



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 marzo 2012

Rassegna Stampa del 20-03-2012

PRIME PAGINE

20/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
20/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
20/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
20/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
20/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
20/03/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
20/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
20/03/2012	Monde	Prima pagina	...	8
20/03/2012	Echos	Prima pagina	...	9
20/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

20/03/2012	Stampa	Responsabilità dei giudici, il governo frena	Grignetti Francesco	11
20/03/2012	Messaggero	Rai, scontro Alfano-Bersani sull'ipotesi del commissario	Rizzi Fabrizio	12
20/03/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Rai commissariata? Di fatto non è possibile, ma si può rinnovarla	Folli Stefano	13
20/03/2012	Repubblica	La tecnica al potere	Esposito Roberto	14
20/03/2012	Corriere della Sera	Domande senza risposta	Giavazzi Francesco	15
20/03/2012	Corriere della Sera	La nota - La conferma di un asse con un premier diviso tra forze sociali e Ue	Franco Massimo	16
20/03/2012	Stampa	Se le richieste dell'Europa sono una scusa	Zagrebelsky Vladimiro	17

CORTE DEI CONTI

19/03/2012	Asca	Federalismo: Giampaolino, servono regole contabili comuni	...	18
19/03/2012	Agi	Corte dei Conti: Giapaolino, regioni concorrano a sviluppo	...	20
20/03/2012	Unione Sarda	"Spesa farmaceutica fuori controllo e informatizzazione da chiarire"	Muroni Anthony	21
20/03/2012	Nuova Sardegna	Farmaci, spesa inarrestabile - Spesa sanitaria, emorragia fuori controllo	Sallemi Alessandra	22
20/03/2012	Nuova Sardegna	Cappellacci: situazione ereditata	...	24
20/03/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Corte conti: 35 miliardi di fatture in evase nel Ssn - Corte dei conti, altolà ai ritardi	P.D.B.	25
20/03/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Acquisti: più fondi a Soresa per la centralizzazione	L. Vig.	26
20/03/2012	Finanza & Mercati	Corte dei conti: "Meglio l'Anas che l'Agenzia"	...	27
20/03/2012	Gazzetta del Sud	La Corte dei Conti "promuove" l'Anas	...	28
20/03/2012	Italia Oggi	Giulio ha tagliato enti a casaccio	Di Santo Giampiero	29
20/03/2012	Gazzetta del Sud	Quel mare magnum del precariato	Vizzini Michele	30
20/03/2012	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti stoppa i precari "Sono troppi, alt alle assunzioni"	Pipitone Giacinto	31
20/03/2012	Corriere del Veneto	Chi (non) vigila sugli sprechi	D'Ascola Pasquale	33
20/03/2012	Tribuna-Treviso	Incarichi facili, stop dalla Corte dei conti	...	34
20/03/2012	Secolo XIX	Vogliono azzerare le multe sulle slot - Evasori, stop alla lista nera Slot, maxi multe "azzerate"	Gravina Carlo	35
20/03/2012	Messaggero Cronaca di Roma	Degenze gonfiate, la Cassazione conferma il sequestro di 52 milioni agli Angelucci	...	37

GOVERNO E P.A.

20/03/2012	Repubblica	Severino al lavoro sulla concussione "Non salterà nemmeno un processo"	Milella Liana	38
20/03/2012	Unita'	Il governo correggerà la concussione "Lo chiede l'Europa"	Fusani Claudia	39
20/03/2012	Mf	Monti frena il super-Fisco - Monti frena lo strapotere del Fisco	Bassi Andrea	40
20/03/2012	Repubblica	Case popolari, stalle e affitti calmierati pioggia di emendamenti per frenare l'Imu	r.p.	42
20/03/2012	Libero Quotidiano	Stangata sulla casa: 600 euro a famiglia	Iacometti Sandro	43
20/03/2012	Repubblica	Via ai tributi ambientali: green e carbon tax	Petrini Roberto	46
20/03/2012	Repubblica	La polemica - La tela di Penelope delle liberalizzazioni	De Nicola Alessandro	47
20/03/2012	Corriere della Sera	Sui terreni di Stato sbocciano poltrone In 17 mila ettari un dedalo di enti	Rizzo Sergio	48
20/03/2012	Avvenire	Territorio e scuole più sicure Le Grandi opere che contano	Mira Antonio_Maria	50
20/03/2012	Avvenire	Quelle eterne incompiute a rischio illegalità	Mira Antonio Maria	52
20/03/2012	Avvenire	È ferma un'opera su due Il governo: basta paralisi - Un'opera su due non si fa Il governo: evitare la paralisi	Motta Diego	53
20/03/2012	Sole 24 Ore	Infrastrutture, investimenti in calo	Latour Giuseppe	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/03/2012	Mattino	Colle in pressing sul lavoro: grave se non c'è intesa - Lavoro, Napolitano ai sindacati: grave l'intesa senza tutti	Bertoloni Meli Nino	56
------------	---------	---	---------------------	----

20/03/2012	Repubblica	L'articolo 18 Sarà più facile espellere lavoratori senza consultazioni sindacali e mobilità	Grion Luisa	58
20/03/2012	Finanza & Mercati	«Derivati, lo Stato è esposto per 160 mld» - Derivati, per la Pa azzardo da 160 mld	F.Ch.	60
20/03/2012	Sole 24 Ore	Il Tesoro ha in portafoglio derivati per 160 miliardi	Bufacchi Isabella	61
20/03/2012	Sole 24 Ore	Banca mondiale: dal riassetto una spinta al Pil pro-capite	Merli Alessandro	62
20/03/2012	Sole 24 Ore	Nel 2011 le esportazioni toccano i 2,3 miliardi - Capitali sempre in fuga oltreconfine 2,3 miliardi	Mobili Marco - Parente Giovanni	64
20/03/2012	Messaggero	Sconto del 60% sulle sanzioni per chi si mette in regola	Di Branco Michele	66
20/03/2012	Avvenire	Più difficile «litigare» con il Fisco Da aprile mediazione su mini-liti	...	68
20/03/2012	Europa	Un nuovo fronte chiamato tasse	Cascioli Raffaella	69
20/03/2012	Italia Oggi	L'obbligo di gettito rischia di vanificare tutto	Ripa Giuseppe	70
20/03/2012	Finanza & Mercati	Industria, crollano fatturato e ordinativi	Chiesa Fausta	71
UNIONE EUROPEA				
20/03/2012	Sole 24 Ore	Stretta Ue sulle banche ombra	...	72
20/03/2012	Mattino	Tirrenia, l'Ue conferma lo stop antitrust	D'Antonio Bianca	73

MARTEDÌ 20 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 67

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

COLLOQUIA
IV edizione
Pagina 23 | 24 | 25 marzo
festivaldelleidee.it

Scuola, vita, sentimenti
Ma davvero è giusto bandire l'amico del cuore dai banchi?
di Francesco Piccolo
a pagina 30



Colleghi rapaci
Le strategie per difendersi dai ladri di idee in ufficio
di Maria Laura Rodotà
a pagina 30



Con il Corriere
Classici del pensiero
Prometeo di Eschilo
Giovedì in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

COLLOQUIA
IV edizione
Pagina 23 | 24 | 25 marzo
festivaldelleidee.it

Oggi l'incontro decisivo delle parti sociali con il premier

La spinta di Napolitano per l'intesa sul lavoro

Vertice nella notte tra Fornero e i leader sindacali

Giannelli



«Avanti a trattare. Grave se non si arriverà all'accordo». Il presidente Napolitano e il negoziato per la riforma del lavoro. Il presidente, che ha convocato al Colle il premier Monti e il ministro del Welfare Fornero, dice: «Mi aspetto che anche le parti sociali dimostrino di intendere che è il momento di far prevalere l'interesse generale». Vertice nella notte tra Fornero e i leader sindacali. Oggi l'incontro decisivo dei sindacati con il premier.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
R. Bagnoli, Breda, M. Franco Marro, Rizzo, Saldutti

DOMANDE SENZA RISPOSTA

di FRANCESCO GIAVAZZI

I problemi dell'Italia si possono osservare da due diverse prospettive: da Roma, come da tutte le capitali, appare in primo piano la politica. Ovviamente non mi riferisco ai ministri di questo governo, ma a quei politici che parlano del futuro dell'Italia e in realtà pensano solo al futuro proprio, a quale posto riusciranno a occupare nel prossimo giro della giostra romana. Si stracciano le vesti se il governo usa il voto di fiducia per evitare che alcuni provvedimenti vengano dal tutto svuotati di efficacia in Parlamento: in realtà temono solo che il voto di fiducia annulli il loro potere di intermediazione fra governo e corporazioni. Altri dirigenti dello Stato che asseriscono l'impossibilità di tagliare anche di un solo euro la spesa pubblica, difendono l'assoluta necessità dei 30 miliardi che ogni anno lo Stato trasferisce ad imprese pubbliche e private: tutti essenziali, e soprattutto quelli destinati alle aziende nei cui consigli di amministrazione essi siedono da anni. Da questo osservatorio si rischia di confondere le corporazioni (lo sono anche Confindustria e i sindacati) con le istituzioni. È un ambiente dal quale è impossibile estrarre il virus della corruzione. Un mondo nel quale diventa persino difficile nominare il direttore generale del Tesoro, incarico (come ricordai sette settimane or sono) forse ancor più delicato di quello di Governatore della Banca d'Italia, e un nodo che il presidente del Consiglio non è ancora riuscito a sciogliere.

Diversamente si può guardare l'Italia da un'altra prospettiva: quella degli investitori che hanno acquistato il nostro debito pubblico e ogni giorno si chiedono se sia ancora un buon impiego dei risparmi che sono stati lo-

ro affidati. Essi non risiedono solo a Milano, Londra o New York, ma anche a Omaha, Nebraska, dove ha sede la società di Warren Buffett, uno dei più abili investitori al mondo, a Oslo e a Singapore, dove hanno sede grandi fondi sovrani.

Peraltro non c'è bisogno di spostarsi tanto lontano per avere una prospettiva diversa sui problemi italiani: è sufficiente recarsi a Palermo e fare una chiacchierata con Ivan Lo Bello, il presidente degli industriali siciliani. Da anni ripete che ogni euro di spesa pubblica è un colpo alla concorrenza, agli imprenditori che cercano di farcela da soli, e invece un aiuto a quelli più abili nel percorrere i corridoi dei ministeri che a esportare. Ci si può anche chiedere come reagiranno i cittadini tedeschi quando leggeranno che l'Italia, dopo essersi ripetutamente (e a mio avviso incautamente) impegnata al pareggio di bilancio nel suo — senza mai agguagliare — «il ciclo di consolidamento» — dovrà rivedere i propri obiettivi e spostare in là nel tempo quell'impegno.

Da questi osservatori appare chiaro che le difficoltà non stanno nei problemi da risolvere, ma nel mondo che a Roma s'interpone fra il problema e la sua soluzione.

Non c'è dubbio che Mario Monti sia in assoluto la persona che meglio conosce e apprezza le preoccupazioni degli osservatori internazionali, preoccupazioni che riprendeva nel mio articolo del 17 marzo («L'emergenza non è finita») e che il premier sabato ha accusato di eccessiva impazienza. Capisco le difficoltà di fare fronte a quell'emergenza. Ma anche Prometeo per regalare il fuoco e la speranza agli uomini fu condannato al supplizio...

di FRANCESCO GIAVAZZI

A Tolosa l'assassino ha usato la stessa pistola con cui aveva assassinato tre soldati di origine maghrebina

Il killer che angoscia la Francia

Strage alla scuola ebraica. La pista del neonazismo



Strage in una scuola ebraica a Tolosa. Un professore e i suoi due figli di 4 e 5 anni sono stati uccisi insieme con una terza bambina di 7 anni.

Il precedente. L'arma usata è la stessa con cui la settimana scorsa sono stati assassinati tre parà nella stessa Tolosa e a Montauban. «Si tratta della stessa persona», ha detto il presidente francese Sarkozy.

Le ipotesi. La pista più battuta è la neonazista, non si esclude che si tratti proprio di un ex parà. Innalzato il livello di allarme terrorismo nella regione del Midi-Pirenei.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Farina, Natale, Olimpio

La collera e la paura

QUEI TRE BAMBINI E CHI SIAMO NOI

di BERNARD-HENRY LÉVY
Sarkozy e Hollande dovrebbero rispondere con un'iniziativa comune.

A PAGINA 46

Vittime e carnefici

E OGNI VOLTA DICIAMO «MAI PIÙ»

di PIERLUIGI BATTISTA
Si tende sempre a non evocare l'antisemitismo come veleno permanente.

A PAGINA 3

Risorse non solo dalla lotta all'evasione

Così cambierà il Fisco

Un superfondo per ridurre le tasse

Un fondo per tagliare le tasse in cui mettere non solo il frutto dalla lotta all'evasione, ma tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro. Così cambierà il Fisco secondo il disegno di legge delega che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri venerdì. Previsto anche l'addio alle tre aliquote (20%, 30% e 40%).

ALLE PAGINE 10 E 11
Baccaro, Salvia

Antimafia

Il Csm: via il vice di Grasso

di G. BIANCONI

A PAGINA 25

Regione Lombardia

Sotto inchiesta Romano La Russa

di GIUSEPPE GUASTELLA

Sono diventati dieci i consiglieri regionali della Lombardia finiti nei guai con la giustizia. Ieri un'informazione di garanzia con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento dei partiti in un'inchiesta sul caso degli appalti all'Aler, l'azienda per le case popolari, è stata recapitata a Romano La Russa, esponente del Pdl, assessore alla sicurezza e alla protezione civile, fratello dell'ex ministro della Difesa Ignazio.

ALLE PAGINE 16 E 17 Senesi

I parà e l'ombra della vendetta

di STEFANO MONTEFIORE

Nessuna pista è ufficialmente privilegiata ma ci sono i primi ricercati: tre paracadutisti, commilitoni dei soldati uccisi nei giorni scorsi, espulsi dall'esercito francese dopo una ignobile foto avvolta nella bandiera con la svastica, braccio teso nel saluto nazista, i crani rasati.

A PAGINA 5



Il dolore dopo la strage nella scuola ebraica. Sopra, tre neonazisti espulsi dal parà francese

Il paese delle Cinque Terre ripulito dai suoi abitanti dopo l'alluvione di ottobre

Vernazza rinasce (senza aiuti pubblici)

di MARCO IMARISIO

Un piccolo miracolo all'italiana. Vernazza rinasce, il gioiello delle Cinque Terre, simbolo di buoni valori ambientali, torna a vivere dopo la disastrosa alluvione di ottobre, quando la forza delle acque devastò il paese generando paura e danni. A ripulire la cittadina ci hanno pensato i suoi abitanti, e senza far ricorso ad aiuti pubblici.

A PAGINA 28

La villa dei Borbone a Carditello: un saccheggio quotidiano



La reggia agreste? Rubato anche l'allarme

di GIAN ANTONIO STELLA

A casa di quale boss sono ora le colonnine dell'altrona di Carditello? Quale sicario camorrista si è rubato i cancelli settecenteschi? Quale trafficante di rifiuti tossici si è fottuto i camini e brandelli degli affreschi?

CONTINUA A PAGINA 29

CONVERT
ITALIANA
CONCENTRAZIONE IN VENDITA.

IMPIANTI FV A CONCENTRAZIONE TITOLO IV ALLACCIATI, IN COSTRUZIONE, DA COSTRUIRE

Convert Data realizza impianti con tecnologia fotovoltaica a bassa concentrazione con componenti di sistema ad innalzamento in grado di accedere al TITOLO IV del Conto Energia.

www.convertitalia.com

The World We Love.

New Dates
25/28 March 2012

vinitaly



La cultura
Amélie torna
in Giappone
"Mi ha stregato"
AMÉLIE
NOTHOMB



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
Internet salverà l'Amazzonia

Gli spettacoli
Besson racconta
San Suu Kyi
la Signora Libertà
CONCITA
DE GREGORIO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 20 mar
2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 67 € 1,20 in Italia

martedì 20 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/478911 - FAX 06/47892323 SPED. ABBI. POST. 1. ART. 1. LEGGE 36/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 02/573941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1 - CROAZIA KON 12, EGITTO EGP 14,50; REGNO UNITO LST 1,40; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D O S. VENEZIA IT 3,00; TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO € 2,00; U.S.A. \$ 1,50

Riunione notturna senza intesa tra Fomero e Cgil, Cisl e Uil. Nel piano del governo più facile il licenziamento individuale

Napolitano: lavoro, serve l'accordo

Oggi vertice sull'articolo 18. Dall'Iri alla green tax, ecco il nuovo fisco

R2
Il modello
svedese
si mette
il brevetto

dal nostro inviato
ANALISI GINORI



STOCOLMA
CHISSÀ cosa penserebbe oggi Marquis William Childs, il giornalista americano che nel 1930 pubblicò un lungo elogio della socialdemocrazia svedese come punto di equilibrio tra il capitalismo egoista e il socialismo altruista, compromesso perfetto dei due modelli antitetici dell'epoca, l'America e la Russia. Il suo "Sweden, The Middle Way" è servito d'esempio prima a Franklin Roosevelt e poi a molti altri governanti illuminati alla ricerca di una via di mezzo tra intervento pubblico e iniziativa privata, tra protezione sociale e libera concorrenza.

Meno di un secolo dopo, nel pieno di un'altra Grande Depressione, il sogno della socialdemocrazia svedese sembra sepolto. Anzi, no. È rinato sotto mentite spoglie. L'immagine della Svezia come culla dei romanzi di Stieg Larsson e paradiso della sinistra progressista, va aggiornata. L'autore della trilogia "Millennium" è morto nel 2004 e i compagni con la rosa nel pugno non se la passano granché bene.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53
CON UN ARTICOLO
DI GIANCARLO BOSETTI

La polemica

La tela di Penelope
delle liberalizzazioni

ALESSANDRO DE NICOLA

DICIAMO la verità: il decreto di liberalizzazioni del governo Monti è un'opera incompiuta. Era partito benino e poi a furia di emendamenti ispirati dalle lobby e inserimenti di norme dirigiste inventate da deputati di scarsa conoscenza delle regole dell'economia ne è uscito un po' malconcio.

SEGUIE A PAGINA 48

ROMA — Licenziamenti facili: scende in campo il presidente della Repubblica. «Serve» ha ammonito Napolitano — un accordo sulla riforma del mercato del lavoro. Il governo vuole deregolamentare i licenziamenti individuali per motivi economici. Ma su questo piano per l'articolo 18 non si è trovato un accordo nel vertice notturno tra la ministro Fomero e Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Pronta la riforma fiscale con nuove tasse.

SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7, 9, 26 E 27

Inchiesta sugli appalti per le case popolari. È il decimo inquisito in Regione

Pirellone, indagato fratello di La Russa

I soldi del clan sono serviti per comprare i marchi Lazzaroni e Amareto di Sarrocco

Arrestati
sedici giudici
aiutavano
la multinazionale
della camorra

DE ARCANGELIS E SANNINO
A PAGINA 21

MILANO — E fanno dieci: dieci nomi del consiglio regionale della Lombardia sul registro degli indagati. Dopo gli arresti per mazzette dell'ex assessore Massimo Ponzoni e del vice presidente del consiglio Franco Nicoli Cristiani, e dopo la perquisizione di dieci giorni fa negli uffici del presidente dell'assemblea, il leghista Davide Boni, un'altra inchiesta ha coinvolto l'assessore del Pdl alla Sicurezza, Romano La Russa, fratello del più noto ex ministro della Difesa, Ignazio.

SERVIZI

ALLE PAGINE 10 E 11

Ucciso anche il rabbino

Orrore a Tolosa nella scuola ebraica
strage di bambini, pista neonazista



BERIZZI E MARTINOTTI ALLE PAGINE 2 E 3

L'EUROPA ANTISEMITA

MAREK HALTER

QUANDO accadono tragedie come quelle di Tolosa, mi chiedo se si possono ancora considerare gli ebrei come i capri espiatori della Storia. Ebbene, la risposta è sì. Mi torna in mente quella barzelletta triste di quei due amici che s'incontrano al bar e cominciano a parlare di crisi, disoccupazione, miseria.

SEGUIE A PAGINA 4

Il caso

"Morivamo in mare
e la Nato stava a guardare"

GIAMPAOLO CADALANU

"PROTEGGERE i civili": è lo scopo dell'intervento Nato in Libia, secondo la risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Eppure le navi dell'Alleanza Atlantica hanno scientemente evitato di soccorrere una barca piena di civili in fuga dalla Jamahirya, abbandonandoli al sole e al Mediterraneo fino a quando le onde li hanno spinti di nuovo sulle coste libiche.

SEGUIE A PAGINA 18

Reddito di 48 milioni
Berlusconi
sempre più ricco



PAGINE 16 E 17

R2

Sui banchi per imparare
a diventare genitori

VERA SCHIAVAZZI

TORINO
ALLE cinque e mezzo del pomeriggio, sedici mamme e tre papà sono seduti in cerchio all'asilo nido comunale di corso Mamiani, periferia est di Torino. Alessandra Arace, giovane psicologa esperta di piccolissimi, parla di un tema cruciale: "Ciuccio, biberon, peluche o copertina... quanto sono importanti per i bambini?".

SEGUIE A PAGINA 57



in libreria

Mario Guarino

Mercanti di parole

Storia e nomi del giornalismo asservito al potere
prefazione di Enzo Marzo

Una documentata e inedita storia del giornalismo italiano che rivela trucchi e inganni celati dietro la «macchina del fango».

www.edizionidedalo.it



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 21/9 Roma

ANNO 134 - N° 79 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 20 MARZO 2012 - S. ALESSANDRA



Marco Biagi 10 anni dopo

LA FORZA DELLE IDEE DI UN VERO RIFORMISTA

di PAOLO POMBENI

IRIPENSAMENTI che si leggono sulla figura di Marco Biagi sono ovviamente benvenuti. Almeno a dieci anni di distanza dal suo barbaro assassinio gli rendono quella giustizia che gli era stata negata in vita. Qualche perplessità rimane su certe rimozioni dell'evidenza, quando alcuni che lo avversarono fieramente e con espressioni smaccatamente ostili sostengono che volevano colpire qualche idea che non condividevano, ma mai l'uomo e il suo lavoro di studioso. Si dice sempre così, come se non si sapesse che sono distinzioni piuttosto difficili da far passare.

Tuttavia ciò che oggi val la pena di discutere sono altre cose. La prima riguarda la difficoltà che questo Paese ha strutturalmente di aprire un confronto sereno sulle riforme da fare. Da questo punto di vista non è che sia cambiato gran che da quei giorni bui dell'assassinio. Il quesito non si tocca è un triste ritornello che sentiamo ripetere in continuazione, dalla riforma dell'articolo 18 a quella della Rai, tanto per citare due casi che sono piuttosto diversi tra loro. Eppure senza un libero dibattito in cui non esistono tabù, le questioni spinose non si riescono ad affrontare.

La seconda cosa che ci insegna l'eredità di Biagi è che prima di trarre conclusioni affrettate su quanto propongono gli studiosi varrebbe la pena di pensarci un po' su. Quando affrontava i temi di un diverso welfare da garantire ai lavoratori, quando si interrogava sulla plausibilità di una rigida organizzazione del mercato del lavoro, erano ancora tempi in cui ci si poteva illudere che una crisi del cosiddetto modello sociale europeo non ci fosse e che al più si trattasse di un fenomeno passeggero. Sappiamo anche troppo bene che non è più così. Biagi ebbe il torto, se così si può dire, di intuire, da studioso attento a quanto avveniva nel contesto internazionale, che una certa epoca storica era in fase di dissoluzione.

CONTINUA A PAG. 18

Monti e Fornero al Quirinale: poi il ministro vede Cgil, Cisl e Uil. Oggi round decisivo

«Grave se non c'è accordo»

Pressing di Napolitano sul lavoro, sindacati ancora divisi

| CALCIO |

La Roma risale in zona Champions



di UGO TRANI

BASTA poco, nella notte dell'Olimpico, per rivedere la zona Champions: la Roma, efficace e pratica, supera 1 a 0 il Genoa e si avvicina al terzo posto. Recuperati in due partite, dal derby perso, 6 punti alla Lazio che ne ha 4 di vantaggio a dieci giornate dalla conclusione del torneo. Osvaldo interrompe il lungo digiuno, realizza la prima rete del nuovo anno e firma il secondo successo di fila dei giallorossi che restano sestti. Il Napoli e l'Udinese hanno 3 punti in più. La Roma, nel riscaldamento in maglia bianca con la scritta Abidal e il numero 22 della francese del Barça sulle spalle, soffre un po' nella seconda parte.

Continuato nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA — Alla vigilia del vertice tra il governo e le parti sociali, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lancia un monito affinché si faccia prevalere l'interesse generale su quello particolare: «Sarebbe grave la mancanza di un accordo cui le parti sociali diano saldamente il loro contributo». Ieri giornata intensissima di trattative: in mattinata faccia a faccia tra Camusso, Bonanni e Angelletti, in serata lunga riunione con il ministro Fornero su ammortizzatori sociali e contratti. Sempre in serata, prima della riunione con i sindacati, Fornero e il premier Monti si erano recati al Quirinale per informare il presidente Napolitano sullo stato della trattativa. Oggi la proposta del governo sull'articolo 18.

BERTOLONI MELI, DI BRANCO, CORRAO, COSTANTINI E GENTILI ALLE PAG. 4, 5 E 7

In arrivo la delega fiscale il nuovo catasto a costo zero

ROMA — Riforma del catasto, lotta all'evasione, riordino della tassazione su imprese e professionisti. Sono questi i punti della delega fiscale contenuta in un disegno di legge governativo il cui testo è sostanzialmente pronto e sarà sottoposto questa settimana all'esame del consiglio dei ministri. Il catasto, si spiega nella relazione che illustra il provvedimento, è basato su valori di oltre vent'anni fa. Con la collaborazione dei Comuni si passerà (ma il processo richiederà anni) a criteri più aggiornati come la localizzazione dell'immobile, la sua qualità e la superficie in metri quadri. L'aumento delle rendite sarà accompagnato da una riduzione delle aliquote, in particolare sui trasferimenti di proprietà, per evitare un aggravio sul contribuente. In uno degli articoli del provvedimento viene ripreso il nodo dell'utilizzo dei proventi della lotta all'evasione. Queste risorse dovrebbero confluire in un fondo destinato a finanziare sgravi fiscali.

Cifoni a pag. 6

Francia sotto choc, caccia al killer: usata la stessa arma con cui aveva colpito tre militari

Strage alla scuola ebraica

Tolosa, uccisi il rabbino e tre bambini. Si segue la pista neonazista

TOLOSA — Strage in una scuola ebraica di Tolosa. Il killer è arrivato su un grosso scooter nero, l'ha parcheggiato, ha estratto una pistola e ha fatto fuoco su un giovane rabbino e sui due suoi figli di 3 e 5 anni. Poi ha inseguito nel cortile della scuola un'alunno di otto anni, l'ha afferrato per i capelli e le ha sparato a bruciapelo. L'intera Francia è sotto choc ed è scattata una gigantesca caccia all'uomo. Superblindata tutta la zona di Tolosa, con misure eccezionali davanti a scuole e luoghi di culto. Il killer sarebbe lo stesso che nei giorni scorsi, in due diversi agguati, ha ucciso tre militari di origine magrebina. Gli investigatori seguono la pista neonazista. Sarkozy: «Una tragedia nazionale».



JONATHAN E I SUOI FIGLI

di RICCARDO DE PALO

«LE PAROLE che escono dal cuore, giungono al cuore», recita il Talmud. Ed era proprio all'insegna di questo testo sacro all'Ebraismo che Jonathan Sandler dedicava le sue lezioni a Bordeaux.

Continuato a pag. 3

BERTI, GIAN SOLDATI, NUNBERG E PIERANTOZZI ALLE PAG. 2 E 3

Italiani rapiti in India: slitta l'ultimatum

CALCUTTA — Le autorità locali hanno fatto sapere che Paolo Bosusso e Claudio Colangelo, gli italiani rapiti dai guerriglieri maoisti in India, «stanno bene». I rapitori hanno intanto prolungato di quarantotto ore il loro ultimatum, proclamato un cessate il fuoco unilaterale e nominato i loro mediatori. Hanno inoltre fatto pervenire una lista in tredici punti che contiene le loro richieste, alzando la posta in gioco.

MARINO A PAG. 17

| IL CASO |

Scandali in Regione Lombardia indagato anche Romano La Russa

di RENATO PEZZINI

QUANDO lo paragono al fratello Ignazio, Romano La Russa si inalbera: «Eh no, io sono molto più sovversivo di lui, e soprattutto molto meno tranquillo». Divergente da sentire, ma nella realtà le cose non stanno proprio così. Il fratello minore dell'ex ministro della Difesa è uno che a parole si agita e si scalmana, ma nei fatti preferisce tessere la sua rete di potere in silenzio.

Continuato a pag. 11

GUASCO A PAG. 11

PINO DANIELE IL NUOVO ALBUM!
12 BRANI INEDITI
80 pagine di testi e foto
biografia
spedite musicali
foto - testi inediti

LA GRANDE MADRE

DAL 20 MARZO IN TUTTI I NEGOZI DISPONIBILI SU CD E DIGITAL DOWNLOAD



Ritorna il nostro «Cancorso»

ROMA — Ritorna il Cancorso, concorso fotografico per immagini di cani, ancora più ricco. Le categorie sono raddoppiate: Supercucciolo, per cani sotto un anno di età, e Muso da divo, per quattro zampe più mature ripresi in primo piano. I vincitori - sei in tutto - saranno premiati il 27 maggio all'Indiana Kayowa.

Castagni a pag. 16

| IL RICORDO |

Pasolini, il professore a Ciampino a cui non passavamo la palla

di VINCENTO CERAMI

HOL AVUTO Pier Paolo Pasolini come insegnante di Lettere alle scuole medie, dalla prima al secondo trimestre della terza, quando venne a sostituirlo il cugino Nico Naldini, anche lui poeta. Siamo nei primi anni Cinquanta, quando la terra italiana ha ancora la faccia di mille anni prima. La scuola, un minuscolo istituto privato, stava a Ciampino, non lontano dalla chiesa ed emittente di Francesco Petrarca.

Continuato a pag. 21

MINORE A PAG. 21

IN ITALIA C'È BISOGNO DI OLTRE 70.000 MEDIATORI.

DIVENTA MEDIATORE CIVILE

CON IL CORSO PROMOSSO DA CESO, ENTE DI FORMAZIONE ACCREDITATO DAL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (P.D.G. 07/06/2007).

APERTO A TUTTI I LAUREATI.

NUMERO VERDE 800 42 13 33

www.mediatoriconciliatori.it

Il giorno di Branko

Ariete, è l'ora della crescita

BUONGIORNO, Ariete! Equinozio di primavera, questa mattina alle 6 e 16, apre la stagione del vostro compleanno e anche il nuovo anno zodiacale, oggi siamo tutti in partenza. La vostra vita entra nella stagione di crescita professionale e sentimentale, ma per tutti ci vuole il suo tempo, la stella giusta. Saturno, come un giudice severo ma giusto, valuta le vostre azioni, promuove o boccia le vostre scelte. Ma quello che spunta di nuovo è destinato a crescere, resterà; Saturno simboleggia l'età d'oro nella nostra vita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 15



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 20 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 79 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Milano, bufera sul Pdl Pirellone, indagato il fratello di La Russa

L'assessore alla Sicurezza della Regione Lombardia è accusato di finanziamento illecito ai partiti
Paolo Colonnello A PAGINA 13



Anche la condanna di Moro All'asta i volantini delle Brigate rosse

Polemica per la messa in vendita dei ciclisti dei terroristi
Mario Baudino E UN COMMENTO DI Cesare Martinetti A PAGINA 23



Denuncia a Torino «Cesareo negato» Ora il bimbo rischia

Aveva perso il figlio nei due parti precedenti, stavolta il bimbo è vivo ma si temono danni cerebrali
Marco Accossato A PAGINA 25

Il governo cambia il Fisco: niente 3 aliquote volute da Berlusconi, resta l'Irap

Lavoro, pressing di Napolitano: grave se non c'è l'intesa

Stamane vertice con Monti per l'ultima mediazione

Modifiche alle leggi SE LE RICHIESTE DELL'EUROPA SONO UNA SCUSA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Non sempre ce lo chiede l'Europa. Nel dibattito politico il rinvio a una supposta richiesta proveniente da una non specificata «Europa», serve spesso a imprimere a una proposta un carattere di indiscutibile coerenza e qualche volta ad allontanare da sé la responsabilità dell'iniziativa. Ma la formula del «ce lo chiede l'Europa» è equivoca se non altro perché non specifica da quale istituzione europea e con quale tipo di provvedimento, la richiesta venga avanzata.

I regolamenti dell'Unione europea si applicano direttamente, alle direttive bisogna dare attuazione, le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione e quelle della Corte europea dei diritti dell'uomo vanno eseguite. L'altra vasta varietà di prese di posizione di organismi europei richiederebbe sempre precisazioni, anche per verificarne il diverso grado e tipo di effetto vincolante.

CONTINUA A PAGINA 41

*** Il Quirinale.** «Grave se non si trova l'accordo sulla riforma del lavoro». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non usa mezzi termini nell'affermare che «deve prevalere l'interesse del Paese». Comunque, da parte del governo c'è l'intenzione di non blindare il provvedimento in Parlamento con un voto di fiducia.

*** La trattativa.** I leader di Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora trovato un'intesa sull'articolo 18. Anche per questo il vertice notturno non ha portato a nulla. Monti ci riprova oggi alle 8,30: ha convocato le parti sociali a Palazzo Shigi. Sul fronte del Fisco saltano le tre aliquote.
Chiarelli, Giovannini, Grignetti, Magri, Martini, Rampino, Talarico
E IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-7

LE IDEE

Il salto che i sindacati devono fare

GIOVANNA ZINCONE

Sul terreno delle relazioni industriali hanno oggi più interesse a cooperare che ad alzare il livello del conflitto

A PAGINA 41

L'INDAGINE

Redditi, il re resta sempre Berlusconi

Il Cavaliere dichiara 48 milioni, mentre Monti si ferma a 1,7 Alfano top tra i leader

Mattia Feltri
ALLE PAGINE 10 E 11

LA STORIA

“Per lavorare mi compro la mia azienda”

Negli Usa è normale, in Italia il fenomeno è accelerato dalla crisi. Ecco gli ultimi casi

Marco Alfieri
A PAGINA 9

TOLOSA, VITTIME TRE BIMBI E UN PROFESSORE. LO STESSO KILLER HA UCCISO TRE PARÀ

Strage alla scuola ebraica, pista neonazi



JEAN-PIERRE ARLES/REUTERS

Un alunno esce scortato dalla scuola di Tolosa

Ruotolo, Sapegno e Zatterin DA PAG. 14 A PAG. 17

REPORTAGE

Con l'arma in pugno dentro le aule

ALBERTO MATTIOLI

INVIATO A TOLOSA

I quartiere è residenziale, piacevole, tranquillo: casette basse, villette con il giardinetto. A Tolosa, «la ville roses», capitale del Sud-Ovest, la zona Bonnefoy è considerata un buon posto dove vivere.

CONTINUA A PAGINA 14

L'ANTICO DEMONE CHE RISVEGLIA L'ORRORE

ELENA LOEWENTHAL

La strage di Tolosa ha lasciato muta l'Europa e inorridita Israele. Prima di ogni giudizio, prima di una riflessione che non potrà né dovrà mancare, pesa su tutto lo sgomento.

CONTINUA A PAGINA 41

**Il Farmaco
Equivalente
di Alta Qualità
ITALIANA**

www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Fra i tanti articoli indispensabili che uno si illude di aver scritto, il Buongiorno che ha avuto storicamente il maggior numero di reazioni da parte dei lettori è uno squarcio di vita quotidiana pubblicato nel novembre del 2008. Raccontava della salumeria di un mercato di Torino, la signora Kathy, che ogni giorno, alle 13 e 40, riceveva la visita degli alunni di una scuola media poco distante e a ciascuno offriva un sorriso e una fetta di prosciutto. La signora Kathy non era una missionaria e i ragazzini non erano dei bisognosi. Eppure quel rito quotidiano di assurdità e gratuita bontà aveva una sua magia e ogni giorno, alle 13 e 40, i clienti del mercato posavano le borse della spesa e guardavano in direzione della scuola, chiedendosi: ma i ragazzi quando arrivano?

In memoria di Fata Prosciutto

Arrivano, arrivano sempre. E continuano a farlo anche dopo l'uscita dell'articolo. Finché un giorno, alle 13 e 40, sono corsi al bancone ma non hanno più trovato ad accoglierli il sorriso della signora Kathy, ribattezzata Fata Prosciutto. Si era ammalata. I ragazzini hanno continuato lo stesso a recarsi al bancone: non più per il prosciutto, ma per avere sue notizie. Le mandavano saluti, pensieri, preghiere. E quando l'altra settimana la Fata se n'è andata - perché le fate hanno molto da fare, non possono stare sempre con noi - la chiesa del funerale era stracolma come per una principessa e anche il prete si è commosso. Basta davvero poco per comunicare con il cuore del mondo. È un linguaggio universale che non usa le parole, ma i gesti. A volte anche una fetta di prosciutto.

HERNO

www.herno.it

Trova il negozio più vicino: SUPERGA.COM/STORELOCATOR Comprala on-line: SUPERGA.COM

20 marzo 2012
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 79

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96/NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", SUPPL. 12/ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Vertice Monti-Napolitano

Colle in pressing sul lavoro: grave se non c'è intesa

Monito ai sindacati. Art 18, la Fornero vede i tre leader

I temi caldi

ARTICOLO 18
La mediazione a cui il Governo sta lavorando è di lasciare per i licenziamenti disciplinari la scelta al giudice tra reintegro e risarcimento economico, mentre per i motivi economici resterebbe solo l'indennizzo

CONTRARI



AMMORTIZZATORI
Il Governo punta a un sussidio di disoccupazione universale (l'Aspi) che sostituisce l'attuale indennità di disoccupazione, ma anche la mobilità



CONTRATTI
Penalizzazione sul fronte dei costi e degli adempimenti burocratici dei contratti flessibili. Per i contratti a tempo determinato si prevede un contributo aggiuntivo del 1,4%, per i contratti a progetto un aumento dei contributi previdenziali (27,72%)

> Bortoloni Melli, Costantini
Santonastaso e servizi da pag. 4 a 7

Il retroscena

Il premier andrà avanti anche senza accordo

Alberto Gentili

«L'accordo serve, bisogna fare di tutto per ottenerlo. Ma dobbiamo essere pronti a procedere anche senza il consenso delle parti sociali: la riforma deve essere vera e non solo di facciata». Mario Monti, durante un vertice di ben due ore con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il sottosegretario Antonio Catricalà e il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli è tornato a fissare le coordinate per l'incontro di oggi pomeriggio. Quello decisivo. E le coordinate, come è stato certificato durante un colloquio al Quirinale, sono le stesse di Giorgio Napolitano.

Mai così stretto e visibile è stato il gioco di squadra tra il capo dello Stato e il premier. Una «triangolazione permanente», fotografano a palazzo Chigi. Con Napolitano che avverte i sindacati da una parte. E dall'altra, con Monti e il ministro Fornero in prima linea.

> Segue a pag. 6

Gli affari del clan Fabbrocino: tra i 47 arresti 16 toghe, sequestrati beni per un miliardo. Week end gratis in cambio di favori

Napoli, retata di giudici tributari

Blitz anti-camorra: mercato delle sentenze per favorire i Ragosta. Accuse di riciclaggio

Un'inchiesta sul clan Fabbrocino sconvolge il mondo delle commissioni tributarie in Campania. Alcuni giudici scambiavano favori con i colleghi componenti delle commissioni: un vero e proprio «mercato delle sentenze». Arrestati ieri dalla Finanza 16 giudici tributari (13 ai domiciliari e 3 in carcere), 10 funzionari pubblici, 60 gli indagati. Tra gli arrestati anche Enrico Potito, noto docente di diritto tributario alla Federico II. Tra i giudici in cella Anna Maria D'Ambrosio - considerata l'ideatrice del sistema di scambio di favori - consulente della famiglia Ragosta, ritenuta prestanome del clan Fabbrocino. L'inchiesta è incentrata soprattutto sull'attività della holding Ragosta: una azienda partita dal nulla che via via ha esteso i suoi affari dalla siderurgia al settore alberghiero-immobiliare, rilevando la Acciaierie Sud e il biscottificio Lazzaroni. Un miliardo il valore dei beni sequestrati. Sigilli a due hotel a Vietri sul Mare, nel Salernitano, e a un palazzo a Roma.

> Criminali, De Crescenzo, Del Gaudio
Di Fiore, Roano e servizi in Cronaca

I Sassi di Marassi



L'inchiesta sulle tangenti

Pirellone, indagato anche Romano La Russa
il finanziamento illecito dilaga in Lombardia

> Guasco e servizi alle pagg. 12 e 13

L'analisi

Il sistema è marcio
serve pulizia subito

Raffaele Cantone

Capita spesso quando si discute, nel corso di dibattiti e convegni, della «zona grigia» o degli «uomini cerniera», per indicare quei personaggi che fanno da tramite fra mafie e mondo dell'economia e degli affari, di incontrare lo sguardo di qualcuno dei presenti, intriso di evidente scetticismo.

Non bisogna essere un fine psicologo o un indovino per capire cosa sta pensando quella persona: «Ecco il solito magistrato che vede mafia dovunque! Ma perché dare così importanza a quattro delinquenti, estorsori o assassini che ci sono sempre stati e ci saranno sempre? Che cosa c'entra questa gentaglia con l'imprenditoria e l'economia?»

> Segue a pag. 11

Tolosa, uccisi tre bimbi e un rabbino con la stessa arma che ha colpito tre militari. Francia e Israele sotto choc



Strage di bambini alla scuola ebraica: «Il folle è nazi»

Terrori ieri davanti alla scuola ebraica di Tolosa: un killer a bordo di uno scooter ha ucciso tre bambini e un professore di religione. Due dei piccoli erano figli di

quest'ultimo. Il killer, fuggito in moto, ha sparato con la stessa arma usata giorni fa nell'agguato in cui sono stati uccisi tre militari di colore a Tolosa. È caccia al folle assassino e

si segue la pista neonazista. Francia sotto choc alla vigilia del voto, Israele: inorriditi, aspettiamo che si faccia luce sull'accaduto.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

Quella fuga dall'Europa (e ritorno)

Eric Salerno

Quasi dieci anni fa l'allora premier israeliano Ariel Sharon provocò una tempesta diplomatica e giorni di tensione con Parigi affermando che gli ebrei di Francia, una delle più grandi comunità ebraiche della diaspora, erano in grave pericolo. Il suo messaggio era inequivocabile. Parlando ai leader delle comunità ebraiche americane disse che mentre un giorno avrebbe voluto vedere emigrare in Israele tutti gli ebrei del mondo, era particolarmente preoccupato per quelli di Francia costretti a vivere in un clima del «più selvaggio antisemitismo». Auspicava il loro trasferimento, al più presto, fuori dalla Francia. Ieri, il suo successore Netanyahu ha condannato l'attacco contro la scuola ebraica di Tolosa e l'uccisione del rabbino franco-israeliano Yonathan Sandier e dei suoi due figli.

> Segue a pag. 11

Redditi parlamentari, Alfano batte Bersani e Casini. Il caso di Lusi Berlusconi è più ricco dell'anno scorso

BEATOINO S.p.A. GI. MA. S.R.L.

Infissi in PVC

www.beatoino.it
E-mail: info@beatoino.it

Marano - Via 1° Trav. Cupa del Cane, 13
Tel. 081.5865889 - 081.5863156

Berlusconi è il più ricco, con i suoi oltre 48 milioni di euro, e lo è più dello scorso anno. Secondo, non più Santo Versace ma una new entry sconosciuta, il deputato Amato Berardi, Pdl eletto nella circoscrizione America centro-nord: 3 milioni 92 mila. Terzo l'editore e imprenditore sanitario Angeucci: anche quest'anno, come sempre, i redditi dei parlamentari fanno discutere. In Campania il più ricco si riconferma Nicola. E tra le curiosità c'è chi compra la vigna e chi investe nella casa a New York.

> Stanganelli a pag. 9
Pappalardo in Cronaca

Il Mattino HD.

La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO

Su tutti i PC e tablet.

Per info costi vai sul sito
www.ilmattino.it

I 120 anni

In regalo le pagine storiche

IL MATTINO

All'interno le prime pagine storiche del Mattino per i 120 anni del giornale

Massimo Corcione

Nello sport non esiste eccitante più naturale delle vittorie. Hanno un effetto ricostituente, annullano il peso della fatica, quasi eliminano lo stress. Non serve turn over, e neppure la voglia di vacanza dopo una stagione durissima, lunga cinquanta partite, se a marzo conservi ancora due obiettivi, dopo averne visto sfumare uno appena sei giorni fa. Il Napoli è l'esempio di ciò, anche se un piccolo letargo la squadra l'ha già vissuto.

> Segue a pag. 11
Servizi nello Sport

The World We Love.

New Dates
25/28 March 2012

vinitaly



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 54

MARTEDÌ 20 MARZO 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA F.lli. ROSSETTI, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2000

Credito: Titoli: P. 1.00 - 3.00



ISSN 1722-3857

20320



9 771722 385003

«Derivati, lo Stato è esposto per 160 mld»

Dopo la notizia dei 3,4 mld di dollari pagati a Morgan Stanley, il governo scopre le carte in un intervento alla Camera. Secondo l'Istat in 5 anni i prodotti strutturati hanno aumentato di 6 mld gli interessi sul debito pubblico. Intanto è debutto record per il Btp Italia

F. CHIESA e S. FRASCHINI A PAG. 2

POLITICA FISCALE

SI DEVE INVERTIRE IL SENSO DI MARCIA

di Vittorio Zirnstein

Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si è detto fiducioso che lo spread possa scendere ancora. L'ex direttore generale del Tesoro, intervistato dal Tg1, non ha fatto previsioni puntuali come la collega Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico, che in occasione della presentazione ufficiale del Btp Italia ha pronosticato un differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi sotto duecento punti base. Ma oltre al successo del nuovo titolo di stato a 4 anni, su cui sono piovute richieste già dal primo giorno di emissione, non si vedono molti motivi che possano consolidare il momentaneo ritorno di fiducia sul debito italiano. Il forte calo dello spread Btp-Bund trova giustificazione in larga parte nell'acquisto di titoli da parte della Bce prima e nella valanga di liquidità che l'Eurotower ha riversato sugli istituti dell'Eurozona poi. Il tutto assieme all'utilizzo che gli stessi ne hanno fatto, ossia dedicandone una buona parte al carry trade sui titoli di Stato. Se infatti non c'erano appigli nei fondamentali del Paese per giustificare nei mesi scorsi un differenziale sopra 500 punti base, oggi non si vedono sostegni per attendersi un'ulteriore contrazione dello spread. Anzi, conti alla mano, Bankitalia ha ratificato che a gennaio si è toccato un nuovo record del debito pubblico a 1.935 miliardi. Ammettendo pure tutte le tecnicità del caso si tratta comunque di 26 miliardi in più dall'insediamento del governo tecnico. Nel frattempo il Pil si è ridotto di 19 miliardi. L'avanzo primario, 8 miliardi a dicembre 2011, non ha retto il ritmo nei mesi successivi. Tutto ciò nonostante l'inasprimento fiscale del Salva-Italia. Sarà difficile mantenere la promessa del pareggio nel 2013. Per non parlare degli obblighi insiti nel bilancio compact. Il Paese ha insomma il fiato corto sul versante della crescita e l'unica leva su cui il governo può agire è proprio quella fiscale. Azionata però in senso inverso rispetto a quanto fatto sino a oggi. Magari riducendo un po' il cuneo che grava sul costo del lavoro, lasciando qualcosa in più nelle tasche dei lavoratori e qualcosa in più nelle casse delle imprese; e finanziandosi attraverso un'attenta e oculata spend review.

COOK APRE IL FORZIERE DI APPLE: 10 MILIARDI AGLI AZIONISTI



RITORNO ALLA CEDOLA. La valanga di liquidità accumulata ha indotto i vertici di Cupertino a prendere una decisione storica. Il ceo di Apple, Tim Cook, ha annunciato ieri il pagamento agli azionisti di una cedola trimestrale (la prima dal 1995) da 2,65 dollari. Complessivamente si tratta di 10 miliardi. Apple investirà inoltre 45 miliardi e avvierà un buyback da 10 miliardi.

A PAG. 9

Fonsai, blitz Consob sul convertendo

Unipol costretta a sborsare 75 milioni in più. Ok agli aumenti da 1,1 miliardi

Potrebbe celarsi Consob, in base a rumor, dietro alla richiesta di modifica del prestito convertendo che Unipol propone alle banche creditrici di Premafin. Un'operazione che sarebbe stata sollecitata dalla Consob nell'ottica di diminuire il carico di debito che, con la fusione tra la holding dei Ligresti e la controllata

al 36% prevista dal piano bolognese, andrebbe a pesare sulle spalle della società nascente con 21 punti in meno di margine di solvibilità. Intanto, ieri è arrivato l'ok dalle assemblee di Fonsai e Unipol agli aumenti da 1,1 miliardi. Astenuti Sator e Palladio, che oggi presentano il piano alternativo a Unipol.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 5

Acea, il 21 % verso Cdp. Torna la superutility

Il Comune di Roma detta le modalità di vendita. Il mercato è scettico. Caltagirone al bivio

Alemanno detta la linea sulla cessione di Acea e apre nuovamente a un coinvolgimento del gruppo nella superutility del Nord. La vendita del 21% dell'utilità romana andrà a partner strategici (investitori istituzionali di natura pubblica), impedendo la cessione a chi è già in possesso di più del 2%, recita la manovra di bilancio 2012 approvata ieri dalla giunta di Roma Capitale. Tradotto: la quota passerà alla Cdp o al Fondo Italiano d'investimento. I privati (Caltagirone e Gdf) al bivio.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

PANORAMA

Parte l'asta Cds sulla Grecia Ai creditori 2,5 miliardi \$

Sarà di circa 2,5 miliardi di dollari il risarcimento complessivo che sarà pagato a chi aveva acquistato cds per proteggersi dal fallimento della Grecia. Questa la cifra derivante dai risultati iniziali dell'asta che ha fissato al 21,75% il valore dei bond greci. In pratica, significa che i cds pagheranno 78,25 centesimi per ogni euro di debito assicurato. Nel frattempo, la banca centrale di Atene stima che quest'anno Pil nazionale diminuirà del 4,5% e l'anno prossimo dello 0,5% dopo la flessione del 6,9% nel 2011.

Peggiora il mercato immobiliare Usa

Torna a scendere il mercato immobiliare statunitense. Ieri il dato relativo al mese di marzo dell'indice Nabh, elaborato dalla National Association of Home Builders, è sceso a 28 punti dai 29 precedenti rivelandosi inoltre inferiore alle previsioni degli analisti che invece stimavano una salita a quota 30.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 19 marzo 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	18.153,01	18.089,39	0,35	-16,96	14,53
FTSE MIB	17.133,42	17.081,69	0,30	-18,17	13,54
FTSE MIB	19.585,28	19.588,53	-0,03	-19,68	10,59
FTSE MIB	11.125,03	11.039,08	0,78	-3,73	18,58
FTSE MIB	1.765,16	1.762,40	0,15	-21,45	-2,30

Europa

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.608,42	2.608,30	0,01	-6,60	12,60
Dax30	7.154,22	7.157,82	-0,05	7,35	21,29
FTSE100	5.961,11	5.965,58	-0,08	4,25	6,98
Cac40	3.577,88	3.594,83	-0,47	-6,10	13,23

PUNTO DI VISTA

Ma l'Europa deve fare i conti con l'economia reale

Didier Saint-Georges

La Bce ha risposto efficacemente ai timori di un «caso Lehman» europeo. La gran parte del fabbisogno di rifinanziamento del settore bancario è ormai garantita fino al 2014. Permangono tuttavia alcuni rischi significativi. Innanzitutto, quelli non banali legati all'attuazione del secondo piano di salvataggio della Grecia. Poi, la liquidità immessa nel settore bancario non ha ancora trovato la strada dell'economia reale.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, la solidità e la serietà, l'efficienza ed l'attenzione nei confronti dei clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di oggi garantiscono ai clienti vantaggi garantendo maggiore efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

**Le Monde
Economie**
**Sondage: devenir
fonctionnaire en 2012**
Supplément

Le Monde

Mardi 20 mars 2012 - 68^e année - N°20890 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

A Toulouse, l'horreur et la peur



Des policiers à proximité du lieu de la fusillade, lundi matin. **MURPHY LEE/UP**
REPORTAGE POUR LE MONDE

Des tirs devant un collège juif à Toulouse ont fait au moins quatre morts, dont trois enfants, lundi matin
Nicolas Sarkozy se rend sur place
Le mode opératoire est similaire à celui des meurtres de Montauban **P. 11-12**

PRÉSIDENTIELLE 2012

Dans la dernière ligne droite vers le scrutin

ÉLECTION Les candidats validés entrent dans les quatre semaines de campagne officielle. Passage en revue de leurs stratégies. **Pages 2 et 3**

La crainte d'un taux d'abstention élevé

SONDAGES L'optimisme du début de campagne, où l'on s'attendait à une participation importante, cède le pas à l'inquiétude après lecture des dernières études d'opinion. **Page 2**

Les ambitions de Jean-Luc Mélenchon

GAUCHE Après la démonstration de force du Front de gauche à la Bastille, dimanche, état des lieux et analyse de la poussée du candidat qui aiguillonne le PS. **Pages 4 et 21**

En Syrie, la militarisation du conflit divise l'opposition

INTERNATIONAL Trois attentats ont frappé Damas et Alep durant le week-end. Des accrochages ont aussi eu lieu dans un quartier de la capitale. **Page 6**

La coccinelle, nouvelle victime du maïs transgénique

SCIENCES L'OGM MON810 est bien toxique pour ce coléoptère, confirme une étude suisse. C'est prouvé en laboratoire, mais par encore en milieu naturel. **Page 10**

L'affaire d'espionnage interne fragilise Ikea France

FAIT DIVERS Plusieurs dirigeants de la filiale française sont suspectés d'avoir conduit des enquêtes illégales sur leurs salariés et des clients. **Page 14**

La France, les Français et la guerre d'Algérie

La commémoration du cinquantenaire des accords d'Évian - signés le 18 mars 1962 - est une bonne chose. Ce n'est pas affaire de repentance ou d'autoflagellation française. C'est l'occasion de rappeler des faits historiques aussi avérés qu'ils sont tragiques. Et toujours d'une certaine actualité.

Ce jour-là, Paris signait la fin de la guerre d'Algérie avec les représentants politiques du Front de libération nationale algérien. L'Algérie, colonie française depuis les années 1830, accédait à l'indépendance. Les accords d'Évian mettaient un terme à sept ans et demi de combats entre la France et les indépendantistes algériens.

L'un des meilleurs historiens de cette guerre, Benjamin Stora, évoque le chiffre de quelque 400 000 morts côté algérien ; 30 000 soldats français ont été

tués. Il y avait à l'époque neuf millions d'Algériens, pour un million de Français installés en Algérie. De 1954 à 1962, Paris a mobilisé plus d'un million et demi de jeunes appelés.

Cette guerre fut menée par la France avec une débauche de violence dont on n'a plus l'idée. Ce n'est pas seulement l'emploi de la torture - que *Le Monde* et quelques autres dénoncèrent à l'époque et sur lequel notre quotidien apporta nombre de précisions

Editorial

dans les années 2000. Ce furent aussi les déplacements forcés de populations, l'emploi du napalm, les viols, internements, « disparitions », etc.

Cette violence n'était elle-même que la poursuite d'une

guerre de conquête menée dans des conditions barbares en 1830.

Depuis quelques années déjà, les Français, grâce au cinéma, à la télévision, à nombre d'historiens, souvent étrangers, regardent cette guerre pour ce qu'elle a été : une page sinistre de leur histoire. Les Français ont mis longtemps, mais ils ne se cachent plus ce qu'a été la guerre d'Algérie.

On n'en dira pas autant de la France officielle. Elle a bien du mal à lire cette page dans toute sa cruauté. On peut comprendre l'exaspération que suscite l'exigence de « repentance » formulée à tout bout de champ à l'adresse d'un pays qui a tout de même maintes fois fait preuve de son aptitude à l'autocritique.

Mais la France officielle a une manière indigne de fuir ses responsabilités morales en renvoyant dos à dos « les crimes com-

mis de part et d'autre » durant cette guerre. C'est un refus d'assumer le passé. Cela pèse sur les relations entre les deux pays, même s'il est vrai que des violences terribles, il y en eut aussi de l'autre côté - et l'Algérie officielle n'a pas même, elle, commencé à regarder en face sa part d'histoire.

On terminera en citant un témoin privilégié de ce drame, le journaliste Jean Daniel. Le fondateur du *Nouvel Observateur* énonce une vérité rarement formulée : cette guerre atroce aurait pu être évitée. L'indépendance de l'Algérie était inéluctable. Mais si Paris avait accédé à la simple requête de l'égalité civique entre Algériens et Français, une transition moins tragique était imaginable. Cela aussi fait partie de la commémoration des accords d'Évian. ■

Lire p. 20 les textes de Benjamin Stora et François Hollande

Florence Cassez, l'ultime espoir d'être enfin libre



JUSTICE La Cour suprême du Mexique devrait sceller, mercredi 21 mars, le sort de Florence Cassez, emprisonnée à Mexico depuis six ans et trois mois. Le juge rapporteur de son dossier propose une « libération immédiate et absolue » et, à la veille de la visite du pape au Mexique, la Française bénéficie également du soutien de l'Eglise. **Page 18**

A nos lecteurs

Notre site fait peau neuve. Depuis samedi 17 mars, lemonde.fr, déjà numéro un parmi les sites d'information français, est plus riche, plus pratique, plus visuel et plus interactif. Sur votre ordinateur, votre téléphone mobile ou votre tablette, vous pouvez suivre l'actualité et réagir en continu - avec des « live » en permanence -, retrouver vos univers préférés et visionner photos, vidéos et webdocumentaires. Lire page 16

**AUGMENTATION DE CAPITAL
PLUS QUE 2 JOURS**

Reportez-vous page 17 pour en savoir plus

PSA PEUGEOT CITROËN

Le regard de Plantu



LIVE FOR GREATNESS
LA DAY-DATE II

ROLEX

*VIVRE POUR LA GRANDEUR

Algérie 150 DA, Allemagne 7,00 €, Antilles Guyane 2,00 €, Autriche 1,00 €, Belgique 1,00 €, Brésil 1,00 €, Canada 1,00 €, Chine 1,00 €, Côte d'Ivoire 1,00 €, Espagne 1,00 €, États-Unis 1,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 250 HUF, Inde 1,00 €, Italie 1,00 €, Japon 1,00 €, Liban 1,00 €, Lituanie 1,00 €, Luxembourg 1,00 €, Malte 1,00 €, Maroc 1,00 €, Mexique 1,00 €, Pays-Bas 1,00 €, Portugal 1,00 €, Roumanie 1,00 €, Royaume-Uni 1,00 €, Sénégal 1,00 €, Serbie 1,00 €, Singapour 1,00 €, Slovaquie 1,00 €, Espagne 1,00 €, Suisse 1,00 €, Tchèque 1,00 €, Tunisie 1,00 €, Turquie 1,00 €, Ukraine 1,00 €, Viet Nam 1,00 €, Yémen 1,00 €



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

UNION NATIONALE ET CAMPAGNE PRÉSIDENTIELLE SUSPENDUE APRÈS LA TUERIE DE TOULOUSE

PAGE 3

Photo: Nicolas Sarkozy et le ministre de l'Éducation nationale, Luc Chatel, hier, à Toulouse, devant l'école Ozar Hatorah.

MARDI 20 MARS 2012

L'ESSENTIEL

Bataille de propositions sur l'emploi des seniors
L'Elysée défend des incitations à l'embauche des seniors quand le PS mise plus sur leur maintien dans l'emploi. Entre effet d'aubaine et effet d'annonce, l'impact des deux mesures fait débat. **PAGE 4**

La prévision de croissance pour 2013 fait débat
Le gouvernement réfléchit à une révision à la baisse de la croissance 2013, prévue jusque-là à 2 %, alors que les économistes tablent sur seulement 0,9 %. **PAGE 4**

Thales: Bercy s'oppose à un contrat de 1 milliard
Le ministère des Finances veut empêcher l'attribution du marché de renouvellement des 33.000 postes de radio tactiques de l'armée française. **PAGE 19**

Adidas s'offre une nouvelle marque de golf



Le groupe allemand va reprendre l'américain Adams Golf. Il renforce ainsi sa domination sur un marché du golf en plein essor. **PAGE 21**

Restauration: bilan plutôt positif pour la baisse de TVA
Selon une étude d'Eurogroup Consulting, les restaurateurs ont « dans l'ensemble » respecté les contreparties à la baisse de la TVA. Ils doivent relever d'autres « défis ». **PAGE 26**

Aviva affiche de grandes ambitions en France
L'assureur vise 10 milliards d'euros de chiffre d'affaires d'ici à cinq ans. Un objectif qui passera par des acquisitions, annonce son directeur général, Philippe Maso y Guell Rivet. **PAGE 27**

Le versement des CDS grecs atteint 2,5 milliards de dollars
Les investisseurs qui ont acheté des CDS sur la Grèce recevront au total 2,5 milliards de dollars. Une opération qui n'effraie plus les marchés. **PAGE 29**

L'intrigant intérêt du Qatar pour Lagardère

- L'Emirat a déclaré détenir 12,83 % des parts du groupe français
- Les intérêts qatariens dans Lagardère seraient très supérieurs, voisins de 26 %
- Le Qatar demande à siéger au conseil de surveillance.

Après avoir dépassé début janvier le seuil des 10 % du capital de Lagardère, dont il est le premier actionnaire, le Qatar a déclaré hier à l'Autorité des marchés financiers (AMF) détenir désormais 12,83 % des parts et 10,05 % des droits de vote du groupe. Mais selon les calculs d'« Investir » s'appuyant sur la base de données de Bloomberg, les détenteurs de titres Lagardère SCA de nationalité qatarienne posséderaient en réalité une part beaucoup plus importante du capital, qui s'élèverait à 26,07 %. Officiellement, le groupe Lagardère ne fait pas de commentaire, pas plus que l'AMF. Toutefois, si cette montée au capital se confirme, la question d'une éventuelle action de concert se posera iné-

vitement. Le fonds souverain de l'emirat dit envisager d'intégrer le conseil de surveillance du groupe. En principe, les statuts du groupe français donnent tous les pouvoirs à Arnaud Lagardère et le rendent intouchable. Mais personne ne connaît les intentions exactes de l'emirat qui a la réputation de se comporter plutôt en investisseur amical. Le Qatar est un investisseur particulièrement actif ces derniers temps en France. Il est présent au capital de plusieurs groupes du CAC 40 comme Veolia, Vinci, Total ou encore LVMH. Il vient également de monter à 100 % dans le capital du PSG et sa chaîne de télévision Al-Jazira Sports a acquis une partie des droits de la Ligue 1 de football. **PAGE 23**

Enquête sur ces riches qui menacent de quitter la France



Fiscalité. Ils sont entrepreneurs, retraités fortunés ou traders. Depuis des mois, ils se plaignent de l'instabilité fiscale. La campagne et ses surenchères quasi quotidiennes en matière de hausses d'impôts ont confirmé leurs craintes: selon les avocats fiscalistes et les notaires, ils sont de plus en plus nombreux à envisager l'exil pour trouver un cadre fiscal plus favorable (photo: dans le quartier de Knightsbridge, à Londres). **PAGE 8**

ÉLECTRONIQUE Le groupe va distribuer 45 milliards de dollars

Apple fait un cadeau historique à ses actionnaires

Événement chez Apple. Pour la première fois depuis 1995, la firme à la pomme va verser un dividende à ses actionnaires. Après plusieurs mois de réflexion, elle a, en effet, décidé de dépenser près de la moitié de

son énorme trésor de guerre. Ce sont ainsi 45 milliards de dollars de cash qui seront distribués à ses actionnaires sous forme de dividendes ou utilisés pour racheter ses propres actions. Pour le PDG, Tim Cook, Apple conserve un

butin lui permettant, le cas échéant, de saisir toute opportunité d'acquisition.

PAGE 22, L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE, L'ANALYSE DE NICOLAS RAULINE PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 34

Il faut réformer la Banque mondiale

IDÉES
PAR
JEFFREY
D. SACHS

Créée pour promouvoir le développement économique et réduire la pauvreté, la Banque mondiale n'a pas rempli sa mission, estime Jeffrey Sachs. La raison? L'administration américaine, qui doit désigner cette semaine son candidat à la présidence de l'institution, a toujours eu tendance à la considérer comme le prolongement de ses propres intérêts commerciaux. **PAGE 15**

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 17H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21148 34 PAGES



M 00104 - 320 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €; Andorre 2,30 €; Antilles Guyane Réunion 2,30 €; Belgique 2,40 €; Espagne 2,40 €; Grande-Bretagne 1,90 €; Italie 2,40 €; Luxembourg 2,40 €; Maroc 1,90 €; Roumanie 2,20 €; Suisse 3,60 €; Tunisie 2,40 €; Zone CFA 1,700 CFA.

Après l'Europe du Nord, l'Italie veut rendre le travail plus flexible

Le gouvernement Monti reçoit cet après-midi les partenaires sociaux pour un ultime tour de table sur la réforme du droit du travail réclamée instamment par le FMI et la BCE l'été dernier. Le projet de loi devrait être présenté en Conseil des ministres en fin de semaine. Le chef de l'exécutif veut en finir rapidement avec ce dossier, après quatre mois de négociations. Comme dans les pays du nord de l'Europe qui ont déjà expérimenté la flexisécurité, le gouvernement italien veut rendre le marché du travail plus flexible



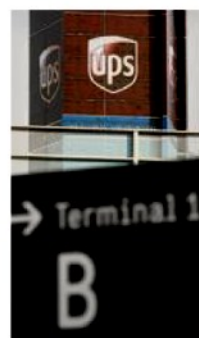
alors que le taux d'emploi italien est l'un des plus faibles d'Europe (56,9 % en 2010). **PAGE 6 ET, PAGE 14, L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE**

TRANSPORT L'américain rachète TNT Express

UPS rebat les cartes du fret aérien en Europe

Le géant américain du fret aérien UPS a fini par avoir raison de la résistance des dirigeants du néerlandais TNT Express. Après avoir repoussé une première offre à 4,5 milliards d'euros il y a deux mois, ces derniers ont accepté une nouvelle proposition valorisant l'entreprise à 5,18 milliards d'euros. L'ancienne filiale de La Poste néerlandaise, qui en détenait encore 29,8 % du capital, a enregistré une perte de 270 mil-

lions d'euros en 2011. Le nouvel ensemble, qui affichera 45 milliards d'euros de chiffre d'affaires, devrait générer de 400 à 550 millions d'euros de synergies annuelles à partir de 2016. Avec cette opération, UPS va plus que doubler sa part de marché en Europe et faire presque jeu égal avec DHL, la filiale de la Deutsche Post et plus grand opérateur de transport au monde. **PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 34**



LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 34

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday March 20 2012



Curing cancer

How genomics is speeding up research. Page 7

Happy families don't run the best businesses
Andrew Hill, Page 10

News Briefing

Deutsche Börse to take action on tie-up

Deutsche Börse is to take the European Commission to court to try to overturn its decision last month to block its tie-up with NYSE Euronext. Page 13

Super-Pacs flooded

Dallas billionaire Harold Simmons and his companies have given \$45.2m since 2010 to campaigns backing Republicans, including most candidates competing for the 2012 nomination, according to the Centre for Public Integrity. Page 6

Bank ranking shaken

The hierarchy of investment banks in commodities trading has been shaken up as Barclays Capital suffered one of its worst performances in a decade last year while JPMorgan and Deutsche Bank enjoyed a surge in revenues. Page 13

CFTC sets up 'squad'

A specialised enforcement 'squad' has been set up by Washington's main futures regulator as it increases scrutiny of the \$300bn US derivatives market, a top official said. Page 13

Myanmar proposal

A new draft of Myanmar's proposed foreign investment law would offer overseas investors a five-year tax break, guarantees against nationalisation and the ability to set up without a local partner. Page 5

Greek minister quits

Evangelos Venizelos has resigned as Greek finance minister, signalling the start of campaigning for a general election to be held on April 29 or May 4. Page 3

Republican cuts call

Representatives are expected to call for deeper cuts to US government agencies when they release a new 2013 budget. Page 6

Obama's tax hikes

Obama's tax hikes, Page 9

Anti-mafia arrests

including 16 judges - and seized assets said to be worth more than €1bn in an anti-mafia operation. Page 2

Damascus clashes

Rebels fought government supporters in an upmarket district of Damascus in what activists described as some of the fiercest fighting seen in the Syrian capital. Page 4

China fuel price rise

China will raise retail petrol and diesel prices by between 6 and 7 per cent from today, marking the biggest increase in 33 months. Page 5

Buy-to-let boom

Investor angst about inflation in Germany has helped to drive interest in bricks and mortar. Page 3

Separate section

Risk Management
The supply chain

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,880

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Seattle, Sydney, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



First dividend in 17 years ● \$10bn share buyback ● Reserves still set to grow

Apple unveils payout plan to ease \$100bn cash mountain

By Richard Waters and Chris Nuttall in San Francisco, and Tim Bradshaw in London

Apple yesterday outlined plans to pay its first dividend in 17 years as the US technology group, sitting on a cash pile estimated to exceed \$100bn, conceded it could not return cash to shareholders as quickly as it was generating it.

America's biggest company by market value promised to return about \$45bn to shareholders over the next three years, including \$10bn to be spent buying back shares. But the payments are unlikely to prevent the further growth of its cash mountain, which grew \$38bn last year alone.

Apple executives indicated that they had limited the scale of the shareholder payout because the company would have faced an extra US tax liability if it had dug into the \$60bn of cash and investments held outside the country.

They also added their voices to recent calls from wealthy technology companies for a tax holiday to bring more money home, though the US Treasury has stood firm against the idea in the absence of broader reform of corporate taxes.

Apple's shares, which had already gained 45 per cent since the start of 2012 on the back of a fresh surge in sales and the launch of the new iPad - closed up 2.7 per cent at \$601.10 yesterday. The rise has added more than \$100bn to Apple's stock market value this year, lifting it to more than twice the value of closest rival and former nemesis Microsoft.

The decision by tech companies to start paying dividends is often seen as a sign that they are running out of profitable new areas in which to invest, but Tim Cook, chief executive, insisted Apple still had big product breakthroughs ahead.

"Innovation is our most important objective at Apple,"

The iPod index

In 2001, an iPod cost \$399. Had that money been invested in Apple shares it would now be worth \$26,000



Source: Thomson Reuters Datastream

Photo: AP

he told investors on a conference call. "These decisions will not close any doors for us."

The news comes after investor pressure for Apple to pay out some of its cash and marks a return to regular payments to shareholders for the first time since 1996, when a financial crisis led it to suspend its dividend. The brush with disaster led Steve Jobs to follow a conservative strategy after returning in 1997 to run the company

he had confounded, though pressure from shareholders was mounting even before his death in October.

In spite of surging sales of the iPhone and iPad, some investors cautioned that Apple's run of best products could eventually subside as rivals caught up. "You see what happened to Sony," US hedge fund manager Barton Biggs told Bloomberg TV. "The history of the modern world is that all... consumer

products become commodities in the end."

Apple will pay a quarterly dividend of \$0.65 a share some time in its fourth quarter, which begins in July. The payment is equivalent to a dividend yield of 1.8 per cent, below the level paid by tech groups such as Microsoft but higher than the 1.5 per cent paid by IBM, its estimated \$10bn dividend will be second only to AT&T, in terms of absolute pay-

out among US companies. Benedict Evans, an analyst at Enders Analysis, said that Apple was spending about a quarter of its 2011 cash generation in returning cash to shareholders and noted that the company added \$27.9bn in net cash during last year.

Lex, Page 12
Brexit with legacy, Page 15
Markets, Page 26
www.ft.com/techblog

France killings



French police were hunting a motorcycle gunman who shot dead three children and a teacher at a Jewish school in the southern French city of Toulouse, in an attack linked to the murder of three paratroopers in the same region last week. The killings, which brutally interrupted the French presidential election campaign, stunned a country already alarmed.

Report, Page 2

F1 chief rules out deal with sport's 12 teams amid fears over flotation

By Roger Blitz in London

Bernie Ecclestone has ruled out cutting a collective commercial deal with Formula One's 12 racing teams, amid fears from some that the sport's 81-year-old ringmaster has offered two teams stakes in a new F1 structure before a possible flotation.

Seven F1 teams met on Sunday in Australia to discuss how to respond to leaked documents, showing that Mr Ecclestone and CVC, the private equity group that has owned F1's commercial rights since 2000, asked Goldman Sachs to help place some of its F1 shares.

According to people familiar with the discussions, Mr Ecclestone and CVC have struck separate commercial deals with Ferrari and Red Bull as part of their obligation to F1's revenues with all 12 teams until the end of 2009.

A person close to the negotiations said the plan to give Ferrari and Red Bull shares and voting rights on F1's board was part of a strategy to maximise the sport's value ahead of a public offering, by preventing the establishment of a breakaway series involving the two teams.

Most F1 teams want Mr Ecclestone and CVC to negotiate a division of the spoils, through a so-called Concorde Agreement, with their trade body, the Formula One Teams Association.

But Mr Ecclestone told the Financial Times he did not recognise Fota. "Fota can't sign anything with anyone," he declined to discuss the leaked documents, originally reported by Sky News, and said he did not know what F1 was now worth.

Ferrari, Goldman Sachs and CVC also declined to comment. One person close to the situa-

tion said CVC needed a new Concorde Agreement to establish a value for F1 as a prelude to any sale of its commercial rights. Options include a listing for the sport in Singapore, which would establish a price for prospective buyers to meet.

One senior F1 team executive dismissed the mooted agreement with Ferrari and Red Bull as "a pipe dream". But another team executive argued it might be worth pursuing.

Others described the agreement as a way of dealing with "the Ecclestone problem", which is how F1 carries on without the man who has run it for 50 years.

Additional reporting by Daniel Scherzer in London

www.ft.com/ombard

World Markets

STOCK MARKETS	Mar 19	Mar 20	%Chg
S&P 500	1,411.3	1,404.1	-0.52
Nasdaq Comp	2,892.3	2,893.26	+0.03
Dow Jones Ind	12,750.43	12,722.67	-0.23
FTSE 100	1,135.61	1,126.75	-0.78
Euro Stoxx 50	2,958.41	2,958.1	-0.01
Nikkei 225	9,851.11	9,855.16	+0.02
Hong Kong	20,351.86	20,350.05	-0.01
Shanghai	3,917.35	3,913.91	-0.09
India	7,154.75	7,117.82	-0.52
Brazil	12,415.85	12,372.81	-0.32
Hang Seng	21,115.25	21,127.80	+0.06
ASX 200	7,014.07	7,014.07	0.00

CURRENCIES

	Mar 19	Mar 20	%Chg
\$/£	1.324	1.317	-0.53
\$/¥	1.085	1.084	-0.01
\$/€	0.813	0.811	-0.25
\$/A\$	0.931	0.931	0.00
\$/HK\$	0.831	0.831	0.00
\$/C\$	0.831	0.831	0.00
\$/R\$	0.831	0.831	0.00
\$/S\$	0.831	0.831	0.00
\$/N\$	0.831	0.831	0.00
\$/K\$	0.831	0.831	0.00
\$/I\$	0.831	0.831	0.00
\$/J\$	0.831	0.831	0.00
\$/S\$	0.831	0.831	0.00
\$/N\$	0.831	0.831	0.00
\$/K\$	0.831	0.831	0.00
\$/I\$	0.831	0.831	0.00
\$/J\$	0.831	0.831	0.00

INTEREST RATES

	Mar 19	Mar 20	%Chg
US Gov 10y	3.81	3.76	-0.13
US Gov 5y	3.41	3.36	-0.15
US Gov 2y	3.11	3.06	-0.16
UK Gov 10y	5.25	5.20	-0.96
UK Gov 5y	4.75	4.70	-1.05
UK Gov 2y	4.25	4.20	-1.18
JP Gov 10y	0.35	0.35	0.00
JP Gov 5y	0.35	0.35	0.00
JP Gov 2y	0.35	0.35	0.00
EUR Gov 10y	4.75	4.70	-1.05
EUR Gov 5y	4.25	4.20	-1.18
EUR Gov 2y	3.75	3.70	-1.33
CHF Gov 10y	1.75	1.70	-2.86
CHF Gov 5y	1.25	1.20	-4.00
CHF Gov 2y	0.75	0.70	-6.67
IN Gov 10y	8.25	8.20	-0.61
IN Gov 5y	7.75	7.70	-0.64
IN Gov 2y	7.25	7.20	-0.69
BR Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
BR Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
BR Gov 2y	10.75	10.70	-0.46
MX Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
MX Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
MX Gov 2y	10.75	10.70	-0.46
AR Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
AR Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
AR Gov 2y	10.75	10.70	-0.46

Cover Price

	Mar 19	Mar 20	%Chg
US Gov 10y	3.81	3.76	-0.13
US Gov 5y	3.41	3.36	-0.15
US Gov 2y	3.11	3.06	-0.16
UK Gov 10y	5.25	5.20	-0.96
UK Gov 5y	4.75	4.70	-1.05
UK Gov 2y	4.25	4.20	-1.18
JP Gov 10y	0.35	0.35	0.00
JP Gov 5y	0.35	0.35	0.00
JP Gov 2y	0.35	0.35	0.00
EUR Gov 10y	4.75	4.70	-1.05
EUR Gov 5y	4.25	4.20	-1.18
EUR Gov 2y	3.75	3.70	-1.33
CHF Gov 10y	1.75	1.70	-2.86
CHF Gov 5y	1.25	1.20	-4.00
CHF Gov 2y	0.75	0.70	-6.67
IN Gov 10y	8.25	8.20	-0.61
IN Gov 5y	7.75	7.70	-0.64
IN Gov 2y	7.25	7.20	-0.69
BR Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
BR Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
BR Gov 2y	10.75	10.70	-0.46
MX Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
MX Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
MX Gov 2y	10.75	10.70	-0.46
AR Gov 10y	11.75	11.70	-0.43
AR Gov 5y	11.25	11.20	-0.44
AR Gov 2y	10.75	10.70	-0.46



When it comes to evaluating investment instability, simply following fashion won't get you ahead. That's why we created the new S&P Risk Control® and Low Volatility Indices. Tailored to the diverse markets of Europe, Asia, BRIC and the U.S. - they're the next generation of indices designed to capture upside while managing to target volatility, whenever the market swings.

Get ahead of trends with substance, in addition to style. Go to spindices.com/volatility

S&P INDICES

This information does not constitute an offer of services in jurisdictions where S&P does not have necessary licenses. S&P neither recommends nor discommends in connection with investing in its indices to third parties. It is not possible to invest directly in an index and the index returns will differ from the returns of any fund or other vehicle that is offered by third parties and that seeks to provide an investment return based on the returns of any of our indices. For more information on any S&P index please go to www.standardandpoors.com. Copyright © 2012 Standard & Poor's Financial Services LLC, a subsidiary of The McGraw-Hill Companies. All rights reserved. STANDARD & POOR'S, S&P, S&P INDICES and S&P RISK CONTROL, INDICES are registered trademarks of Standard & Poor's Financial Services LLC.

Responsabilità dei giudici, il governo frena

Nel pacchetto-giustizia non ci sarà una proposta sul tema: tutto affidato al Parlamento

**Sulla corruzione invece
la ministra Severino
produrrà un testo,
ma in tre settimane**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La materia è incandescente. Meglio usare molta cautela e tutto il tempo necessario. I segretari di partito, nella famosa cena di palazzo Chigi con Monti, hanno deciso di investire la ministra della Giustizia, Paola Severino, del compito di avanzare una proposta sulla giustizia. Nel menù ci sono argomenti spinosi: le modifiche alle leggi su corruzione e concussione, la responsabilità civile dei giudici, le intercettazioni. La prima mossa della ministra, però, si mostra abile. Il governo non farà alcuna proposta sulla responsabilità civile dei giudici, rimettendosi al gioco parlamentare.

Il governo infatti valuterà al momento opportuno - «e ciò accadrà non prima di due o tre settimane», spiega il relatore Pasquale Nessa, Pdl - quale emendamento appoggiare e quale no. Va da sé che questi emendamenti non saranno del tutto spontanei e che a monte ci saranno consultazioni informali. Forse saranno emendamenti bipartisan. «C'è una volontà comune per una soluzione mediata», dice ancora Nessa. Nelle settimane calde della campagna elettorale per le Amministrative, insomma, cambieranno le norme sulla responsabilità civile dei giudici (a palazzo Chigi fu deciso per l'appunto che occorre una soluzione più equilibrata di quella votata alla Camera su proposta del leghista Pini) e però nessuno potrà accusare il governo di avere chinato il capo ai diktat dei magistrati. Come cambieranno le norme, è presto per dire ma in generale il cittadino che si sente vittima di un errore giudiziario potrà fare causa allo Stato, successivamente lo Stato si potrà rivalere sul magistrato che ha sbagliato se e quando quest'ultimo sarà condannato per il suo errore.

Sulla corruzione e sulla concussione, invece, la ministra Severino farà la sua proposta personale al Parlamento, ma non prima di due-tre settimane. Ci sono comunque alcuni punti fermi: la ministra crede fermamente nella necessità di introdurre i nuovi reati di «corruzione tra privati» e di «traffico d'influenze». Andrà poi scritto diversamente il reato di «corruzione», aumentandone le pene e quindi i tempi di prescrizione, assorbendo anche il reato di «concussione». Ce lo chiedono l'Europa e l'Ocse da almeno dieci anni. E come si sa questo governo ha gli standard europei nel suo Dna. Da oggi al 23 marzo, a Strasburgo, si riunirà appunto il Gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa sulla corruzione «Greco» («Group d'Etats contre la corruption») che da sempre ci martella per il ritardo nell'adeguare la legislazione anticorruzione. E' attesa un'ennesima bacchettata sul ritardo nella ratifica della Convenzione di Strasburgo contro la corruzione, che è del 1999, ed è stata appena votata al Senato ma non ancora dalla Camera.

Come ben si sa, però, parlare di concussione, ovvero dell'articolo 317 del codice penale, da qualche mese significa soprattutto parlare di Berlusconi e del processo Ruby. Berlusconi è accusato di concussione e il tribunale di Milano ritiene che l'imputato sarebbe indubbiamente favorito dall'abolizione dell'articolo 317. C'è la massima attenzione dei partiti su questa partita specie dopo le accuse «d'inciucio» tra Pd e Idv. «Il governo lavorerà per irrobustire l'impianto del ddl all'esame delle Camere», conferma il ministro Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione). E la ministra Annamaria Cancellieri(Interno): «La corruzione è una palla al piede che rende il Paese difficilmente competitivo. E' una partita dura, ma come nel rugby non dobbiamo avere paura di prenderle e neanche di darle».



LA POLEMICA Dibattito sul futuro di viale Mazzini, il cda scade il 28 marzo

Rai, scontro Alfano-Bersani sull'ipotesi del commissario

Il Pdl: no al super direttore. Il Pd: noi fuori dalle nomine

Fini: se il governo interviene e presenta una riforma fa soltanto bene

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Uno scontro tra Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani riaccende le polemiche nella maggioranza sulla possibilità di un commissariamento per la Rai. Giù le mani dei partiti da viale Mazzini, chiede il segretario Pdl. Risposta del leader Democrat: «C'è un limite a tutto, è scandaloso sentirsi dire da Alfano che vogliamo mettere le mani sul servizio pubblico. Ma il Pd sollecita il governo a compiere «riforme urgenti» in modo che i «partiti restino fuori». I democrat minacciano, in caso contrario, di non partecipare alla scelta del nuovo cda.

Al di là delle polemiche, l'ipotesi di non toccare la legge Gasparri spinge al toto-nomine sull'uomo che potrebbe guidare l'azienda, sia attraverso la possibile funzione di commissario, sia come super direttore generale. I nomi che si fanno sono i seguenti: Claudio Cappon, ex dg, Enrico Bondi, ex ad di Parmalat, Giancarlo Leone, attuale vice-direttore generale e Domenico Arcuri, amministratore di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa.

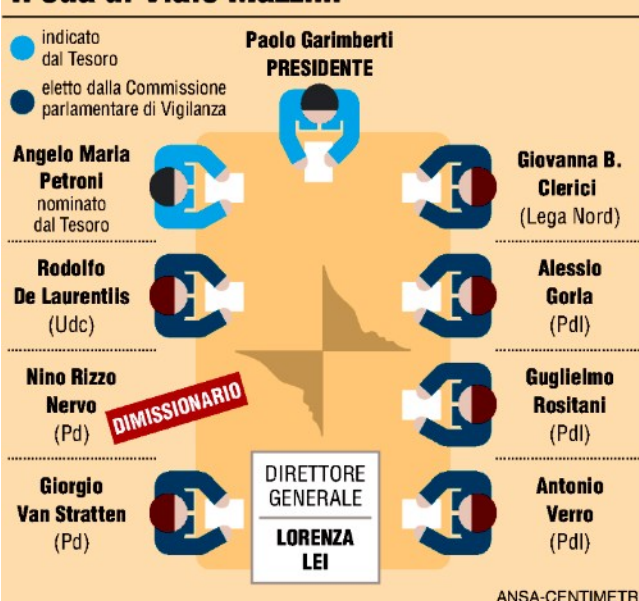
La Gasparri non si tocca, il Pdl fa muro. Il segretario Alfano avverte: «Vi è una legge vigente. Noi siamo contro una scelta dei partiti che potrebbero fare una battaglia legislativa al

solo fine di mettere le mani sulla Rai». La replica di Bersani arriva a stretto giro: «Se il governo non interviene, Pdl e Lega si accomodano. Il Pd non parteciperà alle nomine. Sentirsi dire da Alfano che vogliamo mettere le mani sulla Rai è davvero scandaloso. Già da un anno abbiamo proposto una nuova governance e, visto che i mesi sono passati invano, siamo disponibili a un commissariamento per la transizione, così come avvenuto per altre aziende pubbliche». Antonio Di Pietro apprezza Bersani: «Meglio tardi che mai, occorre ridare ruolo e dignità al servizio pubblico». Dalla Lega un sostegno al Pdl. Per Roberto Calderoli «il commissariamento sarebbe l'ultimo atto di un colpo di Stato». Il partito berlusconiano è compatto contro questa ipotesi. Tuttavia, Guido Crosetto è una voce fuori dal coro: «Si privatizzi, oppure si diano obiettivi di risultato agli amministratori. Poi si chiedi a qualcuno di distruggere i tanti sultanati interni». Italo Bocchino, vice-presidente Fli, sollecita una svolta: «Il governo non deve farsi intimidire dal Pdl, a cui interessa conservare l'esistente». Osvaldo Napoli, Pdl, ha un dubbio: e se ci fosse uno scambio fra riforma del lavoro e commissariamento Rai? Napoli lo esclude, perché il governo verrebbe esposto «a forti turbolenze».

Infine, il presidente della Camera Gianfranco Fini insiste: «Se il governo ritiene di provare ad intervenire per invertire la tendenza sulla Rai e dotarla di un piano industriale e non far nominare i membri del cda dai partiti, si assume le responsabilità del caso. Ma fa bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda di Viale Mazzini



ANSA-CENTIMETRI



Rai commissariata? Di fatto non è possibile, ma si può rinnovarla


il PUNTO
DI Stefano Folli

La proposta di Bersani, Fini e Casini cozza contro la Gasparri. No alla proroga del cda

L'ipotesi di mettere la Rai in mano a un commissario governativo, come si fa con le aziende pubbliche disastrose, in origine era di Bersani. Ma per un certo tratto di strada nessuno ha condiviso la proposta del segretario del Pd, salvo Di Pietro e pochi altri. Peraltro, come ha sempre sostenuto Emma Bonino, «la Rai è un problema di democrazia, non solo di conti in ordine».

Sta di fatto che ancora pochi giorni fa, nella notte del famoso vertice a tre con Monti, il tema Rai era stato rinviato a tempi migliori. Quali? Secondo Casini, che ne aveva parlato con la stampa, la cosa migliore era affrontarlo dopo le amministrative di maggio, lasciando sfumare le nevrosi politiche. A quella scadenza si poteva e si può arrivare senza alcuna proroga formale del Consiglio d'amministrazione, ben sapendo che alla proroga è decisamente contrario il presidente della Repubblica.

Il punto è che l'attuale Cda, pur in scadenza, avrà bisogno di qualche settimana per completare i bilanci, circostanza che lo aiuterà a scivolare in modo naturale verso maggio. E poi non bisogna dimenticare che nel mese di aprile il governo dovrà prendere una decisione definitiva sulle frequenze tv, cioè sulla procedura - oggi congelata - per la loro assegnazione. Come è noto, si tratta di una grana di prim'ordine ed è un po' difficile immagina-

re che non esistano legami neanche indiretti fra la partita che tocca la gestione della Rai e lo sbocco del rebus delle frequenze (tra l'altro il commissario europeo alla concorrenza, Almunia, sta sollecitando la scelta di Roma e vuole che siano tutelati i nuovi operatori).

Sotto il profilo politico, in ogni caso, fino all'altro giorno Bersani risultava isolato sulla posizione «commissario subito». Da domenica non è più così. L'uscita di Gianfranco Fini, subito sostenuta da Casini (a prezzo di qualche contraddizione), crea un asse Pd-Terzo polo che rovescia sul Pdl la condizione di isolamento.

Non è dato sapere cosa abbia indotto il tandem terzopolista a cambiare idea. Con un po' di malizia si può pensare che c'entri qualcosa la complicata partita di Palermo, dove l'Udc è alleata con il Pdl di Alfano a sostegno di un candidato a sindaco, Massimo Costa, che all'inizio era stato espresso dal Terzo polo. Per cui Fini e i suoi hanno dovuto affidarsi a un altro nome (Aricò) per combattere la battaglia di Palazzo dei Normanni e non sono molto contenti del voltafaccia dei centristi. La mossa politica sulla Rai serve quindi a ridare coesione al vertice del Terzo polo e una maggiore visibilità al presidente della Camera.

Al dunque, però, l'unico risultato è di irrigidire il partito berlusconiano. Sul commissario a Viale Mazzini non sembrano esistere oggi margini di mediazione e occorrerebbe un atto d'imperio del presidente del Consiglio. Ma la legge Gasparri non prevede la possibilità del commissario. Quanto ai conti della Rai, sotto il profilo formale non sembrano in rosso. Difficile trovare un appiglio per procedere come vorrebbero Bersani, Fini e Casini. D'altra parte resta sul tavolo il tema prioritario di un Consiglio da rinnovare, sia pure nella cornice della Gasparri. E di un direttore generale a cui attribuire grandi poteri e notevole autonomia. È un po' quello che reclama una vecchia bandiera della Rai come Pippo Baudo, quando chiede a gran voce «un nuovo Ettore Bernabei». Sempre che si riesca a trovarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LA TECNICA AL POTERE

ROBERTO ESPOSITO

Da più parti risuona il monito a guardarsi dal governo tecnico. Non tanto per i contenuti dei suoi provvedimenti — naturalmente discutibili — ma per la sua stessa natura tecnica. Certo, si ammette, esso è stato necessario a salvare il Paese da un baratro economico in cui stava precipitando. Segna comunque un salto di qualità, nel profilo e nello stile dei suoi componenti, rispetto a quello che lo ha preceduto. Ma resta un'eccezione, un'anomalia, che va contenuta in limiti temporali e anche operativi ben definiti. Altrimenti c'è il rischio che prenda il posto della politica, spingendo questa in una posizione marginale e subalterna. Se la sua forza nasce dalla debolezza della politica, si argomenta, il suo stesso successo può avere il risultato di approfondirla, cercando così una pericolosa potenza antipolitica. Cui la politica deve, al più presto possibile, rispondere, preparando la propria rivincita, sostituendosi alla tecnica che ha, nello stato di eccezione verificatosi, preso il suo posto.

C'è in questo ragionamento — che viene da ambienti culturali anche diversi — una preoccupazione comprensibile. Come negare che un'evidente inadeguatezza del ceto politico abbia favorito, se non imposto, un passaggio, e anche un'accelerazione inedita, nel ricambio di governo, guidato con forte assunzione di responsabilità da parte del capo dello Stato? Ed è anche vero che, comunque la si metta, è difficile immaginare un qualsiasi tipo di democrazia che faccia a meno dei partiti o che li mantenga in stato di perenne minorità. Ma tale considerazione non va assolutamente confusa con la teorizzazione di un contrasto di principio tra politica e tecnica. Basta uno sguardo all'indietro per dissolvere tale ipotesi infondata. Fin dall'inizio della storia moderna, e ancora prima, da quando la politi-

ca si è secolarizzata, non è neanche pensabile che essa possa fare a meno della tecnica.

Nonostante la presenza di un filone culturale tenacemente tecnofobo — che ha toccato il culmine negli anni Venti e Trenta del Novecento, vale a dire proprio quando la tecnica conosceva la stagione della sua massima espansione — non solo la grande filosofia politica moderna, ma perfino la tradizione classica hanno sempre riconosciuto il nesso inestricabile tra politica e tecnica. Non è necessario arrivare a Weber — e neanche a Machiavelli — per accorgersi che senza un sapere dei mezzi, qualsiasi fine sarebbe irraggiungibile. Già Aristotele riconosceva che senza calcolo esatto degli strumenti, dei modi, dei tempi, la vita stessa della polis sarebbe stata in pericolo. Certo lo scopo ultimo della città è la composizione concorde degli interessi in conformità con l'idea di giustizia. Ma, perché ci si possa approssimare a tale obiettivo, bisogna mettere in campo un sapere tecnico in assenza del quale esso resta del tutto fuori dalla nostra portata.

Nel mito di Prometeo raccontato nel Protagora, Platone ricorda che tale sapere — necessariamente specialistico — non basta in quanto tale a fondare la polis. Per questo fine superiore Zeus dona agli omini *aidos e dike*, rispetto e giustizia. Ma, lungi dal contrapporli alle tecniche che già aveva distribuito loro, li unisce ad esse. È da questo rapporto che nasce la società. Ciò che il mito intende affermare è che la polis non è qualcosa di astrattamente opposto alla *techné*, ma da essa deriva e di essa si nutre. Anche se ad essa non è riducibile, anche se il suo fine varca i limiti della tecnica, ma senza mai perdere il contatto con essa. Tutta la grande tradizione filosofica è consapevole di questa necessità, con tutte le contraddizioni che essa comporta. Sa che senza la scienza dei mezzi, la prassi politica resta pura utopia. Virtù politica, secondo Machiavelli, è quella che tiene in-

sieme i due poli, piuttosto che contrapporli. Così come, per Max Weber, vero uomo politico è chi, nonostante la loro differenza, riesce a non separare etica della convinzione ed etica della responsabilità.

Ma se non esiste politica effettuale capace di rinunciare alla tecnica, se la politica ha al proprio interno un irrinunciabile nucleo tecnico, allo stesso modo la tecnica, tutt'altro che opposta ad essa, ha sempre un effetto politico. E ciò perché, come ha spiegato a suo tempo Carl Schmitt, la politica, o il politico, non è un settore come altri della vita umana. Essa è il grado di intensità dell'unione o della separazione che si produce all'interno di ciascuno di essi. Ogni contrasto nell'ambito religioso, economico o culturale si trasforma in politico se diventa tanto intenso da dividere il terreno comune in due campi opposti e concorrenti. È perciò che, contrariamente a quanto si suppone, la tecnica, come ogni altro settore dell'esperienza, non può essere di per sé apolitica, è necessariamente attraversata dal conflitto politico tra interessi e valori contrastanti. «La tecnica — scrive Schmitt — proprio per il fatto che serve a tutti non è neutrale. Dall'immanenza del dato tecnico non deriva nessuna decisione umana e spirituale unica, men che meno quella nel senso della neutralità». Piuttosto che contrapporre la politica alla tecnica, aspettando la rivincita della prima sulla seconda, occorre, anche da noi, orientare il binomio insolubile che esse formano nella direzione di un modello di società insieme più giusto ed efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE SENZA RISPOSTA

di FRANCESCO GIAVAZZI

I problemi dell'Italia si possono osservare da due diverse prospettive: da Roma, come da tutte le capitali, appare in primo piano la politica. Ovviamente non mi riferisco ai ministri di questo governo, ma a quei politici che parlano del futuro dell'Italia e in realtà pensano solo al futuro proprio, a quale posto riusciranno a occupare nel prossimo giro della giostra romana. Si stracciano le vesti se il governo usa il voto di fiducia per evitare che alcuni provvedimenti vengano del tutto svuotati di efficacia in Parlamento: in realtà temono solo che il voto di fiducia annulli il loro potere di intermediazione fra governo e corporazioni. Alti dirigenti dello Stato che asseriscono l'impossibilità di tagliare anche di un solo euro la spesa pubblica, difendono l'assoluta necessità dei 30 miliardi che ogni anno lo Stato trasferisce ad imprese pubbliche e private: tutti essenziali, e soprattutto quelli destinati alle aziende nei cui consigli di amministrazione essi siedono da anni. Da questo osservatorio si rischia di confondere le corporazioni (lo sono anche Confindustria e i sindacati) con le istituzioni. È un ambiente dal quale è impossibile estirpare il virus della corruzione. Un mondo nel quale diventa persino difficile nominare il direttore generale del Tesoro, incarico (come ricordai sette settimane or sono) forse ancor più delicato di quello di Governatore della Banca d'Italia, e un nodo che il presidente del Consiglio non è ancora riuscito a sciogliere.

Diversamente si può guardare l'Italia da un'altra prospettiva: quella degli investitori che hanno acquistato il nostro debito pubblico e ogni giorno si chiedono se sia ancora un buon impiego dei risparmi che sono stati lo-

ro affidati. Essi non risiedono solo a Milano, Londra o New York, ma anche a Omaha, Nebraska, dove ha sede la società di Warren Buffett, uno dei più abili investitori al mondo, a Oslo e a Singapore, dove hanno sede grandi fondi sovrani.

Peraltro non c'è bisogno di spostarsi tanto lontano per avere una prospettiva diversa sui problemi italiani: è sufficiente recarsi a Palermo e fare una chiacchierata con Ivan Lo Bello, il presidente degli industriali siciliani. Da anni ripete che ogni euro di spesa pubblica è un colpo alla concorrenza, agli imprenditori che cercano di farcela da soli, e invece un aiuto a quelli più abili nel percorrere i corridoi dei ministeri che a esportare. Ci si può anche chiedere come reagiranno i cittadini tedeschi quando leggeranno che l'Italia, dopo essersi ripetutamente (e a mio avviso incautamente) impegnata al pareggio di bilancio nel 2013 — senza mai aggiungere «se il ciclo lo consentirà» — dovrà rivedere i propri obiettivi e spostare in là nel tempo quell'impegno.

Da questi osservatori appare chiaro che le difficoltà non stanno nei problemi da risolvere, ma nel mondo che a Roma s'interpone fra il problema e la sua soluzione.

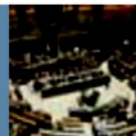
Non c'è dubbio che Mario Monti sia in assoluto la persona che meglio conosce e apprezza le preoccupazioni degli osservatori internazionali, preoccupazioni che riprendevo nel mio articolo del 17 marzo («L'emergenza non è finita») e che il premier sabato ha accusato di eccessiva impazienza. Capisco le difficoltà di fare fronte a quell'emergenza. Ma anche Prometeo per regalare il fuoco e la speranza agli uomini fu condannato al supplizio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



La conferma di un asse con un premier diviso tra forze sociali e Ue



**Napolitano
sceglie ogni
parola per
piegare le ultime
resistenze**

È come se Giorgio Napolitano indovinasse che lo sforzo del governo potrebbe non bastare. Per questo aggiunge il suo peso nell'ultimo tratto di un accordo sulla riforma del mercato del lavoro appesa a incognite e resistenze. Le parole dette ieri dal presidente della Repubblica non vanno lette come il sigillo su un'intesa che oggi il premier, Mario Monti dovrà solo formalizzare. Semmai, si tratta dell'estremo tentativo di piegare rigidità che rendono l'epilogo incerto: al punto che in serata Monti e il ministro del Welfare hanno incontrato Napolitano; e poi, informalmente, la Fornero ha visto Cgil, Cisl e Uil.

L'ottimismo di Palazzo Chigi si deve alla convinzione che esistano le premesse per il sì; e dalla determinazione a presentarsi in Parlamento con o senza il sostegno di tutte le parti sociali. Il vincolo esterno europeo è additato come una sponda obbligata. Ma organizzazioni come la Cgil subiscono pressioni fortissime dal proprio interno. Basta citare lo sciopero di due ore già indetto dalla Fiom contro la modifica dell'articolo 18, quello sui licenziamenti; o, sul versante opposto, lo scontento di Confindustria.

Sono tensioni che finiscono per scaricarsi sui partiti. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, concede che un accordo ge-

nerale «è meglio perché non dobbiamo strappare il tessuto sociale». Però va scongiurata «la paralisi, perché questa è un'occasione irripetibile». Pd e Udc sono d'accordo, seppure con qualche distinguo. Ma le forze che puntano sul fallimen-

to della trattativa alzano i toni. Vale per l'Idv e per la Lega.

L'ex ministro Maroni critica la concertazione perché ridurrebbe il Parlamento «a una comparsa». D'altronde, le opposizioni non vogliono la consacrazione politica di Monti ma il suo logoramento. L'appello di Napolitano, però, implica la volontà di fare il possibile per non lasciare nessuno fuori; e per impedire manovre contro Palazzo Chigi. «Mi aspetto», ribadisce, «che anche le parti sociali intendano che è il momento di far prevalere l'interesse generale su qualsiasi interesse o calcolo particolare».

È significativo che il capo dello Stato parli non solo di interesse ma di «calcolo». Evidentemente, teme la tentazione di sottrarsi all'accordo, magari per utilizzare il «no» a fini interni. «Sarebbe grave», ammonisce. Un supporto inatteso a Napolitano viene dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco. Il capo dei vescovi denuncia i «no pregiudiziali» e invita a non guardare «ogni novità con sospetto». Parla della sua Genova, ma il discorso si applica bene anche all'Italia: tanto più nel decimo anniversario dell'assassinio del giuslavorista Marco Biagi da parte delle «Nuove Br».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modifiche alle leggi SE LE RICHIESTE DELL'EUROPA SONO UNA SCUSA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Non sempre ce lo chiede l'Europa. Nel dibattito politico il rinvio a una supposta richiesta proveniente da una non specificata «Europa», serve spesso a imprimere a una proposta un carattere di indiscutibile coerenza e qualche volta ad allontanare da sé la responsabilità dell'iniziativa. Ma la formuletta del «ce lo chiede l'Europa» è equivoca se non altro perché non specifica da quale istituzione europea e con quale tipo di provvedimento, la richiesta venga avanzata.

I regolamenti dell'Unione europea si applicano direttamente, alle direttive bisogna dare attuazione, le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione e quelle della Corte europea dei diritti dell'uomo vanno eseguite. L'altra vasta varietà di prese di posizione di organismi europei richiederebbe sempre precisazioni, anche per verificarne il diverso grado e tipo di effetto vincolante.

Aluni temi di attuale discussione e contrasto in Italia, per un verso o per altro, rientrano nel genere della (falsa) osservanza di obblighi europei.

Comincerei ricordando che la responsabilità civile diretta dei magistrati è stata introdotta dalla Camera nella legge comunitaria (che dovrebbe riguardare solo l'attuazione di direttive comunitarie) presentandola come la necessaria conseguenza di un obbligo derivante da sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Ma sarebbe bastato - e basterebbe ancora - leggere quelle sentenze per vedere che si tratta di una tesi del tutto inventata. Le due sentenze cui ci si riferisce affer-

mano soltanto la responsabilità dello Stato per la violazione del diritto dell'Unione, anche quando la violazione sia avvenuta per un atto giudiziario. Mentre dal Consiglio d'Europa viene l'indicazione che i magistrati rispondano civilmente solo in via indiretta (nei confronti dello Stato, responsabile diretto) e solo per dolo o colpa grave. Ecco dunque un caso di falsa prospettazione dell'esistenza di un obbligo europeo, che porta a conseguenze addirittura opposte all'indirizzo proveniente dagli organi europei.

Ma anche nel caso della abolizione del delitto di concussione, che sarebbe obbligata da una richiesta «europea» nell'ambito della lotta alla corruzione, c'è un grave fraintendimento. Nel corso del monitoraggio della messa in opera della convenzione contro la corruzione nelle transazioni internazionali, l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che non è un'istituzione europea) ha indicato che la debolezza della repressione della corruzione deriva innanzitutto dal meccanismo della prescrizione dei reati, che troppo gravemente incide sulla capacità della magistratura di giudicare, e ha richiesto quindi all'Italia di provvedere a modificarne il regime. Analoga richiesta è messa in mora dell'Italia era già venuta dal comitato di valutazione degli Stati aderenti alla Convenzione penale contro la corruzione del Consiglio d'Europa. Questa quindi la prima, indiscutibile indicazione che è stata data all'Italia. Eco scarsa o nulla finora! Troppi interessi in campo.

Si propone invece di abolire la concussione (il delitto del pubblico ufficiale che abusando delle sue funzioni, costringe o induce altri a versare denaro o dare altra utilità) e si dice che si tratterebbe di un obbligo europeo. In realtà l'obbligo derivante dalla convenzione internazionale cui l'Italia ha aderito è quello di combattere efficacemente la corruzione (nella specie nei confronti di funzionari, ministri ecc. stranieri). La questione della concussione è stata posta perché è sembrato che troppo facilmente (tanto più se i fatti si sono svolti all'estero) gli imputati di corru-

zione possano difendersi dicendo di essere stati costretti o indotti a pagare per l'abuso che il pubblico ufficiale ha fatto delle sue funzioni. In tal caso è punibile chi ha ricevuto, ma non chi è stato costretto a pagare. E il documento Ocse conclude chiedendo all'Italia di eliminare questo tipo di difesa utilizzata dai corruttori che sostengono di essere stati costretti a pagare. Non quindi l'abolizione della concussione, ma il contrasto al suo richiamo strumentale nel processo. Di questo si tratta e non di altro. La proposta in discussione prevede invece che venga eliminata la concussione dal codice penale e che, come ora avviene, sia il corrotto che il corruttore vengano puniti per il delitto di corruzione, anche quando chi ha pagato sia stato a ciò indotto dal pubblico ufficiale. La condotta di minaccia o violenza del pubblico ufficiale che abusa delle sue funzioni rientrerebbe invece nel delitto di estorsione. Ma anche nel nuovo sistema chi ha pagato il pubblico funzionario cercherà di sostenere di aver pagato perché costretto (estorsione o concussione che sia). Esattamente come ora si può fare con il delitto di concussione, perché la prova che consente di distinguere la costrizione dalla induzione è difficile e non può che essere valutata dal giudice caso per caso. Una riforma quindi ben poco utile rispetto alle preoccupazioni avanzate dall'Ocse. Una riforma inoltre che, come tutte quelle che maneggiano le previsioni del codice penale, rischia di avere conseguenze imprevedibili nella sua applicazione nei procedimenti penali già in corso.

Ma concludendo va detto che troppo sbrigativamente si usa l'argomento europeo, talora inventandolo, tal'altra fraintendendolo.



Asca Generale 17:41 19-03-12

Federalismo: Giampaolino, servono regole contabili comuni (1 update) =

(ASCA) - Roma, 19 mar - Con il federalismo fiscale e' necessaria "una puntuale attenzione alla qualita' e finalizzazione delle scelte, accompagnata dalla valutazione della loro sostenibilita' per le finanze pubbliche". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo all'adunanza della Sezione del controllo per la Regione Sardegna, tra le prime Sezioni ad essere istituite in attuazione delle apposite disposizioni statutarie che regolano gli specifici rapporti con lo Stato e dunque in un contesto ordinamentale tutto peculiare, qual e' quello di una Regione a Statuto speciale.

Per il presidente della magistratura contabile "si impone una rigorosa distribuzione e allocazione di risorse, finanziarie e umane anche quest'ultime ormai scarse in conseguenza delle limitazioni alle assunzioni da molti anni perseguite; diventa necessario estendere l'ambito di applicazione di regole di contabilita' pubblica comuni e di documenti di bilancio il piu' possibile omogenei per consentire la dovuta trasparenza, ma anche per agevolare operazioni di monitoraggio e di raffronto dei dati al fine di evidenziare con maggiore esattezza gli andamenti pluriennali di entrata e spesa e costruire proiezioni attendibili".

Il presidente della Corte dei conti ha sottolineato i principi del federalismo si applicano anche nei confronti delle Regioni e delle Province ad autonomia speciale e cio' evidentemente puo' indurre gli Organi decisionali della Regione a trarre, dalle necessarie disposizioni attuative dei richiamati principi, utili spazi per valorizzare le specialita' della Regione.

Giampaolino ha quindi indicato che il compito che attende in primis il legislatore regionale, e' "assai delicato perche' richiede massima attenzione ed equilibrio dovendosi esprimere e tutelare al meglio i poteri di autonomia e indipendenza riconosciuti alla regione dallo Statuto". Al contempo il legislatore regionale non solo deve rispettare, come dovuto, le regole fondamentali vigenti nel sistema ordinamentale nazionale e comunitario, "ma inserirsi proficuamente con le proprie disposizioni normative nel quadro della politica economico-finanziaria complessiva in modo da concorrere al raggiungimento dei risultati di riequilibrio dei conti e di sviluppo del Paese".

Come piu' volte e in varie occasioni avvertito dalla

Corte, il presidente della magistratura contabile ha sottolineato che deve essere riservata particolare attenzione al processo di concertazione tra Stato e Regione, previsto tradizionalmente per le materie di grande rilevanza economica e sociale, dovendo richiedersi che il confronto si svolga in tempi adeguati e in fasi di approfondimento snelle e accelerate. Le Regioni da parte loro devono assicurare un maggiore supporto agli enti locali per la corretta applicazione delle leggi regionali in raccordo con i principi generali contenuti nelle disposizioni nazionali.

did/

191741 MAR 12

NNNN

Agi 18:10 19-03-12

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, REGIONI CONCORRANO A SVILUPPO
PAESE =**

(AGI) - Roma, 19 mar. - Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha presieduto oggi l'adunanza della Sezione del controllo per la Regione Sardegna. "Il compito che attende in primis il legislatore regionale, ha spiegato Giampaolino, e' assai delicato perche' richiede massima attenzione ed equilibrio dovendosi esprimere e tutelare al meglio i poteri di autonomia e indipendenza riconosciuti alla regione dallo Statuto e al contempo non solo rispettare, come dovuto, le regole fondamentali vigenti nel sistema ordinamentale nazionale e comunitario, ma inserirsi proficuamente con le proprie disposizioni normative - ha sottolineato - nel quadro della politica economico-finanziaria complessiva in modo da concorrere al raggiungimento dei risultati di riequilibrio dei conti e di sviluppo del Paese".

Come piu' volte e in varie occasioni avvertito dalla Corte, il Presidente ha ricordato che deve essere riservata particolare attenzione al processo di concertazione tra Stato e Regione, previsto tradizionalmente per le materie di grande rilevanza economica e sociale, dovendo richiedersi "che il confronto si svolga in tempi adeguati e in fasi di approfondimento snelle e accelerate". Le Regioni da parte loro devono assicurare "un maggiore supporto agli enti locali per la corretta applicazione delle leggi regionali in raccordo con i principi generali contenuti nelle disposizioni nazionali".

(AGI)

Red/Fra

191804 MAR 12

NNNN

L'ASSESSORE DE FRANCISCI

SANITÀ

La Corte dei conti *“Siamo sulla buona strada con l'istituzione del fondo unico e la decadenza dei direttori Asl che non rispettano obiettivi”*

«Spesa farmaceutica fuori controllo e informatizzazione da chiarire»

La replica del presidente della Regione: «Scontiamo errori del passato»

I problemi sono almeno due, secondo i magistrati della Corte dei conti che hanno esaminato il dossier-Sardegna sulla spesa sanitaria: la spesa farmaceutica fuori controllo e l'informatizzazione integrata dell'offerta ai cittadini. Questi i rilievi principali che i magistrati contabili Maria Paola Mascia e Lucia D'Ambrosio (alla presenza del presidente nazionale Luigi Giampaolino) hanno indirizzato alla Giunta regionale, a nome della Sezione di controllo della Corte dei conti. Dall'esecutivo è arrivato un rimando all'esecutivo precedente: «Questa situazione è stata in larga parte ereditata».

LA RELAZIONE. «La Regione non ha rispettato nessuno dei tetti fissati a livello nazionale per il contenimento delle varie componenti della spesa farmaceutica - hanno detto i due magistrati - nel 2010, in particolare, l'impegno per la spesa sanitaria è stato di 3 miliardi e 647 milioni, circa il 40 per cento del bilancio regionale. Dal 2006 al 2010 alla riduzione della spesa per la farmaceutica convenzionata (-6,2%) si è registrato un incremento di quella per l'acquisto di prodotti farmaceutici (+87,9%).

L'INFORMATIZZAZIONE. Sotto la lente d'ingrandimento dei giudici contabili è finita anche la società in house della Regione «Sardegna.it», istituita a fine 2008, che cura i processi di informatizzazione della sanità: «L'attività sarà oggetto di separata indagine di controllo - hanno detto i magistrati -

dal 2008 al 2011 sono stati stipulati 25 contratti, per un valore complessivo di oltre 22 milioni di euro. Il fatto che la società disponesse, al suo interno, di una direzione sanitaria spinge a interrogarsi su eventuali collegamenti direzionali e funzionali con l'assessorato». Considerando l'ampiezza dei compiti e delle dotazioni di personale riscontrate all'interno di «Sardegna.it», la magistratura contabile ha annunciato «che resterà da valutare l'effettività e l'incisività dei moduli di controllo analogo attivati dalla Regione nei confronti delle società in house».

IL GOVERNATORE. «Abbiamo ereditato questa situazione e abbiamo cercato di ottenere immediatamente dei risultati - ha detto il governatore - siamo consapevoli dell'attuale stato e stiamo lavorando per trovare tutti i rimedi necessari per rimettere in ordine la spesa. In questi anni, infatti, abbiamo lavorato a stretto contatto con la Corte dei conti».

L'ASSESSORE. Simona De Francischi, assessore alla Sanità, parla di «massima collaborazione e unità d'intenti per riorganizzare il sistema sanitario». L'esponente della Giunta è convinta che la strada del risanamento sia ormai intrapresa: «I 3 miliardi e 350 milioni stanziati per il fondo regionale, con la norma che prevede la decadenza dei direttori generali delle aziende che non rispetteranno gli obiettivi, rappresentano la volontà di proseguire su un percorso virtuoso».

LE REAZIONI. Per il segreta-

rio regionale del Pd Silvio Lai «è incredibile che, a tre anni esatti dall'inizio della legislatura, la maggioranza cerchi ancora di dare la colpa alle gestioni precedenti». Lai parla di raddoppio della spesa farmaceutica e ricorda che per lo Stato «la Sardegna è ormai una Regione-canaglia e gli obiettivi stabiliti non vengono rispettati. Il tentativo di mettere sullo stesso piano centrodestra e centrosinistra è poco credibile». Di uguale tenore la presa di posizione del vicesegretario Francesca Barraciu: «Lo stato comatoso della sanità sarda è da attribuire unicamente alla latitanza politica di Cappelacci e dei suoi assessori - sostiene - solo nel 2011 il disavanzo è stato di 360 milioni di euro». Luciano Uras, di Sel, punta il dito sulla questione informatizzazione: «È ora di fare chiarezza su questa vicenda e, a questo proposito, abbiamo presentato un'interpellanza urgente». Dalla maggioranza si fa sentire il consigliere Pdl Giorgio Locci, che propone tre interventi per abbattere la spesa sanitaria: «Piano di riorganizzazione della rete ospedaliera, macroarea Sardegna e restituzione dei farmaci non utilizzati».

Anthony Muroli



Allarme della Corte dei conti, saltati tutti i tetti. Fallito il piano di rientro: la Regione perde 14 milioni

Farmaci, spesa inarrestabile

In Sardegna tra il 2006 e il 2010 una crescita dell'88%

CAGLIARI. L'unica eccezione sono i magazzini delle farmacie ospedaliere che registrano tutti i medicinali in entrata e in uscita, ma per il resto, in Sardegna, la gestione della

spesa farmaceutica è una macchina mangiasoldi fuori controllo e ogni anno più vorace. Tra il 2006 e il 2010 i costi per comprare medicinali sono aumentati dell'88 per cento. Tutti

tetti nazionali sono saltati e la Regione perderà 14 milioni di trasferimenti. La Corte dei conti è preoccupata e lancia l'allarme.

● SALLEMI a pagina 3

L'ALLARME

Saltati i tetti e fallito il piano di rientro dal deficit
Persi 14 milioni di finanziamenti statali



Spesa sanitaria, emorragia fuori controllo

L'analisi impietosa della Corte dei conti: più 88 per cento per l'acquisto dei farmaci

di Alessandra Sallemi

I CONTROLLI

Informatizzazione, nel mirino Sardegna.it

CAGLIARI. Una piccola isola felice sono i magazzini delle farmacie ospedaliere che registrano tutti i medicinali in entrata e in uscita, ma per il resto, in Sardegna, la gestione della spesa farmaceutica è una macchina mangiasoldi fuori controllo e ogni anno più vorace. Tra il 2006 e il 2010 i costi per comprare medicinali sono aumentati dell'88 per cento.

CAGLIARI. Durante la relazione i magistrati hanno annunciato anche quali saranno i prossimi argomenti da «assoggettare al controllo»: si valuterà il rapporto costi/benefici delle attività della società regionale Sardegna.it, creata per promuovere tutti i processi di informatizzazione della sanità, che in tre anni ha stipulato contratti per un valore di 22 milioni e aumentato il personale di 19 unità. Nel programma di controllo per il 2012-2013 si analizzerà inoltre lo stato di attuazione del progetto Sisar (sistema informativo sanitario integrato regionale) che, 4 anni dopo la firma del contratto, «è lungi dall'essere concluso» e sul quale la Corte dei conti ha già potuto constatare inconfutabilmente «un quadro complessivo di insufficiente accuratezza dei necessari studi di fattibilità preliminari al varo del progetto» col risultato che si è sottovalutato «l'impatto negativo delle carenze delle dotazioni tecnologiche delle aziende sanitarie».

Non c'è una voce della spesa farmaceutica che abbia rispettato i tetti nazionali programmati, non può stupire, perciò, che la Regione non abbia conseguito «gli obiettivi del piano triennale di rientro dal deficit» perdendo così «finanziamenti statali per 14 milioni di euro».

Nessun cittadino sardo può disinteressarsi del problema: la sanità rappresenta infatti il 40 per cento del bilancio regionale e la salubrità del sistema è indispensabile anche sul piano economico se è vero, come spiegava l'assessore regionale Simona De Francisci, che l'apparato produce 50 mila buste paga ed è

quindi «la più grossa industria dell'isola». Per introdurre l'esito del controllo sui conti della spesa farmaceutica nelle strutture sanitarie isolane è venuto da Roma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che ha sottolineato l'«ausiliarità» di questo accertamento: non un'accusa ma l'analisi di un sistema che non riesce a tenere il passo con la marcia verso la riduzione del deficit pubblico. I due magistrati titolari di questa azione, Maria Paola Marcia e Lucia D'Ambrosio, hanno spiegato la novità nell'approccio: il controllo è stato condotto anche col coinvolgimento

dei primari, chiamati a compilare questionari per descrivere come avviene la gestione quotidiana dei farmaci. Ecco perché il documento è risultato particolarmente incisivo e all'adunanza pubblica convocata ieri nella sede della Corte dei conti in via



Angius sono arrivati i manager di tutta l'isola nonché il presidente della giunta regionale Ugo Cappellacci, l'assessore alla Sanità Simona De Francisci e il collega alla Programmazione e Bilancio Giorgio La Spisa, ascoltati dai magistrati della Corte sui correttivi di prossima introduzione.

Dunque, quali dettagli sono comparsi sotto la lente di ingrandimento usata dai giudici contabili sulla gestione della spesa farmaceutica? Intanto che l'assessorato regionale alla Sanità ha un'«inidonea conoscenza dei flussi reali di spesa, legato probabilmente alla carenza di adeguati e tempestivi monitoraggi e controlli di detti flussi». I dati a disposizione riguardano il triennio 2007-2009, ancora non ci sono numeri per il 2011. Le strutture controllate minuziosamente sono l'ospedale Antonio Segni di Ozieri che ricade nell'Asl 1 di Sassari, il Sirai dell'Asl 7 di Carbonia, il Binaghi e il Marino, entrambi dell'Asl 8 di Cagliari. Se nelle farmacie ospedaliere il flusso è monitorato, quando i medicinali entrano nei reparti e nelle unità operative è il nulla: niente inventari, nessuna rilevazione delle giacenze, nessuna contabilizzazione dei materiali scaduti resi e di quelli smaltiti, zero registri di carico e scarico rispetto alla somministrazione dei farmaci ai pazienti. Gli acquisti dei beni sanitari (dalle medicine alle protesi ai dispositivi diagnostici) vanno avanti con la proroga dei contratti scaduti.

Sui farmaci, la Corte dei conti ha documentato che, «essendo molti medicinali passati nel frattempo nella fascia dei generici senza che fosse chiesto alle ditte di adeguare i prezzi, in un'Azienda si è continuato ad acquistarli per due anni al prezzo più elevato». Tra il 2010 e il 2011

in un'altra sono state comprate protesi senza gara e non c'erano contratti di fornitura «neppure in regime di proroga». Un'ulteriore realtà emersa durante il controllo della Corte dei conti: gli armadi dei farmaci non hanno serrature, se ce l'hanno restano comunque aperti, «la logistica nei presidi non è apparsa in grado di escludere con certezza possibilità di danneggiamenti, perdite o ammanchi di beni...». Aggiustamenti alla situazione sono già stati introdotti a Carbonia e a Ozieri. Ma resta un'annotazione negativa di fondo: «...in attesa dell'introduzione di rilevazioni dei flussi di spesa informatizzati... non si comprendono le ragioni che hanno ostacolato negli anni la rilevazione cartacea o manuale dei flussi di spesa». La Corte dei conti sottolinea un aspetto destinato a cambiare mentalità nella gestione della sanità pubblica: medicine, protesi, presidi medico-diagnostici comprati dalle Aziende sono da considerare alla stregua di beni pubblici,

quindi «non si può ammettere la mancata contabilizzazione di beni pubblici per il solo fatto di non disporre di adeguati sistemi di rilevazione informatizzata».

Dopo le prescrizioni a Regione e aziende sanitarie, la sezione controllo evidenzia che «concrete iniziative correttive potrebbero essere di immediata introduzione senza comportare gravosi impegni finanziari». Perché inventari, armadi chiusi, e gare regolari per gli acquisti sono normale prassi amministrativa che non costa un euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cappellacci: situazione ereditata

Il governatore e gli assessori De Francisci e La Spisa assicurano: «Al lavoro per eliminare criticità e sprechi»

CAGLIARI. Una situazione «ereditata», dice il governatore Ugo Cappellacci, ma «noi lavoriamo per una sanità efficiente», aggiungono gli assessori Simona De Francisci e Giorgio La Spisa. L'opposizione tuona: «La giunta inganna l'opinione pubblica», commenta Silvio Lai, segretario Pd.

“ Silvio Lai (Pd)
Scaricano ancora le colpe e ingannano l'opinione pubblica
Adriano Salis (Idv)
La giunta ha fallito

Il governatore e gli esponenti della giunta sottolineano come «la Regione — ha detto nel suo intervento la responsabile della Sanità Simona De Francisci — sta operando per rendere più efficienti i servizi per gli utenti, combattendo anche sprechi e spese inutili. Bene dunque i rilievi della Corte, che ci inducono a lavorare meglio nell'ottica di rendere la sanità sarda a portata di cittadino». «Le valutazioni della Corte — ha aggiunto l'assessore alla Programmazione La Spisa — ci spronano a proseguire sulla strada del risanamento sanitario intrapresa dall'inizio della legislatura. I tre miliardi 350 milioni per il Fondo sanitario regionale, con la norma che prevede la decadenza dei direttori generali delle aziende che non conseguono gli obiettivi, e l'equilibrio economico e finanziario di bilancio inseriti in Finanziaria rappresentano la volontà di proseguire su questa strada». Un compito assai delicato, ha detto il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino: «Il legislatore è chiamato a tutelare al meglio i poteri di autonomia e indipendenza riconosciuti alla regione dallo Statuto ma anche a inserirsi con le proprie disposizioni normative nel quadro della politica economico-finanziaria complessiva in modo da concorre-

re al raggiungimento dei risultati di riequilibrio dei conti e di sviluppo del Paese, riservando particolare attenzione al processo di concertazione tra Stato e Regione».

Molto duro il commento di Silvio Lai: «A tre anni dall'inizio della legislatura — dice il segretario Pd — la giunta regionale e il suo presidente continuano ad attribuire le colpe sulla sanità alle gestioni precedenti. Mentre la Corte ha affermato che la spesa farmaceutica è raddoppiata, che sono i costi dei dipendenti a essere superiori alla media nazionale, e che l'attuale gestione abusa del lavoro interinale». Impietosa l'analisi di Francesca Barraciu (Pd): «Dal 2009, con l'attuale giunta, la spesa sanitaria ha ripreso a crescere in maniera incontrollata. Non c'è spazio per la libera interpretazione né per la manipolazione dei numeri come cerca di fare Cappellacci per scaricare addosso ad altri le sue responsabilità». In realtà, sostiene Adriano Salis (Idv), «sanità incontrollata e spesa farmaceutica impazzita sono la certificazione del fallimento della giunta Cappellacci. Non si rispettano i tetti di spesa e si perdono le premialità. Nel frattempo — conclude Salis — Cappellacci continua a dispendere ai sardi rassicurazioni e ottimismo».



▼ **Corte conti: 35 miliardi di fatture inevase nel Ssn**

Audizione alla Bilancio della Camera: i ritardi nei pagamenti da parte delle aziende del Ssn sono nel mirino dei giudici e valgono 35 miliardi. (Servizio a pag. 10)

Audizione in commissione Bilancio alla Camera: i pagamenti in lista d'attesa nel mirino dei giudici

Corte dei conti, altolà ai ritardi

Le fatture insolute del Ssn valgono 35 miliardi - Va peggio coi piani di rientro

Debiti non scaduti, peso sul nuovo anno

I ritardi di pagamento da parte degli enti sanitari ai fornitori valgono 35 miliardi e per questo la Corte dei conti sta prestando da tempo grande attenzione al tema dell'indebitamento delle strutture sanitarie regionali. A parlarne è stato la scorsa settimana il presidente della Corte **Luigi Giampaolino**, in un'audizione alla V commissione Bilancio della Camera sul tema delle relazioni fra risanamento finanziario e crescita economica nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul documento della Commissione europea «Analisi annuale della crescita per il 2012».

Le passività del settore sanitario sono sottoposte secondo la Corte a un continuo monitoraggio, sia attraverso le verifiche delle sezioni regionali, sia attraverso ricostruzioni periodiche degli andamenti generali. Giampaolino ha assicurato l'impegno dei giudici contabili ad approfondire ulteriormente il tema dei debiti pregressi e della tempestività dei pagamenti, in linea con gli indirizzi definiti dalla nuova direttiva comunitaria in materia.

Determinare esattamente l'ammontare del debito degli enti sanitari verso i fornitori - spiega la Corte - «presenta ostacoli che possono essere riferiti a difficoltà di lettura dei conti patrimoniali e ai limiti dei canali informativi disponibili; a inefficienze organizzative e dei sistemi informativi degli enti che causano una non corretta (od omessa) contabilizzazione delle operazioni; alle ricorrenti rettifiche dei dati di bilancio conseguenti alle verifiche a cui sono sottoposte le Regioni

con piani di rientro dal disavanzo sanitario; alle difficoltà di conciliare le posizioni delle varie aziende e delle aziende con la Regione, con possibilità di duplicazioni od omissioni di componenti del passivo». Con questa cautela, dai dati dello stato patrimoniale degli enti sanitari consolidati a livello regionale emerge che il debito verso fornitori ha un peso notevole, sia in rapporto al totale dei debiti, sia per i valori assoluti. Nel 2010, i debiti verso i fornitori costituiscono la parte principale dell'intera massa debitoria: oltre il 67% cento per un valore di circa di 35 miliardi (lo Stato ha debiti per 17 miliardi). E oltre la metà dell'importo è riferibile alle Regioni sottoposte a piani di rientro.

La Corte tuttavia ha spiegato nell'audizione che - oltre ai problemi legati alla corretta esposizione dei dati nei documenti contabili - non si tratta esclusivamente di debiti insoluti: è fisiologica la presenza di debiti non scaduti a fine anno e, quindi, registrati nel passivo dello stato patrimoniale. Inoltre, altro appunto, quello della diversificazione che sempre sui tempi di pagamento c'è a livello di singole Regioni. «La Corte - si legge nel testo dell'audizione - resta impegnata a indagare per far maggior luce su questo tema che si pone particolarmente rilevante e sensibile nel quadro generale della problematica della crescita economica del Paese».

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPANIA/ 2

Acquisti: più fondi a Soresa per la centralizzazione

Sarà incrementata la dote di Soresa nei prossimi sei mesi. Alla società regionale, nata principalmente per gestire il debito sanitario della Campania e già protagonista di una maxicartolarizzazione, tramite un decreto del commissario ad acta Stefano Caldoro saranno riservati da 100 a massimo 375 milioni in più per sostenere «il notevole incremento del grado di copertura degli acquisti centralizzati, programmato da Soresa per l'anno 2012», si legge nel decreto.

La società dovrà anche controllare che le aziende sanitarie utilizzino in conformità ai provvedimenti regionali le somme assegnate dallo stesso decreto (complessivamente circa 820 milioni) e altri finanziamenti erogati.

Inoltre, il documento prevede che l'assessorato regionale alla Sanità, «eventualmente con il supporto tecnico della Soresa Spa», dovrà acquisire l'elenco analitico dei debiti e dei crediti al 31 dicembre 2011 e provvedere alla successiva «movimentazione a debito e a credito».

Parliamo della società che di recente ha visto rinnovato il Consiglio di amministrazione, ma che dal 2003 fino a fine 2011 non ha garantito risultati eccellenti né sul fronte del rientro del debito né su quello del risparmio con la centralizzazione degli acquisti. Anzi, secondo il procuratore della Corte dei conti regionale **Tommaso Cotto-**
ne, nella fase di ristrutturazione del debito non solo non ha prodotto «l'auspicata inversione di marcia gestionale nella direzione del rigore e dell'appropriatezza della spesa», ma «sembra aver determinato la paradossale creazione, a volte fittizia, di nuovo debito».

Il decreto commissariale punta alla copertura parziale del disavanzo di alcune aziende sanitarie e distribuisce risorse attingendole da diverse fonti, in parte anche dai Fas, dal Fondo transitorio dello Stato a sostegno del piano di rientro e dal finanziamento del Servizio sanitario nazionale per l'esercizio 2009. Dei complessivi 819,624 milioni di euro, gran parte è destinata al pagamento dei residui debiti verso banche. E per ridurre le mensilità arretrate della Asl Napoli 1 è previsto un trasferimento di 112 milioni.

L.Vig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: «Meglio l'Anas che l'Agenzia»

La gestione Anas va bene perché chiude in utile, e la nascita della nuova Agenzia dei trasporti creerà confusione nelle funzioni: questo è il senso - inatteso - del commento della Corte dei conti al bilancio 2010, chiuso in utile per 10,15 milioni. La riforma di inizio anno ha aperto una fase di incertezza. Per quanto attiene ai compiti svolti dalla società, la nuova normativa prevede l'istituzione della neonata «Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali», alla quale vengono attribuite, oltre che la funzione di concedente nei confronti di società concessionarie stradali e autostradali, anche competenze di carattere operativo finora svolte dall'Anas. La compresenza di due soggetti pubblici e la frammentazione delle relative attribuzioni - osserva la Corte - complica il quadro.



L'ESERCIZIO RELATIVO AL 2010

La Corte dei Conti
"promuove" l'Anas

«La gestione dell'Anas per l'esercizio 2010 si è chiusa con un utile 10,15 milioni, a conferma di un trend positivo conseguito grazie alla politica di efficientamento messa in atto dal 2006», così la Corte dei Conti secondo cui «il finanziamento pubblico è tuttora necessario per le attività di investimento».



La magistratura contabile censura l'operato dell'allora ministro dell'economia Tremonti

Giulio ha tagliato enti a casaccio

Corte dei conti: non valutati gli effetti del decreto 78/10

DI GIAMPIERO DI SANTO

Quel decreto legge scritto in fretta e in furia, il numero 78 del 2010, ha prodotti più guai che benefici alle finanze pubbliche. E la Corte dei conti, che qualche tempo fa ha messo in rete la sua relazione sulla prima versione del Taglia-enti predisposto dall'allora ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, senza mai citare l'ex inquilino di via XX Settembre ne distrugge l'operato. Con poche, durissime righe, i magistrati contabili guidati dal presidente **Luigi Giampaolino** spiegano che quel provvedimento, annunciato come contributo indispensabile alla lotta contro gli sprechi e le inefficienze, è stato quantomeno poco meditato. Anzi, con un'interpretazione niente affatto forzata delle parole della relazione, si può affermare che spinto dalla fretta di mettere in sicurezza i conti pubblici già minati dalla crisi della Grecia, Tremonti in quella circostanza non guardò per il sottile. Con l'effetto, scrive la Corte dei conti, di scrivere «disposizioni di estrema sinteticità, tale da indurre a dubitare che esse siano state supportate da un'attenta valutazione degli effetti sulle realtà istituzionali incise e, comunque, abbiano avuto fondamento in intenti univoci, come è irrinunciabile per il compimento di operazioni di tale impatto». Quel decreto, insomma, secondo la Corte dei conti avrebbe richiesto al ministro dell'economia e agli altri titolari dei dicasteri interessati una strategia ben chiara. Che evidentemente non c'è mai stata, se si considera, per esempio, che l'Ice, prima inserito nella lista degli enti da cancellare insieme con Ages, Isae, Eti, Eim,

Ipi, Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il governo italiano e l'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura e Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo reale, venne poi salvato per essere vittima di un nuovo intervento di soppressione

l'anno successivo. Intervento poi di nuovo corretto, perché il governo Berlusconi nel 2011 è stato costretto a ricreare a furor di imprese, e sotto altro nome e forma giuridica, Ace, l'Agenzia per il commercio estero. A certificare, del resto, la confusione in cui agì l'esecutivo è anche un dossier della camera dei deputati, che a proposito del taglia enti ricorda: «Il ministro Brunetta si era impegnato ad acquisire e rendere disponibile alle Camere un quadro conoscitivo completo e il ministro per la semplificazione normativa Calderoli aveva annunciato il 4 novembre 2009 l'avvio da parte del Governo di una ricognizione di tutti gli enti destinatari di contributi pubblici». Ma di quella ricognizione non c'è agli atti alcuna traccia, come nota ancora la camera che conclude. «Calderoli alla stampa nel luglio 2009 aveva parlato di circa 34mila enti inutili destinati a ridursi drasticamente in applicazione della normativa taglia-enti: se questo fosse realmente il parco-enti interessato dalla normativa, quelli soppressi fino a questo momento ammonterebbero allo 0,11% del totale». Comunque sia, anche il bilancio dei tagli già fatti lascia molto a desiderare. Tanto che nella sintesi della sua relazione la Corte dei conti parla di «disposizioni incompiute e criticità», di effetti negativi «in termini di inefficienza organizzativa e maggiore spesa» e di «ulteriori diseconomie» a causa dell'impossibilità di utilizzare gli immobili degli enti cessati.

— © Riproduzione riservata



REGIONE L'indagine della Corte dei conti ha evidenziato le distorsioni nell'assorbimento del personale

Quel mare magnum del precariato

Consistente aumento della spesa, pochi controlli anche nei Comuni

Michele Vizzini
PALERMO

La Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione, presieduta da Rita Arrigoni, ha approvato i risultati dell'indagine sulle politiche attive del lavoro e sul precariato in Sicilia che, in particolare, ha riguardato l'Agenzia regionale per l'impiego e la gestione del Fondo unico per il precariato. L'indagine, curata dal magistrato Giuseppe Cernigliaro, ha esaminato il fenomeno del precariato in Sicilia segnalando le conseguenze finanziarie prodotte dall'assorbimento di personale precario con un consistente aumento della spesa corrente anche originata dalla stabilizzazione di un elevato numero di lavoratori. L'analisi si è soffermata sui dati relativi alla composizione del bacino del precariato, sulle risorse finanziarie assorbite, sulla distribuzione geografica e per comparto dei lavoratori precari. I risultati dell'indagine sono stati posti a raffronto con i corrispondenti dati nazionali, evidenziando la «gravità del fe-

nomeno in Sicilia». La relazione della Corte ha consentito di evidenziare come gli obiettivi assegnati all'Agenzia regionale per l'impiego nel corso degli ultimi anni siano stati spesso «eccessivamente generici» rendendo «poco incisive le azioni a sostegno del mercato del lavoro in un contesto regionale di elevata disoccupazione».

Ingente poi, secondo la Corte dei conti, la spesa per l'esternalizzazione di molti servizi, peraltro connessi con le politiche attive, «senza che vi abbia corrisposto una puntuale verifica dei risultati ottenuti in ordine all'effettivo incontro tra domanda e offerta di lavoro». Pur in presenza di un sovradimensionamento degli organici, l'Agenzia si è anche avvalsa di personale esterno fornito dalla partecipata regionale Multiservizi spa.

La relazione segnala anche la necessità di potenziare i controlli nei confronti degli organismi privati che utilizzano soggetti impegnati in attività socialmente utili, essendosi rivelati «estremamente carenti» le attività di verifica condotte

dall'Agenzia a fronte di una ingente spesa annua destinata al comparto.

Forte è la preoccupazione della Corte per la «rilevante mole» di personale precario presso i Comuni siciliani di piccole dimensioni, i cui bilanci denotano spesso criticità di ordine finanziario dovute anche all'elevata spesa di personale. Così, i magistrati contabili parlando di «appesantimento, a regime, delle strutture burocratiche locali e ciò in antitesi rispetto ai principi di razionalizzazione e di alleggerimento della pubblica amministrazione». Peraltro, «l'esigenza di assicurare un impiego ai lavoratori da stabilizzare impedirà per lungo tempo nuove immissioni di giovani qualificati ponendo in essere un inevitabile conflitto generazionale». Quindi, la raccomandazione finale della Corte dei conti: «Va assolutamente evitata la creazione di ulteriore precariato che fatalmente porrebbe il problema della proroga e successivamente della stabilizzazione». ◀



Rita Arrigoni, presidente della Corte dei conti



I NODI DELLA REGIONE

IL MONITO DEI MAGISTRATI: ORGANICI SOVRADIMENSIONATI NEI COMUNI, NON AVREBBERO LAVORI DA FARE

La Corte dei Conti stoppa i precari «Sono troppi, alt alle assunzioni»

● Cifre da record nel dossier sugli sprechi: «A ogni siciliano costano oltre 50 euro all'anno»

Le stabilizzazioni innescherebbero, secondo i magistrati un conflitto generazionale, impedirebbero le assunzioni future di giovani qualificati.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Giuseppa Cernigliaro, magistrato della sezione di Controllo della Corte dei Conti, ha sommato i dati dei precari in servizio nei soli Comuni isolani e li ha rapportati alla spesa e al numero di abitanti. Il risultato è un record: in Sicilia ci sono 4,3 precari per ogni mille abitanti e per mantenerli ogni cittadino, bambini inclusi, spende 50,83 euro all'anno. La conclusione è che la situazione non più sostenibile e che la stabilizzazione che si sta tentando avrebbe effetti disastrosi per l'economia e per il mercato del lavoro.

La Corte dei Conti ha messo sotto i riflettori il fenomeno dei precari. Ne è venuta fuori una indagine senza precedenti, che in 100 pagine mette in fila sprechi attuali e rischi futuri. La sezione di Controllo, presieduta da Rita Arri-
gioni, ha concluso che «in considerazione del difficile contesto economico e della condizione finanziaria estremamente critica in cui versano molti Comuni, la stabilizzazione dei precari - anche se pagata dalla Regione - va attentamente valutata sotto il profilo dell'ulteriore ingrandimento della spesa per il personale e della sua incidenza sulla spesa corrente». Il

tutto perchè, a conti fatti, «il tendenziale aumento della spesa per i precari lascia minore disponibilità per gli scopi istituzionali degli enti». I Comuni, è la sintesi, hanno soldi solo per pagare stipendi e non riescono più a finanziare i servizi.

I precari in forza nei soli Comuni oscillano fra i 22 mila e i 27 mila e costano circa 260 milioni all'anno finanziati dalla Regione. La sezione di Controllo lamenta nella relazione che illustra l'indagine la mancanza di collaborazione dell'Agenzia regionale per l'impiego perfino nel fornire dati corretti. Questa indagine arriva a pochi giorni dal parere con cui le Sezioni Riunite della stessa Corte, rispondendo ai dubbi di alcuni sindaci, hanno di fatto limitato al minimo una maxioperazione di stabilizzazione che avrebbe permesso a 22 mila precari di ottenere il posto fisso.

Le Sezioni Riunite hanno contestato soprattutto le deroghe ai limiti nazionali che la Regione ha introdotto per legge. La sezione di Controllo punta invece su motivi di opportunità legati a un contesto che si fa sempre più cupo. «La stabilizzazione comporta - scrive ancora il magistrato Cernigliaro - la traslazione di un consistente onere finanziario a carico della collettività, spesso non collegato a concreti fabbisogni di personale dei Comuni».

La Corte dei Conti avverte che il problema della stabilizzazione «è cruciale per gli effetti che è destinato a produrre sugli equilibri finanziari di medio-lungo perio-

do». Se si va avanti adesso, le conseguenze saranno ultradecennali. Con organici già sovradimensionati, la prospettiva è saturare per sempre il mercato del lavoro nel settore pubblico: «L'appesantimento delle strutture burocratiche locali attraverso le stabilizzazioni - segnala la Corte - impedirà per lungo tempo nuove assunzioni di giovani qualificati ponendo in essere un inevitabile conflitto generazionale». Dunque «la stabilizzazione dei precari andrebbe coniugata con le effettive esigenze dell'amministrazione» perchè servirebbe «maggiore flessibilità nell'utilizzo di questo personale in modo davvero funzionale». La Corte suggerisce «mobilità territoriale e specifiche azioni formative» perchè, in fondo, «questi soggetti entrerebbero nella pubblica amministrazione senza aver partecipato a una rigorosa selezione pubblica e quindi senza una preventiva adeguata verifica del merito e delle capacità personali».

Infine, la Corte dei Conti teme che gli oltre 30 mila precari già in servizio fra Comuni, Regione, enti della sanità e varie altre realtà pubbliche, non siano neppure gli ultimi. «Va assolutamente evitata - conclude l'indagine della Cernigliaro - la creazione di ulteriore precariato perchè fatalmente porrebbe il problema della proroga e successivamente della stabilizzazione. La recente esperienza dimostra infatti che le ripetute situazioni di emergenza non permettono di effettuare scelte sufficientemente ponderate».





Rita Arrigoni presiede la sezione di Controllo della Corte dei Conti

DOPO LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

CHI (NON) VIGILA
SUGLI SPRECHI

di PASQUALE D'ASCOLA

La Corte dei Conti, in occasione della relazione annuale resa nota venerdì scorso a Venezia, ha ragionato su due notizie. La prima: gli enti locali, per gestire i servizi pubblici, creano società di diritto privato, che, secondo le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, sfuggono al controllo della Corte dei Conti e sono soggette ai comuni controlli previsti dal codice civile per le società. Può quindi accadere che, in caso di mala gestione, illeciti o condotte discutibili, il giudice contabile non può intervenire a chieder conto agli amministratori.

Si può solo sperare, spesso invano, che il politico locale che ha nominato quei soggetti, mettendoli al comando al posto di chi era stato nominato dai precedenti sindaci o presidenti, chieda loro conto della cattiva amministrazione, promuovendo una causa in tribunale.

Il problema non sta nella scelta dell'una o dell'altra forma di controllo. La responsabilità civile ha aspetti di rigore che possono renderla anche più incisiva dell'esame esercitato dalla Corte dei Conti. Il problema sta nel fatto che chi deve stimolare il controllo non lo attiva, perché non di rado sindaci e pubblici amministratori, a meno che non sorgano clamorosi scandali, tendono a giustificare i comportamenti discutibili dei loro uomini di fiducia, scelti spesso tra i compagni di partito. E' questa la seconda implicita notizia: sfuggendo alla Corte dei Conti, le società a partecipazione

pubblica finiscono per sottrarsi a ogni forma di vigilanza. Se si aggiunge che, come tutte le amministrazioni statali, la Corte, anche in sede locale, è sottoposta a preoccupanti carenze di mezzi e di organico, risulta appropriata la preoccupazione che la gestione del danaro pubblico, suddivisa in rivoli di fatto invisibili, sfugga alle regole.

In questo contesto vi è chi rimpiange i vecchi comitati regionali di controllo e chi trova che si tratti di organismi superati, concettualmente in contrasto con il neofederalismo coniato dal 2000 in poi. Anche queste considerazioni hanno un comune denominatore: occorre costruire un nuovo tessuto di controlli, coerente e rigoroso, con penetranti ispezioni a sorpresa affidate a funzionari indipendenti, che vigili sul danaro pubblico, colpisca lo sperpero e i favoritismi.

Va chiarito che questa riforma sarebbe fondamentale per prevenire la crescita del debito pubblico e migliorare la qualità della spesa. Non ci stancheremo di ripetere che la lotta al malaffare non si vince con la minaccia di sanzioni penali più severe per la corruzione: non sono temute da chi ha ormai costruito apparati per «gestire» la spesa pubblica secondo criteri di propria convenienza, da chi usa il danaro della collettività principalmente per veicolare il consenso elettorale o le fortune di imprenditori amici. La prevenzione e l'effetto deterrente di sistematici controlli sono la cura migliore per i mali dell'erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incarichi facili, stop della Corte dei conti

Il tribunale contabile scrive al Comune: «Selezioni obbligatorie anche per importi esigui». La giunta adegua il regolamento

di Federico Cipolla

► VILLORBA

Basta con gli incarichi «facili» e le consulenze fiduciarie. Dovranno essere soggette, sempre, qualsiasi sia il loro valore, a gare d'appalto o almeno ad un confronto tra offerte diverse. Lo ha stabilito la Corte dei conti dopo aver visionato il regolamento per gli incarichi esterni del Comune di Villorba. La giunta ha dunque provveduto immediatamente a modificarlo, riportando le indicazioni della Corte dei conti. Fino ad oggi in municipio gli incarichi esterni non sono stati praticamente mai oggetto di appalto, soprattutto quando comportavano spese di poco conto. Si tratta principalmente delle consulenze legali, di perizie sugli edifici, collaudi, consulenze sulla documentazione o su argomenti specifici.

Spesso dunque conferiti con un incarico diretto. Dalla giunta al professionista. La questione non riguarda ovviamente le opere pubbliche, che sono soggette ad una disciplina precisa e diversa. La Corte dei conti andando a spulciare nel regolamento di cui si era dotato il Comune proprio per il conferimento di incarichi e consulenze ha riscontrato alcune irregolarità. La principale proprio sul fatto che non erano soggetti a procedure comparative. «In presenza di incarichi di importo esiguo, le esigenze di celerità, di semplificazione e di efficienza dell'azione amministrativa, che impongono anche di tenere conto del dispendio di risorse umane e organizzative nell'espletamento delle selezioni, non costituiscono valido motivo di deroga alla selettività – si afferma nella co-

municazione della Corte dei conti al Comune di Villorba – ne discende che anche in caso di importo modici, tali esigenze possono consentire di sopassedere rispetto ad alcuni adempimenti formali, ma rimane comunque imprescindibile la valutazione di più curriculum o di più proposte». E la Corte dei conti suggerisce anche come poter raccogliere le offerte e come valutarle: «Ai fini di un'effettiva concorrenzialità, occorre poi che il regime di formalità e di pubblicità della selezione sia adeguato, in particolare per il conferimento di incarichi di importo elevato. E' in ogni caso vietato l'artificioso frazionamento del valore dell'incarico a fini elusivi». D'ora in poi dunque la giunta per ogni consulenza dovrà rendere pubblica la ricerca della stesse, e scegliere in base alle offerte arrivate. Una garanzia in più per i cittadini.



Una veduta del consiglio comunale di Villorba. Modificato il regolamento su incarichi e consulenze



IL CASO VOGLIONO AZZERARE LE MULTE SULLE SLOT

Fra gli emendamenti al decreto fiscale lo stop alla lista nera di chi non batte lo scontrino e una tassa sui porti. Ma sarà fiducia?

GRAVINA >>> 7

LE PROPOSTE DI MODIFICA DEI PARTITI AL DECRETO FISCALE. MA "INCOMBE" LA FIDUCIA

Evasori, stop alla lista nera Slot, maxi multe "azzerate"

Porti, spunta nuova tassa. Famiglie, sconti bimbi e scuole

**BLACK LIST,
"GIALLO" PD**

**Fronte
scommesse,
la via
d'uscita è
firmata Pdl**

CARLO GRAVINA

ROMA. Stop alle black-list, bollino blu per i negozianti onesti e tassa sulle merci che transitano nei porti. Sono i contenuti di alcuni dei 700 emendamenti al decreto fiscale presentati alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Mancano ancora le proposte di modifica di relatori e governo che potrebbero arrivare nel corso della settimana ma oggi le commissioni inizieranno ad entrare nel merito. Non è da escludere, così come è successo in altri recenti provvedimenti, che l'esecutivo possa fare proprie alcune modifiche salvo poi chiedere la fiducia e bloccare di fatto tutte le proposte presentate dai partiti politici.

STOP ALLE BLACK-LIST

No alle liste selettive di commercianti segnalati per la non emissione di scontrini, dalle quali l'Agenzia delle Entrate può attingere per fare i controlli più approfonditi. Per la misura, già contenuta nel testo approvato dal governo, sono stati presentati emendamenti soppressivi a firma di Pdl, Pd e Lega. Poco dopo, però, i Democratici hanno fatto marcia indietro spiegando «che le proposte di modifica sono state presentate a titolo personale e saranno ritirate».

SLOT, GIOCHI E SCOMMESSE

Proprio nel giorno in cui il ministro Balduzzi chiede di limitare gli spot sul gioco d'azzardo, è stato chiesto di far saltare la cosiddetta "tassa sul macinato" per i concessionari di scommesse sportive. E' il contenuto di un emendamento che vorrebbe abolire una misura, introdotta nella legge di Stabilità, che prevede una tassa del 20% sul margine del banco per i concessionari «che abbiano conseguito percentuali di restituzione in vincite inferiori all'80% e che sono tenuti a versare all'erario il 20% della differenza lorda». In un altro emendamento, a firma dei senatori del Pdl Anna Bonfrisco e Giuseppe Esposito, si chiede un maxi sconto alle penali per i concessionari New Slot che potranno estinguere i contenziosi pagando una somma che oscilla tra il 10% e il 20%. La norma potrebbe tamponare gli effetti della sentenza di febbraio dalla Corte dei Conti che ha multato i dieci concessionari per 2,5 miliardi (considerata già una mini-stangata rispetto alla cifra iniziale di 98 miliardi di evasione contestata) che, se dovesse passare l'emendamento, scenderebbero a un importo tra i 250 e 500 milioni.

ARRIVA IL BOLLINO BLU

Tra le proposte, anche l'emendamento presentato dal Partito Democratico che intende premiare i negozianti virtuosi con l'introduzione del "bollino blu". Una sorta di certificato, che attesti il rispetto delle obbligazioni fiscali, da utilizzare a fini di comunicazione nei rapporti con la clientela.

TASSA SULLA MERCE

Pd e Lega hanno presentato un emendamento che chiede di introdurre una tassa di 1 euro per ogni passeggero

o per ogni tonnellata di merce che transita nei porti. L'obiettivo, spiegano i firmatari, è recuperare risorse che per il 50% dovrebbero andare «a favore dei comuni sedi dei porti», il 35% alle regioni e il 15% alle Autorità portuali. Per fare un esempio, dal porto di Genova, unendo il traffico passeggeri e merci, si potrebbe ricavare un indotto di poco superiore ai 54 milioni di euro. Pdl, Pd e Terzo Polo propongono anche un'imposta sulla mobilità a Venezia: dovrebbe essere a carico «di coloro che utilizzano il servizio di trasporto pubblico lagunare oppure alloggiano sulle navi da crociera che partono o arrivano nel Porto di Venezia».

SCONTI FAMIGLIE

Il Terzo Polo ha chiesto al governo di introdurre l'Iva agevolata al 4% per «pannolini, biberon e prodotti alimentari destinati all'infanzia», compreso «il latte in polvere e i prodotti per l'igiene dei neonati». L'emendamento prevede la detrazione dall'Irpef del 19% delle spese per la tessera del



bus, fino a 250 euro, sconto Irpef del 19% per «l'acquisto di libri di testo per le scuole dell'obbligo e per le scuole secondarie superiori». Iva al 4% anche per l'acquisto dei libri elettronici. Un'altra proposta di modifica chiede di portare in detrazione, fino a 3.000 euro, le spese di manutenzione, riparazione e ristrutturazioni degli immobili, ivi compresi gli impianti elettrici, idraulici» nonché la riparazione di beni mobili.

LITI FISCALI

E' stata proposta dal Pdl la possibilità di una definizione per le liti fiscali pendenti fino a 100.000 euro con l'introduzione di uno sconto. Nel testo si propone il pagamento di 150 euro «se il valore della lite è di importo inferiore a 2.000 euro» e del «10% del valore della lite nel caso in cui il contenzioso sia superiore a 2.000 euro».

STOP IMU CASE POPOLARI

L'arrivo dell'Imu preoccupa e in Parlamento è arrivato un pacchetto di richieste per introdurre alcune esenzioni: il Pd chiede di esentare gli immobili di cui il Comune è proprietario e di non applicare la nuova imposta agli alloggi posseduti dagli istituti autonomi case popolari. L'esenzione dell'Imu, inoltre, è stata chiesta anche per «i fabbricati rurali posti in zona di montagna» come stalle e fienili.

PATTO DI STABILITA'

Oltre alla disciplina dell'Imu, altre richieste di correzione, presentate dall'Associazione dei Comuni e fatte proprie da alcuni senatori, riguardano il Patto di stabilità, la tesoreria unica e l'autonomia organizzativa.

gravina@ilsecoloxix.it

Degenze gonfiate, la Cassazione conferma il sequestro di 52 milioni agli Angelucci

Confermato, dalla Cassazione, il sequestro preventivo, ai fini della confisca, di 52 milioni di euro a carico degli imprenditori romani della sanità Antonio e Giampaolo Angelucci, proprietari della clinica San Raffaele di Velletri, e degli amministratori della struttura convenzionata con il servizio sanitario regionale, Carlo Trivelli e Antonio Vallone, nell'ambito dell'inchiesta per truffa aggravata ai danni della Regione Lazio per un enorme giro di degenze e prestazioni «gonfiate».

I supremi giudici, con la sentenza 10487 depositata ieri e relativa all'udienza dello scorso 14 dicembre, hanno respinto la richiesta di dissequestro presentata dai quattro indagati così confermando il no del Tribunale del riesame di Roma lo scorso 8 luglio a convalida del decreto di sequestro emesso dal Gip di Velletri il 16 maggio.

Complessivamente la truffa ipotizzata ammonta, secondo l'accusa, a 163 milioni di euro. La Corte dei Conti, nell'ambito di un'altra indagine, ha già emesso un sequestro conservativo per il valore di 126 milioni di euro. Senza entrare nel merito, la Cassazione rileva, a sostegno della necessità del sequestro dei 52 milioni, che uno degli stessi indagati, Vallone, ha già riconosciuto «almeno una parziale violazione dei protocolli nell'effettuazione delle prestazioni fisioterapiche».



Il caso

Massima attenzione dopo l'allarme dei pm di Milano sul caso Ruby. D'Alema: "Non vogliamo salvare Berlusconi"

Severino al lavoro sulla concussione "Non salterà nemmeno un processo"

Il numero due del Csm, Vietti: "Ogni anno ci sono 180 mila prescrizioni, allungare i tempi"

LIANA MILELLA

ROMA — Severino e i suoi sono al lavoro sulla corruzione. Nell'agenda del Guardasigilli, tra i punti da affrontare, c'è anche la concussione. Ma a un patto: che l'intervento nel codice penale, in un'Italia tuttora tempestata da scandali tra corrotti e corruttori, «non faccia saltare un solo processo». Anche a via Arenula ha preso ormai piede la sindrome da "fattore C", come concussione. Il reato che la procura di Milano vuole lasciare tal quale perché se venisse cambiato potrebbe avvantaggiare Berlusconi nel caso Ruby. E che invece il Greco, il gruppo del Consiglio d'Europa che vigila sulla corruzione, consiglia di modificare perché, sostengono loro, così com'è non stringe a sufficienza le maglie sul concusso compiacente.

Da oggi proprio il Greco è di nuovo al lavoro e la risoluzione potrebbe ribadire i suggerimenti già dati all'Italia, ratificare subito la convenzione di Strasburgo, inserire nel codice nuovi reati come la corruzione privata e il traffico di influenze, mettere mano alla concussione. Benzina sul fuoco, dopo le accuse al Pd di aver presentato un emendamento alla Camera per "inciuciare" con Berlusconi e salvarlo dal processo. Loro smentiscono. Il loro progetto non sarà materialmente ritirato, ma resterà comunque lettera morta.

Ma intervenire sul reato in questo momento, dopo l'allarme della procura di Milano, implica un passo (se alla fine effettivamente esso sarà fatto dal ministro della Giustizia), calibrato e che si sdogani completamente da qualsiasi sospetto di una possibile norma ad personam scritta

dal governo Monti su misura per il Cavaliere. Questo in via Arenula lo sanno. Tant'è che, senza sbilanciarsi più di tanto, descrivono quella attuale come «una fase di studio» nella quale valutare se, per garantire in generale la salvezza dei processi, basti sostituire l'attuale concussione con tre differenti reati, estorsione anche aggravata, corruzione per induzione, abuso di funzione. Massimo D'Alema, a una domanda sull'opportunità di abolire la concussione, risponde «ce lo chiede l'Ocse» e aggiunge che «nessuno nel Pd vuole salvare Berlusconi». Nega che esistano «salvacondotti».

Severino si appresta a rimettere insieme un puzzle complesso. Con una serie di varianti difficili. Al nodo della concussione si aggiunge quello della prescrizione. Il vice presidente del Csm Michele Vietti, a Parigi per un seminario, insiste sulla necessità «di allungarla» perché solo così «si evitano 180 mila prescrizioni all'anno». Ma il Pdl, su questo come sulla concussione, non è d'accordo. Se la riforma va fatta, essa deve essere completa, argomentano gli uomini di Alfano e Ghedini.

Alla vigilia di un'altra giornata di polemiche, cui l'Anm andrà al Senato per prendere le distanze dalla responsabilità civile nella versione "diretta" del leghista Gianluca Pini, il governo mostra sulla legge anti-corruzione le facce convinte dei ministri Anna Maria Cancellieri e Filippo Patroni Griffi. Battute convinte, come quella del ministro dell'Interno, «giochiamo una partita di rugby, ci dobbiamo armare, andare in campo, non avere paura di prenderle, ma soprattutto di darle». Patroni, in questa stessa partita, vuole essere «il suo numero due». Propone di irrobustire il ddl alla Camera, di metterci la gola profonda con tanto di sconto di pena. Ma non è certamente sul suo pentito che si aprirà lo scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo correggerà la concussione «Lo chiede l'Europa»

Strasburgo rinnova le raccomandazioni per un intervento
L'esecutivo affiderà ai gruppi parlamentari la modifica della norma sulla responsabilità civile dei giudici

La ministra Cancellieri
«Contro mafia
e corruzione come una
squadra di rugby»

Patroni Griffi
Ai prefetti: «Più
prevenzione, voi
le nostre antenne»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Saranno i gruppi parlamentari, e non il governo, a correggere al Senato la norma, già votata alla Camera, che prevede il risarcimento danni da parte del magistrato che ha sbagliato «per dolo e colpa grave» ma anche «per manifesta violazione del diritto». Mentre sarà il ministro Guardasigilli Paola Severino a scrivere l'emendamento che riformerà le norme del codice penale che colpiscono la corruzione, la concussione e i reati contro la pubblica amministrazione. La via è segnata, al di là delle polemiche e dei sospetti di inciucio per l'ennesima norma *ad personam* e salva Ruby: il governo cancellerà il reato di concussione non abolendolo ma circoscrivendo meglio la condotta criminale.

Si tratta di due partite molto delicate e con passaggi strettissimi che palazzo Chigi avrebbe preferito giocare in tempi diversi e distinti evitando accavallamenti e tavoli incrociati. E che invece non solo saranno giocate contemporaneamente ma anche in piena campagna elettorale per le amministrative.

Nonostante i tentativi di anticipare il più possibile, la legge comunitaria - contenitore anomalo della norma Pini sulla responsabilità civile dei giudici - non andrà in aula al Senato prima di dieci giorni - due settimane. Entro quella data i gruppi parlamentari presenteranno gli emendamenti alla norma Pini. Il governo si aspetta, questo sarebbe l'accordo raggiunto durante il vertice di palazzo Chigi,

che siano i gruppi a correggere il mostro giuridico uscito dalla Camera. Il compromesso dovrebbe prevedere che «la rivalsa nei confronti della toga che sbaglia non sia esercitato direttamente dal cittadino ma resti, come già prevede oggi la legge Vassalli, il filtro dello Stato». Cambieranno però i modi di rivalsa da parte del cittadino: dovrebbero diventare «più stringenti» ed «effettivi» i risarcimenti una volta che la toga che ha sbagliato è stata a sua volta condannata.

Il problema della legge Vassalli, infatti, è che in 23 anni ha prodotto questi non risultati: su 400 cause solo in 4 casi vi è stata la condanna dello Stato. Eppure, anche nel 2011 lo Stato ha pagato 46 milioni di euro per ingiusta detenzione (legge Pinto). Il governo quindi non si esporrà sulla responsabilità civile confidando nei partiti che sostengono il governo, Pdl, Pd e Terzo Polo da cui sarebbe arrivata una promessa di «volontà comune per una soluzione mediata». -

Lo stesso tempo, due settimane, il ministro Severino lo prenderà per scrivere il pacchetto di nome contro la corruzione, i nuovi reati (corruzione tra privati e traffico di influenze), le nuove pene più alte che si portano dietro tempi di prescrizione più alta, e la riscrittura del reato di concussione. La via è segnata e, Ruby o non Ruby, non sembrano esserci alternative. Nei prossimi giorni anche l'Europa rinnoverà, come ha già fatto negli ultimi dieci anni, l'appello all'Italia a cambiare marcia in tema di corruzione (che ci costa 60 miliardi l'anno). Il Consiglio europeo contro la corruzione (GRECO) si riunisce a Strasburgo da oggi a venerdì. E ci farà fretta, ancora una volta, per ra-

tificare la Convenzione di Strasburgo, aumentare i tempi della prescrizione e cambiare la concussione che offre non più tollerabili assoluzioni al privato.

C'è di mezzo Berlusconi e il processo Ruby (dove è imputato per concussione e prostituzione minorile), verissimo. Ma, si ragiona in via Arenula, «così come non sono tollerabili la legge *ad personam*, non lo possono essere neppure quelle *contra personam*». La scommessa quindi è nello scrivere bene e con attenzione la nuova fattispecie di reato che nascerà dalla concussione e che potrà diventare estorsione o corruzione.

Dopo il lavoro, è la corruzione la partita decisiva del governo Monti. Una partita che vede in primo piano non solo il ministro della Giustizia. «Dobbiamo essere come una squadra di rugby, pronti a darle ma anche a prenderle» ha detto ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, candidandosi al ruolo di «allenatore», ai prefetti di tutta Italia riuniti per un seminario contro la mafia e la corruzione. Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi ha chiesto ai prefetti più prevenzione «perché siete voi le nostre antenne sul territorio». ♦



Monti frena il super-Fisco

La legge delega mette paletti all'abuso di diritto e limita il raddoppio dei termini di accertamento. Inoltre l'elusione non potrà essere considerata reato. Venerdì il testo andrà in Consiglio dei ministri

PER IL GOVERNO L'INCERTEZZA FISCALE E I GIUDICI FANNO FUGGIRE GLI INVESTIMENTI STRANIERI

Monti frena lo strapotere del Fisco

Paletti stringenti all'abuso di diritto, l'elusione non potrà essere considerata reato, un freno al raddoppio dei termini di accertamento. L'esecutivo prova a dare certezze alle imprese. Venerdì il testo va in cdm

DI ANDREA BASSI

Finire in carcere per aver interpretato male una norma fiscale. O magari essere sanzionati «sulla base di orientamenti non noti nel momento in cui le operazioni oggetto di controlli sono state decise e attuate». Ma soprattutto, avere poche certezze e possibilità di difesa quando il Fisco bussa alle porte. Alla fine, che un sistema del genere stesse portando a una fuga di capitali dall'Italia, ne ha dovuto prendere atto anche il governo guidato da Mario Monti (*MF-Milano Finanza* aveva lanciato in passato numerosi allarmi). La principale novità della legge delega di riforma del Fisco che sarà portata venerdì in consiglio dei ministri sta tutta qua, dare certezze alle imprese ed evitare che la fuga dei capitali diventi emorragia. «Tropo spesso, nel recente passato», ha scritto il governo nella relazione che accompagna la bozza e che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, «si sono avuti cambiamenti piuttosto radicali su aspetti strutturali del nostro sistema fiscale, con effetti negativi sulla credibilità e sulla stabilità di medio-lungo periodo della politica tributaria».

E di esempi se ne potrebbero fare molti, dalle norme sui fondi immobiliari con la tassazione retroattiva che ha fatto crollare gli investimenti esteri nel settore e, persino, alla tassa sull'anonimato per gli scudati. «L'incertezza in campo fiscale, come l'incertezza in altri campi», riconosce invece ora il governo, «è deleteria per le decisioni di investimento e quindi per la crescita. Il rischio», spiega la relazione alla delega fiscale, «è in qualche modo misurabile, e in fondo la gestione del rischio

è al cuore dell'attività dell'imprenditore, fa parte del suo mestiere. L'incertezza», prosegue il testo, «è l'ignoto, è qualcosa da cui rifuggire: si rimanda l'investimento, o lo si localizza altrove. Stabilità e certezza nell'ordinamento fiscale, ivi inclusa l'interpretazione delle norme e l'attività giurisdizionale», aggiunge ancora la delega, «sono fattori importanti nella competizione fiscale tra stati, almeno quanto il livello effettivo di tassazione». Alcune multinazionali, come aveva rivelato *MF-Milano Finanza* del 3 marzo scorso, stavano già progettando la delocalizzazione dall'Italia a causa dell'aleatorietà fiscale e soprattutto del rischio di vedere finire in manette i loro amministratori. Persino grandi marchi del made in Italy erano arrivati al colmo della pazienza. Famoso è rimasto lo sfogo via Twitter di Stefano Gabbana. «È proprio vero che in Italia fanno quello che vogliono a loro piacimento», era sbottato dopo l'ennesimo schiaffo dall'Agenzia delle Entrate per la presunta esteroinvestizione del marchio, «sarebbe meglio andarsene!». Senza contare le contestazioni per «abuso del diritto» nei confronti praticamente di tutto il sistema bancario italiano che avevano addirittura portato all'iscrizione dell'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo, nel registro degli indagati. Proprio l'abuso del diritto sarà uno dei cardini della riforma Monti del Fisco, in modo da dare, spiega la relazione «maggiore certezza al nostro sistema tributario». All'abuso del diritto, dunque, verranno messi dei paletti. In pratica verranno allargate le norme anti elusione per ricomprendere anche l'abuso, in modo da impedire che un comportamento ritenuto lecito possa poi diventare vietato a posteriori solo per un'interpretazione giurisdizionale. Al contribuente

verranno offerte delle garanzie, a partire da quelle procedurali. Ci dovrà essere, cioè, un confronto tra Agenzia e impresa e il Fisco dovrà tener conto delle osservazioni del contribuente. Ma soprattutto non potranno mai entrare in campo i pm, come nel caso di Profumo. Sarà infatti chiarito che l'elusione in nessun caso potrà essere considerata un reato penale, come invece stabilito da una recentissima sentenza della Corte di Cassazione proprio in materia di abuso del diritto. Una soluzione, spiega il governo, che può servire anche a non intasare il lavoro delle procure. Altro punto cruciale contenuto nella delega riguarda i termini di accertamento in caso di reati penali. In base a un'interpretazione della Corte Costituzionale, il raddoppio dovrebbe scattare in automatico ogni volta che si è in presenza di una fattispecie penale. Siccome nel diritto penal-tributario ci sono soglie molto basse (30 mila euro dopo l'ultima riforma di Giulio Tremonti) oltre le quali l'evasione è considerata reato, il raddoppio in pratica dovrebbe scattare sempre. La delega chiarisce, invece, che questo può essere ottenuto solo se la notizia di reato viene trasmessa entro i termini ordinari dell'accertamento, ossia quattro anni. È un punto importante. A molte imprese, per esempio, l'Agenzia delle Entrate ha riaperto il condono dell'Iva del 2002, quello bocciato dalla Corte di Giustizia europea, utilizzando proprio



il raddoppio dei termini del condono. Ma, come detto, il governo ha intenzione di riscrivere tutte le norme penali legate al tributario. «Sembra opportuno», si legge nella relazione che accompagna la delega, «un riesame teso a circoscrivere meglio la portata del penal-tributario, allo scopo di evitare inutili aggravii di lavoro per la magistratura inquirente, consentire una più precisa focalizzazione sui casi effettivamente rilevanti, ridurre le incertezze e i rischi (soprattutto reputazionali) per i contribuenti».

Per il resto, la delega cancella il progetto di Silvio Berlusconi di un sistema su tre sole aliquote: 20%, 30% e 40% contenuto nella legge in discussione in Commissione Finanze alla Camera. Nessuna riduzione delle tasse, insomma, se non quella legata all'utilizzo dei proventi della lotta all'evasione che saranno fatti confluire in un fondo speciale. Fumata nera anche sull'abolizione dell'Irap, una misura chiesta a gran voce dalle aziende. In un frangente di risanamento dei conti pubblici trovare 35 miliardi di euro per la cancellazione dell'imposta è fuori discussione. Cambierà invece, il sistema di tassazione del reddito di imprese individuali e professionisti, con l'introduzione dell'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale, che separerà nettamente i guadagni dell'impresa da quelli del suo imprenditore. (riproduzione riservata)

Case popolari, stalle e affitti calmierati pioggia di emendamenti per frenare l'Imu

**Befera: da aprile
più semplice
chiudere le liti
fiscali fino
a 20.000 euro**

ROMA — Imu nel mirino in vista dell'avvicinarsi della scadenza per la prima rata e della raffica di aumenti già deliberati da tredici grandi comuni italiani. Protestano gli agricoltori, che sui fabbricati rurali fino al 2011 non pagavano la vecchia Ici e che per il 2012 pagheranno la nuova Imu con la rendita rivalutata a seconda dei casi di 130 per cento (non iscritti alla previdenza agricola) e 110 per cento (iscritti alla previdenza agricola), con aliquota fissata al 2 per mille, sulla quale i Comuni possono diminuire fino all'1 per mille. Ma problematico sono anche per le abitazioni date in locazione in base alle convenzioni stipulate dai Comuni: il vecchio testo Calderoli dell'Imu prevedeva uno sconto del 50 per cento sull'aliquota per chi affittava a canone calmierato, invece il testo attuale non prevede limiti e saranno i Comuni a dover scegliere spesso, come è già successo, eliminando l'agevolazione.

Per questi motivi ieri in Commissione Bilancio del Senato, dove è in discussione il decreto fiscale, tra i 700 emendamenti,

molte riguardano proprio l'Imu. Il Pd ha chiesto di esentare gli immobili di proprietà del Comune e le case popolari; Helga Thaler del Terzo Polo ha chiesto l'esenzione per stalle e edifici funzionali all'azienda agricola, infine un emendamento di Pd-Pdl e Terzo Polo chiede di bloccare all'aliquota base del 4 per mille l'Imu per le case affittate a canone calmierato.

L'altro tema che naturalmente investe il dibattito sul decreto è quello della lotta all'evasione fiscale. Un caso è scoppiato sulla nota «black list» dei commercianti recidivi, che non emettono scontrini: Pdl, Lega e Pd hanno infatti presentato emendamenti soppressivi alla norma del decreto fiscale, ma il Pd poi si è corretto parlando di proposte «a titolo personale» che saranno ritirate. Sulla lotta all'evasione, da segnalare anche la richiesta di detrazioni per le spese dell'idraulico (Terzo Polo) e del carrozziere (Pd). Proposta anche il «bollino blu» per i negozianti onesti che pagano le tasse: da una idea questa lanciata qualche giorno fa dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Proprio Befera ieri ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che dal primo aprile sarà più semplice chiudere le liti fiscali minori, di valore fino a 20

mila euro. A partire da quella data, infatti, entrerà in vigore la mediazione tributaria che apre una finestra di dialogo prima del contenzioso vero e proprio e, in caso di accordo, prevede una riduzione del 40 per cento delle sanzioni. «La mediazione - ha affermato Befera - è diretta ad alleggerire il lavoro delle commissioni tributarie che, per effetto della riduzione del numero delle controversie, potranno dedicare più tempo e più attenzione alle cause di maggior valore». «Le liti - ha proseguito - che potenzialmente si possono chiudere grazie al nuovo istituto, senza impegnarsi in defatiganti contenziosi, sono più di 110 mila, il 66 per cento del contenzioso».

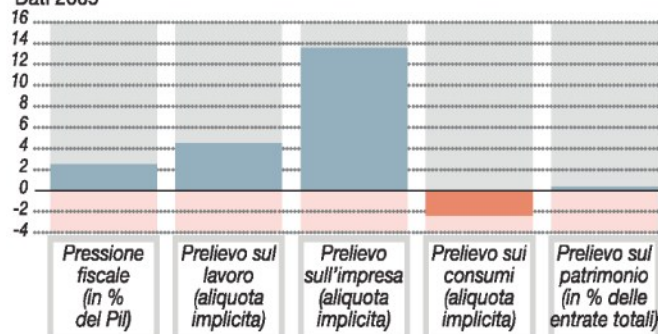
Befera, che ha annunciato che il nuovo redditometro sarà pronto entro giugno, ha replicato ai rilievi dei giorni scorsi del garante della Privacy Pizzetti sulle nuove norme anti-evasione e sulla politica dei blitz. «Non rispondo al garante che ha una sua logica. E' chiaro che abbiamo 120 miliardi di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza». E per questo Befera apre un altro fronte: bisogna limitare l'uso delle banconote da 500 euro per sconfiggere il sommerso.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto è più alto il prelievo fiscale dell'Italia rispetto alla media europea

Dati 2009



Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su dati Eurostat



Stangata sulla casa: 600 euro a famiglia

Tra Imu e innalzamento delle rendite, nelle principali città italiane gli aumenti sulle abitazioni possono arrivare fino al 200%. Pagheranno di più anche i negozi che poi a catena si rifaranno sui consumatori

I COMUNI *Alle aliquote del governo si aggiungono quelle degli enti locali che discrezionalmente possono cambiarle di pochi decimali verso l'alto o verso il basso*

MAGRA CONSOLAZIONE *Non possono rincuorare le promesse di rivedere le imposte sui trasferimenti: con questi chiari di luna acquistare è un lusso*

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Tasse dirette, rincari indiretti, addizionali comunali, balzelli statali. La nuova tassazione sulla casa che scatterà a giugno, così come deciso dal governo Monti nel cosiddetto decreto Salva Italia si preannuncia un vero e proprio bagno di sangue. Difficile anche stilare un elenco delle imposte aggiuntive che gli italiani si troveranno a dover pagare quando le disposizioni diventeranno operative.

Intanto ci sono gli aumenti folli previsti come punto di partenza dalla manovra correttiva. Aumenti che scaturiscono dall'innalzamento delle rendite catastali (attraverso una revisione dei coefficienti per calcolare la base imponibile di un immobile) e dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Sulla base di questo semplice, ma devastante combinato disposto gli incrementi sono già notevoli. Basti pensare che sulla casa destinata ad abitazione con la nuova Imu si passa da zero ad una tassazione del 4 per mille, mentre per le seconde case l'aliquota base sale al 7,6 per mille. Il tutto sarà calcolato su una rendita incrementata generalmente del 60%, ma in alcuni casi anche di più. L'unica consolazione arriva per chi ha molti figli. Per la prima casa è infatti prevista una detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni fino ad un importo massimo aggiuntivo di 400 euro.

Ma questi valori, su cui ci si è arrovelati nei mesi scorsi

con simulazioni, stime e previsioni sono soltanto l'antipasto di un bottino che sulla carta, in base alle stime contenute nella relazione tecnica alla manovra Salva Italia, dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 11 miliardi di gettito aggiuntivo, ma che in realtà, toglierà molti più quattrini dalle tasche di imprese e famiglie.

Alle aliquote di base stabilite dal governo si aggiungono infatti quelle degli enti locali. Per la prima casa è prevista una forchetta dello 0,3%, per la seconda casa dello 0,2%. Si tratta di oscillazioni che il Comune può applicare discrezionalmente verso l'alto o verso il basso. In altre parole, l'Imu potrebbe anche essere alleggerita se il sindaco lo riterrà necessario.

Cosa sta accadendo, secondo voi, nelle principali città italiane? I Comuni che hanno già deciso hanno caricato la nuova Imu più che potevano, quelli che ancora non lo hanno fatto (per il verdetto finale bisognerà aspettare il 30 giugno, termine entro il quale dovranno essere chiusi i bilanci preventivi) hanno annunciato che la caricheranno pure loro. Risultato: si parla di aumenti che possono arrivare persino al 200% sia per le abitazioni sia per i negozi. Tanto per avere un'idea, a Roma l'aliquota sulla prima casa è balzata del 5% e quella sulla seconda al 10,6%. Prendendo in esame una casa di 100 metri quadri in zona semicentrale nella Capitale si pagheranno 817 euro di Imu per l'abitazione principale e ben 1.230 euro per la se-

conda casa affittata o vuota, con un rincaro rispettivamente del 142% e dell'11%. A Milano, invece, si pagheranno (secondo alcune stime effettuate dal Sole 24 Ore) rispettivamente 213 euro e 1.325 euro, il che significa aumenti del 207% (nel caso di abitazione affittata) e 50,8% (nel caso di abitazione vuota).

La situazione è per nulla rosea anche per le imprese. Secondo il Centro studi di Cofagricoltura, ad esempio, la nuova Imu potrebbe costare complessivamente al comparto fino a 1,5 miliardi di tasse aggiuntive a cui va sommato un contributo compreso tra i 2 e i 3 miliardi di euro per l'accatastamento dei fabbricati rurali. Non va meglio ai negozi, dove il rincaro della tassa sulla proprietà dei locali potrebbe arrivare al 210%, come nel caso del capoluogo lombardo.

Ed è proprio qui che si incardina la terza stangata. Il costo maggiore per attività commerciali e attività agricola si riverserà chiaramente sull'intero sistema dei prezzi al consumo, provocando un effetto indiretto che andrà comunque e sempre a colpire le tasche dei cittadini.

Il calcolo complessivo della tripla bastonata scaturita dai



provvedimenti del governo Monti è impressionante, soprattutto in tempo di crisi e di recessione, dove il lavoro manca e la casa resta l'unico bene rifugio di molti italiani. Per ogni famiglia l'esborso aggiuntivo potrebbe arrivare addirittura a 600 euro l'anno. A fare i calcoli sono state le associazioni dei consumatori, Federconsumatori e Adusbef. L'Imu», scrivono, «comporterà un aggravio medio di 590 euro annui a famiglia, calcolati contando gli effetti diretti e indiretti della tassa». La nuova tassa, infatti, «non avrà effetti solo in termini diretti per le abitazioni di proprietà o per le ricadute sugli affitti, con aumenti medi annui di circa 405 euro annui a famiglia, ma anche effetti indiretti, come le ri-

percussioni della rivalutazione dell'Imu per i locali commerciali e per gli uffici, e la reintroduzione dell'imposta sui casolari agricoli». Tutti elementi che determineranno inevitabilmente «un incremento di prez-

zi». Per queste ricadute indirette, ogni famiglia «dovrà sborsare 185 euro l'anno in più, pari ad un incremento dello 0,6% del tasso di inflazione». L'aggravio, secondo le associazioni, è «un'enormità viste le difficili condizioni in cui versano i bilanci familiari».

Ma le sorprese non sono finite. «Quarantunomila famiglie», quelle proprietarie di case di cooperativa, «appartenenti alla fascia economica-

mente più debole ed esposta della società italiana, rischiano di pagare dal giugno di quest'anno un onere per l'Imu nettamente superiore a quello che si applica ai normali proprietari di prima casa». Questa la denuncia dell'Alleanza delle Cooperative, che denuncia l'effetto perverso della nuova Imu, che non equipara più gli alloggi sociali delle cooperative di proprietà indivisa e mista alle abitazioni principali dal punto di vista dell'aliquota ridotta. Risultato: l'aggravio annuo potrebbe raggiungere i 665 euro. Siete pronti? Considerato che nel 2007, con il precedente regime Ici, le stesse famiglie pagavano in media 47 euro l'anno, l'aggravio può essere quantificato in un +1.315%. Alla faccia dell'equità.

twitter@sandroiacometti

III I PUNTI

GLI AUMENTI

Gli aumenti sulla casa deriveranno dall'innalzamento delle rendite catastali e dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa.

LE ALIQUOTE

Sulla casa destinata ad abitazione con la nuova Imu si passa da zero ad una tassazione del 4 per mille, mentre per le seconde case l'aliquota base sale al 7,6 per mille.

CONSOLAZIONE

L'unica consolazione arriva per chi ha molti figli. Per la prima casa è infatti prevista una detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni fino ad un importo massimo aggiuntivo di 400 euro.

LA NUOVA TASSA

MILANO		2011	2012	Differenza
PRIMA CASA		0	352,3	-
CASA IN AFFITTO		431,5	1.325,6	+207,2%
CASA VUOTA		879,1	1.325,6	+50,8%
NEGOZIO		363,1	1.128,3	+210,6%
UFFICIO		3.123,5	9.595,4	+207,2%
TORINO		2011	2012	Differenza
PRIMA CASA		0	593,6	-
CASA IN AFFITTO		595,2	1.523,7	+156,0%
CASA VUOTA		1.407,4	1.523,7	+8,3%
NEGOZIO		387,2	1.002,1	+158,8%
UFFICIO		2.869,8	7.346,7	+156,0%
BOLOGNA		2011	2012	Differenza
PRIMA CASA		0	676,2	-
CASA IN AFFITTO		958,3	2.321,8	+142,3%
CASA VUOTA		1.942,2	2.321,8	+19,5%
NEGOZIO		1.456,6	3.568,0	+145,0%
UFFICIO		2.459,8	5.959,7	+142,3

Metro di paragone abitazioni di 100 metri quadrati (6 vani catastali, categoria A/3, zona semicentrale), negozi di 100 metri quadrati (categoria C/1, zona periferica) e uffici di 250 metri quadrati (12 vani catastali, categoria A/10)

CITTÀ PER CITTÀ				
FIRENZE				
	2011	2012	Differenza	
PRIMA CASA	0	403,5	-	
CASA IN AFFITTO	60,1	1.448,4	+119,4%	
CASA VUOTA	1.337,8	1.599,3	+19,5%	
NEGOZIO	1.077,4	2.390,3	+121,8%	
UFFICIO	2.528,1	5.547,3	+119,4%	
ROMA				
	2011	2012	Differenza	
PRIMA CASA	0	814,7	-	
CASA IN AFFITTO	739,9	1.792,7	+142,3%	
CASA VUOTA	1.605,3	1.792,7	+11,7%	
NEGOZIO	1.067,2	2.614,2	+145,0%	
UFFICIO	4.259,2	10.319,3	+142,3%	
GENOVA				
	2011	2012	Differenza	
PRIMA CASA	0	372,2	-	
CASA IN AFFITTO	625,8	1.230,1	+96,6%	
CASA VUOTA	1.268,3	1.230,1	-3,0%	
NEGOZIO	1.176,9	2.339,0	+98,7%	
UFFICIO	3.131,8	6.156,2	+96,6%	
P&G/L		Fonte: IL SOLE 24 ORE		

Via ai tributi ambientali: green e carbon tax

Ecco la delega: fondo taglia-tasse e valori degli immobili vicini ai prezzi di mercato

LA PRIVACY

Saranno rafforzati i controlli per limitare l'evasione, ma nella più totale segretezza fino alla fine degli accertamenti dello Stato

L'AUTHORITY

Viene creata una Commissione che dovrà osservare il fenomeno della evasione e stilare poi un rapporto annuale

LE AGEVOLAZIONI

Saranno sfoltite. Via tutte quelle che non sono più giustificate oppure che suonano come una inutile duplicazione di altri aiuti fiscali

LA PRESSIONE

Il soldi ricavati dalla lotta all'evasione e dalle agevolazioni non giustificate vanno al Fondo per gli sgravi fiscali. Si punta così a ridurre la pressione

Scompaiono le tre aliquote Irap berlusconiane: 20, 30 e 40%. L'Irap non sarà più cancellata

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un fondo con i proventi dell'evasione, ma anche della «erosione» per finanziare «sgravi fiscali». Riforma del catasto per avvicinare i valori delle case ai prezzi di mercato, disciplina dell'abuso di diritto, disboscamento delle agevolazioni «ingiustificate, superate o che costituiscono una duplicazione», *carbon tax* per finanziare le energie rinnovabili, introduzione dell'Iri invece dell'Ires per le aziende. Tutto ciò accompagnato da una serie di provvedimenti contro chi non paga le tasse, dalla revisione delle sanzioni all'istituzione di una Commissione indipendente per il monitoraggio del fenomeno.

Arriva la nuova delega per la riforma fiscale, che con tutta probabilità sarà approvata in settimana dal Consiglio dei ministri. Si chiama «Disposizioni per la revisione del sistema fiscale», è composta di 17 articoli e conferisce al governo il potere di varare uno o più decreti legislativi entro nove mesi dall'entrata in vigore.

Gli obiettivi generali della delega sono elencati nell'articolo 1: «sviluppo e competitività», «maggiore razionalità ed equità del sistema fiscale» ma fin dalle prime righe, e in buona parte dell'articolato, emerge una particolare attenzione al contrasto all'evasione e all'erosione anche se si specifica che va accompagnato da un rinnovato rapporto di «fiducia reciproca e collaborazione» con i contribuenti.

Dal testo si deduce che sarà creata una Commissione indipendente per monitorare l'evasione che dovrà redigere un rapporto annuale. La delega ribadisce l'intento di procedere al

rafforzamento dell'attività «accertativa» attraverso controlli «mirati» con l'utilizzo delle banche dati e la sinergia tra le varie autorità pubbliche: tutto nell'ambito della «assoluta riservatezza» fino alla completa definizione dell'accertamento. Si prevede anche la revisione del sistema delle sanzioni dando rilievo alla configurazione del reato tributario per comportamenti «fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa».

Dalla delega scompaiono, rispetto al vecchio provvedimento Tremonti, le tre aliquote (dalle cinque attuali), la soppressione dell'Irap e soprattutto il riordino dell'assistenza che il vecchio governo aveva legato a filo doppio, con la clausola di salvaguardia, al taglio lineare delle agevolazioni e all'aumento dell'Iva. Resta invece l'intenzione di agire sul taglio delle agevolazioni fiscali con un piano ben definito di contrasto dell'erosione fiscale, ovvero dei regimi di favore. Ci sarà un rapporto annuale sugli sconti fiscali (in altre parole le cosiddette *tax expenditures*) con l'obiettivo di sfoltire alla luce del seguente principio: eliminare le spese fiscali «che appaiono in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle esigenze sociali o economiche o che costituiscono una duplicazione». In base all'articolo 5 anche questi risparmi confluiranno insieme al gettito della lotta all'evasione nel fondo destinato agli sgravi fiscali. «La pressione fiscale in Italia è sempre molto alta» e quindi si «spera molto» di poterla ridurre grazie al recupero dall'evasione e alla crescita, ha detto ieri Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

La tela di Penelope
delle liberalizzazioni

ALESSANDRO DE NICOLA

DICIAMO la verità: il decreto liberalizzazioni del governo Monti è un'opera incompiuta. Era partito benino e poi a furia di emendamenti ispirati dalle lobby e inserimenti di norme dirigiste inventate da deputati di scarsa conoscenza delle regole dell'economia ne è uscito un po' malconco.

Una parte era rimasta più o meno intonsa: quella sulla liberalizzazione delle attività economiche con conseguente facoltà degli esercizi commerciali di tenere aperti i battenti a qualsiasi orario. Anzi, ad essere precisi, dopo la modifica apportata dal decreto Salva Italia, la legge in vigore recita che le attività commerciali sono svolte "senza i seguenti limiti e prescrizioni: il rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio". Più chiaro di così...

Eppure, in nome dell'autonomia regionale, del sacro diritto al riposo o della famiglia, l'inchiostro non aveva ancora finito di asciugarsi sul testo del decreto che già era partito il fuoco di sbarramento delle associazioni dei commercianti, di vari enti locali e di alti prelati.

Le Regioni e i Comuni, indifferente di destra o di sinistra, hanno cominciato a legiferare in senso restrittivo, ponendo paletti e limiti di apertura sia nel numero di ore che di domeniche, sbandierando l'illegittimità costituzionale della norma in quanto, a loro dire, la competenza legislativa sul commercio non è statale ma loro. Fortunatamente, per ora i giudici amministrativi dei Tar hanno dato ragione a chi si è opposto a tale impostazione (la grande distribuzione) perché, a prima vista, il Parlamento nazionale ha emanato disposizioni di diritto della concorrenza in attuazione di principi comunitari, settore senza dubbio nelle mani dello Stato. Dalla Toscana al Veneto, da Padova a Milano, finora nessuno ha avuto successo nelle sue manovre ostruzionistiche.

Quali sono gli argomenti di chi non vuol lasciare decidere ai commercianti l'orario di apertura dei propri negozi?

I sindacati dei commercianti (che come quelli dei lavoratori e delle imprese o dei professionisti arrogano a torto la pretesa di parlare per tutti loro) paventano

una strage di piccoli esercizi a favore della grande distribuzione con "città deserte e colonne di macchine che si dirigono verso i centri commerciali". Infatti, ad esempio secondo l'assessore regionale veneto «i commercianti hanno bisogno di garanzie, ordine e disciplina», e alla fine rimarrebbero aperti solo «i negozi stranieri che vendono un po' di tutto» e questo creerebbe problemi «di ordine pubblico». Diavoli di immigranti... Altri invocano un "diritto al riposo". Infine, c'è chi è soprattutto preoccupato dal valore sacrale del riposo e dalla necessità che padre, madre e figlio facciano festa insieme.

Vediamo di capirci qualcosa.

Gli argomenti teorici sono tutti a favore della liberalizzazione.

Prendiamola dal punto di vista dei consumatori: è ovvio che avere la possibilità di uscire a qualsiasi ora ed ogni giorno della settimana per fare la spesa è una gran comodità per chiunque, così come succede in molti Paesi evoluti. La risorsa tempo è un bene prezioso: non solo ognuno può programmare la sua giornata nel modo che gli è più congeniale, ma l'uso efficiente del tempo genera anche un ritorno economico.

Inoltre, la concorrenza può produrre maggiore scelta e minori prezzi: liberalizzare gli orari aumenta l'offerta e quindi la competizione tra operatori. Peraltro, avere la libertà di andare a fare la spesa chi avvantaggia, i ricchi? No, la disponibilità di tempo, denaro e servizi rimedea qualsiasi inconveniente. Sono le coppie giovani dove i componenti entrambi lavorano e magari devono accompagnare i bambini a scuola, i giovani single che fanno orari impossibili nella metropoli, gli anziani che si sono dimenticati qualcosa a beneficiare della flessibilità.

Non sarà un caso che nelle rilevazioni demoscopiche l'80% degli italiani reputino positiva una liberalizzazione degli orari (fonte: Ipsos): l'80%! E nel sondaggio Cermes-Bocconi alla specifica domanda il 76,2% si è dichiarato d'accordo che i negozi aperti la domenica sono un servizio per i cittadini e la percentuale di chi va in centro città la domenica molto spesso o qualche volta si accresce significativamente quando si possono fare acquisti.

Dal punto di vista dell'offerta, l'attività economica aumenterebbe per tutti, botteghe e gran-

di magazzini. Sempre il centro Cermes-Bocconi stima in quasi 4 miliardi in più all'anno il contributo che l'apertura liberalizzata porterebbe all'economia italiana, lo 0,25% in più di Pil (già ricordare che nel 2011 l'Italia è cresciuta solo dello 0,2% e quest'anno avremo una recessione).

Gli studi effettuati in Gran Bretagna per il Department of Trade, d'altronde, mostrano effetti benefici della deregolamentazione delle *shopping hours* sull'occupazione, il tasso d'inflazione, il Pil, minor congestione del traffico (Williamson 2006).

Gli esercizi più piccoli avranno l'opportunità di rendersi più efficienti attraverso forme di cooperazione sugli acquisti e lo sviluppo di mercati di nicchia. Una chance per non scomparire lentamente come comunque succederebbe senza innovazione.

Quanto all'aspetto religioso della vicenda, poliziotti, infermieri, tramvieri, medici, ristoratori e gli altri milioni di persone che lavorano anche di domenica non dimostrano di essere meno attaccati alla famiglia o religiosi di altri. D'altronde, nel Paese ove la deregolamentazione è più sviluppata, gli Stati Uniti, la gente va in chiesa. Al contrario, nella ingessata Francia non mi sembra che la Chiesa stia facendo un gran proselitismo.

Il diritto al riposo, invocato dal sindaco di Milano Pisapia, non è messo in discussione: l'apertura per più ore è interamente volontaria e i contratti di lavoro rimangono in vigore. È dispiaciuto, perciò, sentire da una persona che fa della ragionevolezza e mitezza i suoi punti forti espressi in che paragonavano la liberalizzazione ad una legge ingiusta ed antidemocratica (o contro lo Stato democratico). Addirittura! Una norma approvata dal Parlamento, che amplia la libertà di scelta soprattutto per i meno abbienti e con il sostegno della popolazione diventa dunque antidemocratica per coloro i quali non la gradiscono. Ad un certo punto, a fronte delle immaginifiche elucubrazioni di Nichi Vendola, è apparso uno spiritoso sfottò che iniziava con la frase del governatore pugliese e finiva con "Niki, ma che stai a di?". A udire quel che si è udito verrebbe voglia di chiedere "Giuliano, ma che stai a di?".

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica

Al vertice delle società pubbliche ex parlamentari e rappresentanti dei partiti. Tutto in mano a un ministero che un referendum nel '93 aveva cancellato

Sui terreni di Stato sbocciano poltrone In 17 mila ettari un dedalo di enti

E i terreni di tutti i soggetti pubblici superano l'area della Valle d'Aosta

ROMA — Rassegniamoci: i 7 milioni di ettari che il magnate brasiliano Cecilio do Rego Almeida comprò nel Mato Grosso sono inarrivabili. Però nemmeno i 338 mila che in Italia secondo la Coldiretti appartengono a soggetti pubblici, sono da buttare via. È una superficie più grande della Valle d'Aosta, con piazzamento assicurato nella top ten dei latifondisti mondiali. Molte terre coltivabili sono di proprietà di Regioni ed enti locali. Ma lo Stato centrale, da solo, ne possiede ben 17 mila ettari. Ossia cinque volte la tenuta di Maccaresse, considerata la più grande azienda agricola italiana, ceduta dall'Iri ai Benetton a fine anni Novanta.

Ironia della sorte: proprietario del ben di Dio è un ministero (l'Agricoltura) che gli italiani avevano cancellato per referendum nel 1993. E quei 17 mila ettari, dice un'indagine dei gruppi del Pd nelle Commissioni agricoltura di Senato e Camera guidati da Leana Pignedoli e Nicodemo Oliverio, sono ora uno dei problemi più grossi ereditati dal nuovo ministro Mario Catania insieme a una massa di enti (undici, più un dedalo di società controllate) che fanno capo al suo dicastero. Un groviglio proliferato negli anni per ragioni politiche, che ora i democratici chiedono di sciogliere, riassembleando tutto in soli quattro soggetti, con una proposta di legge per tagliare sovrapposizioni, sprechi e disconomie.

Prendiamo la ricerca. Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti, 47 centri sparsi per l'Italia e 5.300 ettari a colture sperimentali. Fino al commissariamento è stato in mano all'ex senatore Domenico Sudano, professore di francese già segretario siciliano dell'Udc e in seguito coordinatore locale del Pld, il partito del ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato. Però anche l'Inea, con 300 dipendenti e 20 filiali regionali, opera nella ricerca: è presieduto dall'ex consigliere regionale veneto Tiziano Zigliotto, eletto nel 2005 con il listino del governatore e futuro ministro

Giancarlo Galan, autore della sua nomina. E fa ricerca pure l'Inran, che ha 160 addetti e un cda dove hanno trovato posto un ex deputato Ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto).

L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia invece l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. E se gli acquirenti non riescono a rimborsarlo diventa padrone. In questo modo, avendo investito circa 1,5 miliardi, si ritrova proprietario di 11.309 ettari. Non bastasse, l'istituto presieduto da Amedeo Semerari, un tempo esperto agricolo di Forza Italia, controlla altre cinque società. Fra cui Buonitalia, ora in liquidazione. Liquidatore è Alberto Stagno D'Alcontres, fratello del deputato Francesco Stagno D'Alcontres eletto nel 2008 con il Popolo della libertà.

Ma l'Ismea non è l'unica struttura «finanziaria» del ministero. C'è infatti l'Isa, l'Istituto di sviluppo agroalimentare creato nel 2004 dall'ex ministro di An Gianni Alemanno. Ha una quarantina di dipendenti e oltre a finanziare le imprese, detiene una manciata di partecipazioni in aziende agricole. Le risorse investite sono 650 milioni. Denari affidati all'amministratore delegato Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e consorte del deputato Michele Pisacane, cofondatore del partito di Romano. Con lei, due leghisti (Nicola Cecconato e Giampaolo Chirichelli) e un ex deputato regionale siciliano (Decio Terrana) bocciato alle ultime elezioni.

Il pezzo forte è però l'Agea, che distribuisce i fondi comunitari: sette miliardi l'anno. L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, 300 dipendenti, agisce anche come esattore. Il che ha dato luogo a non pochi effetti collaterali. Come un clamoroso doppio ribaltone che ha riportato la vertice, dopo una sentenza del Tar, l'ex senatore della Lega Nord Dario Fruscio si lusinga dai suoi perché voleva far pagare le multe appioppe da Bruxelles agli allevatori che sfornano le quo-

te latte. I contributi sono pagati sulla base dei dati gestiti dalla Sin, società informatica posseduta al 51% ma sulla cui funzionalità esistono serie riserve da parte degli attuali vertici dell'Agea e dello stesso ministro. Rigorosamente bipartisan la governance: presidente l'ex europarlamentare Ds Francesco Baldarelli, vice l'ex presidente della Provincia di Ragusa Concetta Vidigni, candidata Udc alle europee del 2009 e già esponente del partito di Romano. Mentre le verifiche sono all'Agecontrol, che ha 25 sedi periferiche dalla Sicilia al Veneto e risulta paradossalmente controllata dalla stessa Agea, cioè dal soggetto che eroga i contributi. Presidente è l'ex candidato Udc alla presidenza della Provincia di Caltanissetta, Massimo Dell'Utri, e fra i consiglieri c'è l'ex deputato Ds Ugo Malagnino.

Il massimo però è l'Unire, appena ribattezzata Assi, Agenzia per lo sviluppo del settore ippico. Con il tempo è diventata l'ingombrante presenza dello Stato nel mondo delle scommesse ippiche. Settore, peraltro, che versa in una crisi profonda e a quanto pare irreversibile. Gestisce i calendari delle corse e ha anche una televisione che trasmette le immagini degli ippodromi alle agenzie dove si raccolgono le puntate: dal 2006 al 2008, secondo quanto riferisce lo studio del Pd, ha bruciato 110 milioni di soldi pubblici. Occupa 195 persone e attualmente è in mano a un commissario, il consigliere di Stato Claudio Varrone. Il governo di Silvio Berlusconi l'ha nominato mentre ricopriva l'incarico di capo di gabinetto del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli enti



L'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), ha 300 dipendenti e distribuisce i fondi comunitari: 7 miliardi l'anno. Un doppio ribaltone ha riportato al vertice l'ex senatore della Lega Dario Fruscio silurato dai suoi perché voleva far pagare le multe di Bruxelles agli allevatori



Il Cra (Consiglio per la ricerca in agricoltura) ha 1.800 dipendenti. Fino al commissariamento è stato guidato dall'ex senatore Domenico Sudano, già segretario siciliano udc e poi coordinatore del Pid, il partito dell'ex ministro Francesco Saverio Romano che l'aveva nominato



L'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) ha 160 addetti e un Consiglio di amministrazione dove hanno trovato posto un ex deputato ds (Giuseppe Rossiello) e un ex candidato azzurro alle regionali venete (Amedeo Gerolimetto)



L'isa (Istituto di sviluppo agroalimentare), nato nel 2004, è affidato all'ad Annalisa Vessella, consigliere regionale della Campania e moglie del deputato pid Michele Pisacane. Nel cda anche due leghisti (Nicola Cecconato e Giampaolo Chirichelli)



L'Ismea, 153 dipendenti, finanzia l'acquisto dei terreni da parte degli agricoltori. È presieduto da Amedeo Semerari, ex esperto agricolo di FI. Alla controllata Buonitalia c'è il commissario liquidatore Alberto Stagno D'Alcontres, fratello di un deputato eletto nel 2008 con il Pdl

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

LAVORI IN CORSO

Le alluvioni di Messina, la strage dell'istituto di San Giuliano di Puglia, i drammi quotidiani

di un Paese ad alto rischio di instabilità: ecco perché è d'obbligo agire immediatamente

Territorio e scuole più sicure Le Grandi opere che contano

Riattivati i fondi «congelati». Accordi con sette regioni del Sud

Il ministero dell'Ambiente: individuare gli interventi necessari per evitare nuove tragedie
la strategia

Dopo anni di tagli al bilancio per le politiche di prevenzione, lo Stato riesce a recuperare fondi da utilizzare in due settori nevralgici per la modernizzazione del Paese. Decisivo il ruolo degli enti locali, soprattutto nel Mezzogiorno

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

La grande opera della prevenzione. Per la sicurezza delle scuole e per il dissesto idrogeologico. Lo si chiede da decenni e forse si comincia davvero, recuperando fondi che il passato governo (ministro Tremonti) aveva azzerato o congelato. Ma anche riannodando un'importante collaborazione con le Regioni. E, soprattutto, facendo in fretta. C'è da recuperare molto tempo perso per correre dietro alle emergenze. E, infatti, per entrambi i settori si parte proprio da due eventi drammatici. Il primo è l'alluvione dell'ottobre 2009 nel

Messinese che provocò più di 30 morti. Partì un piano di prevenzione che finalmente stanziava una bella cifra e responsabilizzava le regioni. Il governo stanziava 1 miliardo attraverso il Fas che con l'aggiunta di fondi regionali arrivava alla ragguardevole cifra di 2,5 miliardi. Ogni regione doveva siglare un accordo di programma col ministero dell'Ambiente. Ma i soldi, via via, scompaiono. La "cura" Tremonti porta il miliardo prima a 800 milioni, poi a 500, infine nulla, grazie ai tagli definitivi della Legge di stabilità. E così si bloccano accordi e fondi regionali. Fino al 20 gennaio di quest'anno quando il Cipe rifinanzia il piano con 679,7 milioni (352 messi a disposizione dalle regioni). Non è il miliardo di tre anni fa ma almeno si ricomincia. Ad essere finanziati sono, infatti, ben 518 interventi identificati tra il 2010 e il 2011 «attraverso – come spiega il Cipe – un processo di leale collaborazione tra le 7 regioni interessate» e i ministeri. Si tratta, ed è anche questo un segnale forte, delle sette regioni del Sud. «Una logica di sussidiarietà con le regioni», spiegano al ministero dell'Ambiente, per far sì che «prima delle tragedie si individuino liste di interventi prioritari, ciascuno assumendo le proprie responsabilità».

Non diversa è la vicenda, tra alti e bassi, per la messa in sicurezza delle scuole. Fin dall'inizio. Tutto comincia, infatti, col terremoto del Molise del 31 ottobre 2002, il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia e la morte di 27 bambini e della loro maestra. Così, su *input* dell'allora Capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il governo propone un piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole italiane.

Lo prevedeva la Finanziaria 2003. Doveva essere predisposto entro 90 giorni ma il tempo passa e partono so-



lo dei piani stralcio. Per mettere in sicurezza le scuole italiane in zone ad alto e medio rischio, servirebbero 40 miliardi di euro, i primi due stralci stanziavano però solo 197 e 298 milioni, per 1.700 e 1.800 interventi. Poi la copertura scompare fino al decreto Gelmini del 2008 che permette di "trovare" altri 115 milioni. Si può così avviare il terzo stralcio, che viene però ritirato. Tocca alle commissioni Bilancio e Cultura della Camera resuscitare il provvedimento, attraverso una risoluzione che riguarda, però, solo il Centro-Nord. Da allora è tutto fermo al ministero delle Infrastrutture malgrado vari solleciti delle commissioni. Intanto nel marzo 2009, dopo una nuova tragedia, il crollo alla scuola Darwin di Torino con la morte di un ragazzo, grazie ai fondi Fas viene stanziato 1 miliardo. Ma 226 milioni se ne vanno via subito per le scuole abruzzesi colpite dal terremoto. E anche questa volta si parte con stralci. Un primo stralcio per 358 milioni viene approvato per tutta l'Italia. E se ne predispone un secondo di 400 solo per le regioni del Sud. Ma per il primo al ministero delle Infrastrutture arrivano in tutto solo 170 milioni. Il resto non c'è più. Effetto tagli della Finanziaria che prevede finanziamenti solo «necessari» e «indifferibili». Intanto il secondo stralcio viene bloccato al Cipe. Tocca ai nuovi ministri Profumo (Istruzione) e Barca (Coesione territoriale) rimetterci le mani. Un po' di soldi si trovano: 556 milioni (456 ex Fas) approvati dal Cipe il 20 gennaio. Vengono ricontattate le regioni chiedendo di rivedere i progetti per far bastare i fondi. Lo fanno ma ora serve una nuova delibera del Cipe. Su tutto, però, incombe il Patto di stabilità. Perché, incredibilmente, la sicurezza delle scuole non è esclusa. Così non sono rari i casi di Comuni che devono rinunciare ai lavori per non sfiorare i parametri di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Frane e crolli, ritratto dell'Italia fragile

Quattro miliardi e altri quaranta miliardi. Sono le cifre che sarebbero necessarie per mettere in sicurezza antisismica le scuole italiane e per predisporre un serio e completo piano di prevenzione per il dissesto idrogeologico. Gli edifici scolastici in zone ad alto rischio sismico sono 2.700, quelle in aree a rischio medio 21 mila. Ma come denuncia l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva ben il 28% è sostanzialmente «fuori legge», privo delle certificazioni e dei requisiti di base previsti dalle norme sulla sicurezza nelle scuole. E solo il 41% possiede il certificato di agibilità statica, fondamentale per la sicurezza antisismica. Proprio quello che non aveva la scuola di San Giuliano di Puglia che nel crollo del 31 ottobre 2002 provocò la morte

di 27 bambini e della loro maestra. E non va meglio per la difesa del territorio. I Comuni a rischio idrogeologico sono 5.581: per frana 1.700, per alluvione 1.285, per entrambe 2.596. Nell'ultimo secolo sono stati registrati 485 mila eventi franosi, il 12% ha prodotto danni a persone e cose. Il costo per riparare i danni negli ultimi 60 anni è stimato in 52 miliardi, 22 solo negli ultimi 20: un miliardo all'anno. I morti negli ultimi 50 anni sono stati 4.122 (3.407 per frane e 715 per alluvioni). E gli eventi aumentano. Nel periodo 2002-2010 vi sono state più di 100 frane all'anno. La metà di queste 905 frane si è verificata in appena quattro regioni: Piemonte (133), Lombardia (132), Liguria e Sicilia (130).

(A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quelle eterne incompiute a rischio illegalità

il caso

Dalla Salerno-Reggio Calabria alla 106 Jonica, spesso gli iter infiniti favoriscono il malaffare

DA ROMA

Grandi opere e interessi mafiosi, un intreccio attualissimo. Con l'inquietante collusione di imprenditori locali e nazionali. L'ultima volta la 'ndrangheta si è fatta sentire il 5 marzo quando a Scilla (Rc), in uno dei cantieri dell'autostrada A3 è stato danneggiato il quadro elettrico di una macchina perforatrice e collocate due bottiglie incendiarie. Appena un mese prima, l'8 febbraio, sempre a Scilla viene incendiata un'autogru. Mentre all'inizio di gennaio era stato dato fuoco a un escavatore di un'impresa messinese impegnata sempre sulla A3 ma a Vibo Valentia. Fatti che hanno consigliato di prorogare la sorveglianza dei militari nei cantieri fino al 31 dicembre. Anche perché negli ultimi mesi la cronaca si è riempita di arresti, processi e condanne relativi alle grandi opere in corso in Calabria. In particolare per le due principali, l'eterna Salerno-Reggio Calabria che un magistrato definì "il più lungo corpo di reato", e la "strada della morte", la statale 106 Jonica, l'altra incompiuta d'Italia.

Il 19 maggio dello scorso anno il tribunale di Catanzaro condanna a 4 anni due imprenditori, Salvatore Mazzei e Antonino Chindamo, considerati vicini al clan Mancuso e ritenuti responsabili di estorsione nei confronti di aziende impegnate sulla A3. Lo stesso giorno la Dia di Reggio Calabria confisca beni per 50 milioni all'imprenditore Salvatore Tassone di Polistena legato alle cosche Longo e Versace, condannato pochi mesi prima a 7 an-

ni nel processo "Arca" sulle infiltrazioni nei lavori autostradali nella Piana di Gioia Tauro. Il 6 luglio sempre la Dia confisca beni per 60 milioni a un altro imprenditore, Giuseppe Prastanicola, già arrestato nel 2009, accusato di aver consentito l'infiltrazione della cosca Mancuso di Limbadi nei cantieri della A3 del Vibonese. Restiamo a Vibo. Il 6 ottobre gli uomini della Squadra Mobile arrestano Michele Tavella che, in cambio della "tranquillità" nel cantiere, aveva preteso alcune assunzioni da parte della ditta Cavalieri Ottavio impegnata nel tratto Mileto-Rosarno.

Il 4 novembre la Corte d'appello di Reggio Calabria conferma le condanne per le cosche del Basso Jonio coinvolte nell'operazione "Bellu lavuru" sugli appalti per la statale 106. Condannati mafiosi, imprenditori e sindacalisti. Tra le accuse anche quella di aver usato calcestruzzo "depotenziato". Il 10 gennaio di quest'anno il gup di Reggio Calabria, Antonio Laganà, condanna 22 esponenti dei clan della Piana di Gioia Tauro, tra i quali 5 donne: operazione "Cosa mia" sulle estorsioni ai cantieri della A3, la cosiddetta "tassa ambientale" del 3% alla quale non si potevano sottrarre neanche le grandi aziende del Nord. L'11 gennaio scatta l'operazione "Bellu lavuru 2", ancora sulla 106 nella zona di Bova Marina: 21 arresti tra i quali 5 funzionari dell'Anas e della società Condotte, oltre a boss e imprenditori locali, con l'accusa di associazione mafiosa. Infine il 24 febbraio arresti per 5 esponenti delle cosche Ficara-Latella e Iamonte. Operazione "Affari di famiglia", l'accusa è di aver richiesto una "mazzetta" del 4% alla Cogip di Catanzaro impegnata nei lavori per 13 milioni per la riqualificazione della 106 nel tratto Pellarro-Melito Porto Salvo. Ma questa volta l'impresa non ci sta e denuncia.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA PROROGA

A3 SEMPRE IN STATO D'EMERGENZA

Autostrada Salerno-Reggio Calabria come un terremoto, un'alluvione o una frana. Così è considerato il tratto Bagnara-Reggio Calabria interessato dai cantieri più importanti. Da più di 4 anni, infatti, per questo pezzo di A3 vige lo stato di emergenza, né più né meno che per un disastro naturale. E infatti se ne occupa la Protezione civile, con mezzi e poteri straordinari. E lo farà ancora almeno per un anno, dopo la proroga fino al 31 dicembre decisa dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 febbraio. E questo perché, come si legge nel decreto firmato dal premier Monti, «permangono le esigenze di salvaguardia della sicurezza degli utenti nel tratto interessato dai lavori, ove si profila, in ragione dell'avanzamento degli stessi, un aumento del livello di rischio dovuto alla deviazione del traffico veicolare su un'unica carreggiata a doppio senso di circolazione». Vanno, dunque, tra l'altro mantenuti i presidi di Vigili del fuoco e 118. Oltretutto attualmente non ci sono alternative «a causa della temporanea inagibilità» per il traffico pesante della statale 18, unica altra strada verso la Sicilia. **(A.M.M.)**



STRATEGICI TAV E MOSE, SUL PONTE PRESTO SI DECIDE

È ferma un'opera su due Il governo: basta paralisi

- Il Cipe ha sbloccato i fondi ma non ripartono ancora i cantieri. Allo studio un disegno di legge
- In arrivo i primi venti milioni per la Val Susa. L'Ue all'Italia: serve una decisione sulla Torino-Lione

- Recuperati finanziamenti per interventi contro il dissesto idrogeologico e per la messa in sicurezza delle scuole

MIRA E MOTTA NEL PRIMOPIANO A PAGINA **7**

Un'opera su due non si fa Il governo: evitare la paralisi

L'esecutivo: Tav e Mose strategici, sul Ponte si decide a breve

Pronto lo sblocco di altri 300 milioni, 20 dei quali andranno alla Val Susa. L'obiettivo? Garantire iter più rapidi Nicolai (Finlombarda): con garanzie pubbliche, privati pronti a investire. Legambiente: la priorità è la mobilità urbana



Corrado Passera (Ansa)

il punto

La task force guidata dal ministro Passera punta ad emanare ad aprile un ddl di riordino delle norme. Procedono bene i lavori a Venezia per il sistema di dighe mobili, mentre il resto dei progetti è ancora sotto esame. L'analisi del Censis: dal 1990 investimenti crollati del 35%

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Lavori a rilento sulle grandi opere. Sbloccati a dicembre 12,5 miliardi di euro dal Cipe, ora l'obiettivo del governo è accelerare la riapertura dei cantieri fermi e decidere il destino delle infrastrutture-simbolo. Ma non è un'impresa facile, visto che un'opera su due non vedrà la luce. Già venerdì altri 300 milioni dovrebbero essere «scongelati», tra cui «20 milioni per i primi interventi in Val di Susa» ha annunciato ieri il viceministro Mario Ciacca. Ovviamente, il caso della Tav ha monopolizzato in questa fase l'attenzione dell'esecutivo: intorno al futuro della Torino-Lione non è in gioco solo il delicato equilibrio tra lo sviluppo infrastrutturale del Paese e le ragioni della popolazione locale. Si misura anche un «metodo» di governo che potrà valere per i prossimi anni. Su questo fronte sono attese le novità più importanti, a partire dalla legge sul modello francese del *Débat public*, il pubblico dibattito,

che aprirà consultazioni a scadenza fissa (sei mesi) con i territori interessati dalle opere. Nel merito, già oggi possiamo dire che non solo la Tav, ma anche il Mose, vengono considerate da Palazzo Chigi infrastrutture strategiche. A dicembre, l'esecutivo ha dato il via libera a «un'ulteriore tranche di 600 milioni di euro per dare continuità» al sistema delle dighe mobili, definito «un'opera chiave per la difesa di Venezia e della sua laguna». L'avanzamento dei lavori del Mose ha superato il 70% ed entro fine anno raggiungerà l'80%. «Non ci sono altri dati quantitativi» fanno sapere dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dove una task force guidata dal ministro Corrado Passera ha messo sotto la lente tutti i passaggi procedurali, dagli aspetti finanziari fino alla messa in opera. Nelle prossime settimane verrà lanciato un vero e proprio piano, che chiarirà le priorità. Si capirà a fine mese, ad esempio, se il Ponte sullo Stretto verrà accantonato oppure no e se serviranno i fondi sbloccati a favore degli 82 piccoli in-

terventi sulla mobilità nel Mezzogiorno. Analogo discorso vale anche per i nuovi 40 cantieri da attivare nei primi tre mesi dell'anno. «L'obiettivo immediato è uno solo – continuano dal ministero –. Evitare lo stop ai lavori, impedire come avviene oggi che un iter avviato possa interrompersi. Vogliamo verificare le pratiche dall'inizio alla fine, sbloccando se necessario le singole parti procedurali». In concreto, ad aprile dovrebbe arrivare un disegno di legge organico per rendere più omogenea la normativa sulla realizzazione delle infrastrutture.

Del resto il grande gelo, al di là dei proclami lanciati nelle ultime legislature, è stato certificato ieri da una ricerca *ad hoc* del Censis. Dal 1990 al 2010 gli investimenti pubblici sono crollati del 35% e lo sviluppo infrastrutturale si è praticamente bloccato: in 20 anni la rete autostradale è cresciuta in Italia del 7%, contro il 16% della Germania, il 61% della Francia e addirittura il 171% della Spagna. Stiamo attraversando una «crisi durissima» ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Paolo Buzzei. Il grido d'allarme delle imprese è sostanzialmente condiviso anche dagli altri attori della partita infrastrutturale. «Servono poche regole chiare e una maggiore certezza nei tempi e nell'erogazione delle risorse finanziarie» spiega Marco Nicolai, presidente del consiglio di gestione di Finlombarda, società fi-

nanziaria della Regione Lombardia per i progetti di sviluppo del territorio. Delle 390 opere elencate nel Programma delle Infrastrutture strategiche per un valore di 367 miliardi di euro, solo 186 sono state deliberate, con una disponibilità finanziaria di 75,6 miliardi. «Se poi si guarda allo stato di attuazione – continua Nicolai – solo 30 opere per 4,5 miliardi risultano ultimate». Non è solo questo il problema: il rapporto tra gare bandite e gare effettivamente aggiudicate è del 53%. «Vuol dire che quasi metà dei progetti che parte, poi si perde». Il tasso di mortalità delle opere è elevatissimo, insomma, e forse è a questo che sta pensando il governo prima di lanciare nuovi maxi-progetti destinati a rimanere sulla carta. Potrebbe essere arrivata l'ora del realismo, dunque? A ciò si riferisce Palazzo Chigi, quando dice di voler dare priorità anche ai mini-progetti? «Ci sono senz'altro segnali positivi sulla riformulazione delle priorità – osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente –. Il piano Barca sulla Napoli-Bari, ad esempio, è finalmente qualcosa per il Mezzogiorno. Ma resta un grave errore mettere soldi pubblici sulle autostrade, quando invece andrebbero spostate risorse sulle città e sulla mobilità urbana». Più in generale, la svolta che il mondo ecologista chiede a Monti e a Passera è quella di «uscire dalla logica della Legge Obiet-

tivo. Perché ad esempio nessuno parla dei treni pendolari? – si chiede Zanchini –. Ogni giorno tre milioni di persone si spostano su mezzi sempre più vecchi, più pieni e più in ritardo».

Per Nicolai, qualsiasi discorso di sviluppo infrastrutturale non può essere disgiunto dall'attuale trend economico. «I problemi sono due: il blocco nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione e lo stop al *project financing*». Da qualche mese a questa parte, la situazione di recessione ha proiettato un'ombra sinistra sui cantieri aperti in mezza Italia. «Eravamo preoccupati all'inizio del 2011, figurarsi oggi» aggiunge Nicolai. Nel secondo semestre dell'anno scorso, i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi, circa un mese e mezzo in più rispetto al primo semestre.

«La logica di progetto va bene, ma i progetti a un certo punto vanno fatti. Punto e stop. Anche perché i privati, se ci sono appalti da prendere, in questa fase li prendono e basta. Certo, in cambio vorrebbero un minimo di garanzie da parte pubblica». Resta il fatto che su 253 miliardi di interventi realizzati in Europa attraverso la formula mista pubblico-privato, l'Italia rappresenta solo il 3% contro il 53% del Regno Unito, il 12% della Spagna e il 5% della Francia. Ecco perché le opere infrastrutturali, piccole e grandi, spesso rimangono solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censis. La spesa è scesa del 35% in venti anni

Infrastrutture, investimenti in calo

IN RITARDO

Dal 1990 la rete autostradale è cresciuta solo del 7%, contro il 16,5% in Germania, il 61,8% in Francia e il 171% in Spagna

Giuseppe Latour

■ Investimenti in infrastrutture in costante calo, soprattutto per colpa delle indecisioni della politica. È quanto emerge dalla ricerca Censis sulla spesa in opere pubbliche, presentata ieri mattina a Roma. Poco più di cento pagine che compongono un quadro tremendo: negli ultimi venti anni, dal 1990 al 2010, in Italia questo capitolo della spesa pubblica si è contratto in maniera costante, fino agli attuali 29 miliardi, con una riduzione del 35 per cento. Numeri che colpiscono anche perché, nello stesso periodo, la spesa per prestazioni sociali è aumentata del 397,4 per cento.

Nel frattempo, i nostri competitor europei hanno continuato a macinare risultati sotto forma di asfalto e strade ferrate. Dal 1990 la rete autostradale italiana è cresciuta del 7%, quella tedesca del 16,5%, la francese del 61,8%, la spagnola del 171,6 per cento. Vent'anni fa eravamo all'avanguardia per le ferrovie veloci, oggi siamo all'ultimo posto tra i grandi dell'Ue. Da noi, dal 1990 ad oggi, sono stati realizzati 700 chilometri di ferrovia; in Spagna 2mila chilometri. Commenta Mario Lupo, presiden-

te dell'associazione che riunisce le grandi imprese di costruzioni (Agi): «Gli intendimenti dei regolatori sono stati eccellenti, i risultati molto fiacchi».

Dietro questi numeri, a sentire gli addetti ai lavori, c'è anche un preciso elenco di responsabili. Come spiega Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato: «Paghiamo le conseguenze di una politica delle reti in cui non c'è stata alcuna integrazione tra le diverse modalità, ma si è lasciato l'onere delle scelte alle singole imprese». Anzi, che comporre un quadro strategico preciso nel quale tutti avrebbero potuto muoversi, cioè, c'è sempre stata una frammentazione eccessiva. «I piani di opere - dice Ennio Cascetta, docente presso l'università Federico II di Napoli - sono "shopping list" nelle quali si cerca di non scontentare nessuno ma non si sceglie».

Ma, come afferma il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, «se non c'è qualcuno che ci mette la faccia e prende le decisioni, le opere non si fanno». E il "dibattito pubblico", sebbene in alcuni casi sia efficace, non può sempre compensare le mancanze della politica. «Non è la medicina per tutti i mali - commenta Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia -, serve per le opere di particolare complessità, non per tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice Monti-Napolitano

Colle in pressing sul lavoro: grave se non c'è intesa

Monito ai sindacati. Art 18, la Fornero vede i tre leader

I temi caldi	CONTRARI
ARTICOLO 18 La mediazione a cui il Governo sta lavorando è di lasciare per i licenziamenti disciplinari la scelta al giudice tra reintegro e risarcimento economico, mentre per i motivi economici resterebbe solo l'indennizzo	
AMMORTIZZATORI Il Governo punta a un sussidio di disoccupazione universale (l'Aspi) che sostituisca l'attuale indennità di disoccupazione, ma anche la mobilità	 Artigiani e commercianti 
CONTRATTI Penalizzazione sul fronte dei costi e degli adempimenti burocratici dei contratti flessibili. Per i contratti a tempo determinato si prevede un contributo aggiuntivo dell'1,4%, per i contratti a progetto un aumento dei contributi previdenziali (27,72%)	 CONFINDUSTRIA ANSA-CENTIMETRI

> Bertoloni Meli, Costantini Santonastaso e servizi da pag. 4 a 7

La trattativa

Lavoro, Napolitano ai sindacati: grave l'intesa senza tutti

Il premier e Fornero al Colle, si tenta di evitare la fumata nera al vertice di oggi

L'appello

«Si faccia prevalere l'interesse generale a qualsiasi calcolo particolare»

Nino Bertoloni Meli

ROMA. «Le parti sociali facciano prevalere l'interesse generale su qualsiasi interesse di calcolo particolare», scandisce Giorgio Napolitano al termine della commemorazione di Marco Biagi alla Camera. Il Presidente esce dalla sala della Lupa, indossa il cappotto blu, si

sistema il cappello e davanti a telecamere e taccuini dei cronisti va in onda un fuori programma con il capo dello Stato che torna a fare pressing sul tema clou del momento, la riforma del lavoro. «Sarebbe grave la mancanza di un accordo cui le parti sociali diano saldamente il loro contributo», l'ultimo stringente messaggio di Napolitano proprio alla vigilia dell'incontro forse



decisivo tra i sindacati e il governo sulla riforma del lavoro. E soprattutto alla vigilia del colloquio che in serata avrà al Colle con il premier Mario Monti e il ministro Elsa Fornero.

Del resto, l'occasione del ricordo di Biagi a dieci anni esatti dall'assassinio non poteva costituire momento più propizio. Una commemorazione nella sala della proclamazione del referendum del 2 giugno, adiacente a quella intestata ad Aldo Moro, con quattro oratori di eccezione: Gianfranco Fini presidente della Camera; Pier Ferdinando Casini leader dell'Udc; l'ex premier Massimo D'Alema; i due ministri del Lavoro che con Biagi collaborarono attivamente, Bobo Maroni e Maurizio Sacconi. In prima fila in sala, attento e partecipe, il capo dello Stato. Nei discorsi degli oratori il profilo di Biagi si è intrecciato con il filo dei ricordi personali, «credo di averlo conosciuto da sempre», ha detto ad esempio Casini, bolognese come lui, «era preparato, ispirava la massima fiducia, era un autentico maestro di vita», per il leader centrista il giuslavorista assassinato dalle Br è stato un vero e proprio «eroe dei nostri tempi», tutt'altro che un uomo di parte, piuttosto «al servizio delle istituzioni». «No partisan», lo ha definito D'Alema. Tutti gli interventi hanno reso omaggio alla figura di Biagi, uno studioso che «riuscì ad aprire nuove strade in tema di mercato del lavoro, fu uno strenuo avversario della precarietà», ha ricordato il presidente del Copasir. E tutti hanno finito per battere sul tasto dell'attualità, sulla trattativa per dare sbocco a una intesa sul lavoro, la flessibilità, l'articolo 18, a eccezione di Maroni secondo il quale «la concertazione è solo una sede consultiva, le decisioni spettano comunque al Parlamento».

Sullo sfondo sono rimaste le pole-

miche d'un tempo, quei contrasti molto ideologici che hanno reso ostile a una certa sinistra Biagi e il suo insegnamento. È stato ancora D'Alema a fornire una chiave di mediazione e superamento, quando ha ricordato che fu proprio lui da premier in contrasto all'epoca con Bertinotti «a dover sostenere che non sarebbe bastato difendere il contratto collettivo per garantire i lavoratori», così come, dall'altra parte, «una visione di liberismo estremo che mirava solo e semplicemente a smantellare tutele e diritti» non ha certo aiutato a trovare una mediazione sicché adesso, tra questi due estremi, riesce possibile «costruire un equilibrio nuovo» incentrato nella lotta alla precarietà, «ci sono due milioni di giovani che non studiano e non lavorano, un vero e proprio esercito della disperazione».

Sul filo dei ricordi anche l'intervento di Maroni, «lo chiamavo prof, con lui ero impegnato in accese e quotidiane discussioni, lui uomo di sinistra dall'immensa cultura, io leghista che non si era mai occupato di lavoro e previdenza». Il risultato? «Mi lasciai travolgere dalla sua sapiente saggezza e dalla progettazione di una riforma profonda del sistema del lavoro in quello che Biagi definiva il peggior mercato del lavoro d'Europa», ha confidato Maroni. Fini ha definito Biagi «un vero riformista», ne ha ricordato il famoso Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, redatto assieme a Sacconi che ha svolto l'intervento conclusivo badando, l'ultimo ministro del Welfare di Berlusconi, a non rinfocolare polemiche e contrasti, spronando piuttosto a «percorrere insieme l'ultimo miglio» della riforma voluta da Biagi, con i sindacati invitati ad attuare «discontinuità con il passato», e con una riforma che deve servire a «convincere le imprese che conviene investire e assumere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 18

Sarà più facile espellere lavoratori senza consultazioni sindacali e mobilità

I licenziamenti individuali diventano più convenienti dei collettivi

Nel piano Fornero scatta l'indennizzo al posto del reintegro in caso di non giustificato motivo economico

Molte imprese saranno tentate dalla possibilità di mandar via fino a quattro dipendenti ogni 120 giorni

LUISA GRION

LICENZIARE un dipendente in caso di crisi - o meglio licenziarne uno alla volta - è più facile, più diretto, più semplice che doverne mandare a casa cinque in un colpo solo. Nel primo caso basta una lettera che ne dia comunicazione al singolo lavoratore e, in un primo tempo, non è nemmeno necessario che la comunicazione scritta specifichi con chiarezza i motivi di quella scelta (l'informazione va fornita solo su richiesta del lavoratore se ne fa domanda entro 15 giorni). Se invece il licenziamento è collettivo la procedura si complica: c'è l'obbligo di comunicazione preventiva a sindacati, alle associazioni di categoria e al ministero del Lavoro; e per i lavoratori in esubero è prevista la mobilità.

Tempi, burocrazia, confronti che risultano ridotti, se non aboliti, quando a «saltare» è il posto di un solo dipendente. In quel caso infatti non è necessario nemmeno dichiarare lo stato di crisi aziendale: basta comunicare la fine di una mansione (ma anche il suo affidamento ad una struttura esterna) o la chiusura di un reparto. L'unico limite sta nel fatto che non si possono licenziare individualmente più di quattro dipendenti in quattro mesi.

Le differenze fra licenziamenti per motivi economici collettivi (cui possono far riferimento le aziende con più di 15 dipendenti) e licenziamenti per motivi economici individuali (ammessi per tutti) sono notevoli. Ma se - nel corso della trattativa in corso - passerà la linea proposta dal governo salterà quella più pesante: l'obbligo di far rientrare il di-

pendente al lavoro in caso di licenziamento illegittimo.

Le due formule fanno capo a due diverse leggi: quella sul licenziamento individuale è la 604/66. Nei casi di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quindi per le aziende over-15) se dichiarato illegittimo dal giudice, anche il licenziamento individuale oggi è sanato con il reintegro obbligatorio sul posto di lavoro (sarà semmai il dipendente a decidere per l'indennizzo). La proposta Fornero elimina appunto questo passaggio e prevede che - anche in caso di illegittimità - l'azienda sia obbligata al solo indennizzo. Se passasse questo disegno è chiaro che - soprattutto in caso di aziende non molto grandi - sarebbe più semplice abbandonare la strada del collettivo per seguire quella del licenziamento individuale. Non solo: come ha denunciato nei giorni scorsi Sergio Cofferati, ex leader Cgil, caduto l'obbligo di reintegro per il licenziamento economico individuale «nessun imprenditore licenzierà per motivi disciplinari, dirà sempre che è un problema di costi o di organizzazione». La proposta del governo infatti, nel caso di motivi disciplinari affida al giudice il compito di decidere fra reintegro e posto di lavoro. La possibilità di doversi «riprendere» il lavoratore in quel caso dunque resta: perché rischiare?

Ora il punto resta uno dei più difficili della trattativa in corso. E ad oggi la soluzione comune non c'è. L'obiettivo del governo è chiaro: non facilitare i licenziamenti, ma renderli meno economicamente pesanti per le aziende. L'obiettivo dei sindacati è altrettanto netto:

proteggere l'articolo 18, ma su quali e quanti debbano essere i gradi di protezione la trattativa è aperta. La Cgil ufficialmente non si muove dalla sua posizione iniziale. Niente manutenzione sull'articolo 18, solo la disponibilità a ragionare sui tempi della giustizia (anche se pare che alcuni, nel sindacato, possano aprire alla possibilità di far decidere, anche in questo caso, al giudice). Concentrazione totale sulla difesa dello status quo, dunque, anche perché - precisa Claudio Treves - «questa storia dell'ossificazione del mercato del lavoro non esiste: lo dimostra il fatto che già oggi i licenziamenti individuali sono molto più numerosi di quelli collettivi». La Cisl, nei giorni scorsi, aveva proposto una mediazione: «Niente ricorso al giudice, perché contestare l'esistenza di una crisi è difficile: basta che l'imprenditore dichiari che il magazzino funziona con il carrello magnetico piuttosto che con quello manuale che il posto salta - spiega Giorgio Santini - meglio non esporre il lavoratore alla sconfitta». Semmai la Cisl propone l'estensione anche al licenziamento individuale delle norme previste per quello collettivo (legge 223/91). E in caso di licenziamento illegittimo, rinunciare al reintegro a patto che al lavoratore siano riconosciuti (oltre al normale indennizzo) due anni di mobilità. Ma il nodo è tutto da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quando può scattare il licenziamento collettivo

- Aziende con più di 15 dipendenti
- Almeno 5 lavoratori nell'arco di 120 giorni
- Obbligo comunicazione preventiva:
 - al ministero Lavoro o sua direzione regionale
 - ai sindacati
 - alle associazioni di categoria
- Consultazione con i sindacati ed eventualmente con la Direzione Provinciale Lavoro
- Messa obbligatoria in mobilità con relativi trattamenti
- Attenendosi ai criteri dei contratti collettivi, per favorire:
 - chi ha carichi familiari
 - chi ha forte anzianità di servizio
 - chi ha particolari competenze tecnico-produttive

Quando può scattare il licenziamento individuale per motivi economici

- Tutte le aziende
- Non più di 4 lavoratori nell'arco di 120 giorni
- Obbligo comunicazione preventiva ai soli interessati, senza coinvolgere sindacati
- A richiesta del lavoratore, indicazione motivi economici della decisione, che vanno dalla semplice soppressione della mansione alla chiusura di reparto. Quindi non implicano crisi aziendale
- Nessuna consultazione
- Diritto di impugnare l'atto davanti al giudice
 - Se il giudice dichiara il licenziamento legittimo, niente indennizzo
 - Se il giudice dichiara il licenziamento illegittimo, con la riforma Fornero non ci sarà più il reintegro, ma solo un indennizzo
- Secondo la giurisprudenza si adottano gli stessi criteri dei licenziamenti collettivi



Chi può accedere

Per quanti lavoratori vale

In quali casi e come

Come si scelgono i lavoratori

b) per riorganizzazione aziendale

A causa della determinazione, assunta accorpare.....(indicare le unità sopprimere, trasformare o accorpare magazzino e ufficio vendite), è emessa la presente comunicazione, con la quale si comunica che, a decorrere dal rapporto di lavoro attualmente con...

Il presente licenziamento ha effetto dal.....(periodo di preavviso previsto dal contratto di lavoro).

Il licenziamento ha effetto immediato e sostituisce il preavviso. Le verrà consegnata copia della presente comunicazione, con allegato delle competenze di fine rapporto.

Distinti saluti

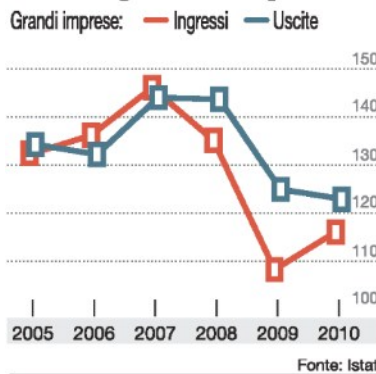
b) per riorganizzazione azi

A causa della determinazione, accorpare.....(indicare sopprimere, trasformare o accorpare magazzino e ufficio vendite), è emessa la presente comunicazione, con la quale si comunica che, a decorrere dal rapporto di lavoro attualmente con...

BASTA CANCELLARE LA MANSIONE

Ecco un facsimile di lettera di licenziamento individuale per motivi economici. Per licenziare, basta eliminare la mansione cui è dedicato il lavoratore da licenziare, nell'ambito di una riorganizzazione aziendale

Quanti lavoratori in ingresso e in uscita ogni mille occupati iniziali



«Derivati, lo Stato è esposto per 160 mld»

Dopo la notizia dei 3,4 mld di dollari pagati a Morgan Stanley, il governo scopre le carte in un intervento alla Camera. Secondo l'Istat in 5 anni i prodotti strutturati hanno aumentato di 6 mld gli interessi sul debito pubblico. Intanto è debutto record per il Btp Italia

F. CHIESA e S. FRASCHINI A PAG. 2

Derivati, per la Pa azzardo da 160 mld

Istat: in 5 anni hanno prodotto sul debito pubblico un aumento degli interessi di 6 mld

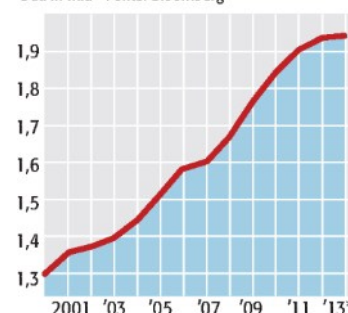
Ammonterà a circa 160 miliardi l'esposizione della Pubblica amministrazione in prodotti derivati che, a fronte di titoli in circolazione per 1.624 miliardi (al 31 gennaio 2011), avrebbe aumentato di circa 6 miliardi gli interessi che lo Stato italiano paga sul debito pubblico. È quanto ha reso noto il governo rispondendo ieri a un'interpellanza urgente presentata alla Camera giovedì scorso dal deputato dell'Italia dei valori Antonio Borghesi. Tesoro ed enti locali ricorrono ai derivati nel tentativo di ridurre gli interessi sul debito o per coprirsi dal rischio di cambio. L'evoluzione dei mercati può, però, essere sfavorevole. In base ai più recenti dati pubblicati da Istat, le posizioni in derivati hanno aumentato la spesa per interessi di tutte le amministrazioni pubbliche di oltre 4 miliardi tra 2007 e 2010. Il primo marzo l'Istat ha anticipato che nel 2011 i derivati hanno prodotto un ulteriore aumento degli interessi sul debito pari a circa 2 miliardi, portando il totale a 6 miliardi in cinque anni. L'interpellanza di Borghesi chiedeva chiarimenti sui 3,4 miliardi di dollari (2,5 miliardi di euro) che il governo italiano ha pagato a Morgan Stanley il 3 gennaio per chiudere una posizione in derivati. Borghesi, come in altre occasioni ha fatto anche la Lega Nord, insinua che nell'operazione vi sia stato un potenziale conflitto di interessi. «L'idea che

ci sia stata una chiusura volontaria anticipata della posizione può dare adito a qualche riflessione che tiene conto anche dei soggetti interessati da questa operazione - ha dichiarato a Reuters il deputato -. Per carità, nessuno pensa che sia un delitto il fatto che il figlio del presidente del Consiglio lavori per Morgan Stanley e che il capo country manager per Morgan Stanley in Italia sia Domenico Siniscalco, che è stato ministro dell'Economia e delle Finanze in un precedente governo Berlusconi», aggiunge il deputato. Il governo alla Camera ha detto che il Tesoro, il 3 gennaio 2012, ha chiuso i derivati con Morgan Stanley in conseguenza di una clausola di *Additional termination event* presente nel contratto quadro e risalente al 1984. Degli strumenti derivati in essere circa 100 miliardi sono interest rate swap, 36 miliardi cross currency swap, 20 swaption e 3,5 miliardi degli swap ex Ispa. Nell'interpellanza il governo non fornisce dettagli sul valore di mercato del portafoglio in derivati.

F.Ch.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Dati in mld - Fonte: Bloomberg



Il Tesoro ha in portafoglio derivati per 160 miliardi

Gli swap italiani pari al 10% dei titoli di Stato in essere

IL DATO

L'annuncio da parte del sottosegretario per l'istruzione, Marco Rossi Doria, in risposta a un'interpellanza Idv

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Gli strumenti derivati emessi dalla Repubblica italiana «a copertura del debito» hanno ad oggi un valore nozionale complessivo pari a circa 160 miliardi di euro a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi. Il portafoglio degli swap del Tesoro, dunque, ammonta a poco meno del 10% dei titoli di Stato in essere.

Lo ha reso noto giovedì 15 marzo alla Camera il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria, in risposta a un'interpellanza urgente presentata dai deputati dell'Italia dei valori (Idv) Borghesi, Donadi, Mura, Messina e Barbato. Il resoconto stenografico è poi stato pubblicato sul sito della Camera. Doria, e non il ministero dell'Economia, ha così alzato il velo su un tema, quello degli swap in via Venti Settembre, molto dibattuto ma caratterizzato finora da scarsa trasparenza.

Doria ha puntualizzato che il valore nozionale (il valore sottostante al derivato) pari a 160 miliardi è suddiviso in circa 100 miliardi di interest rate swap, 36 miliardi di cross currency swap (sulle valute), 20 swaption e 3,5 miliardi di swap ex Ispa (Infrastrutture spa). Nel dettaglio, i 36 miliardi di swap sulle divise corrispondono «alla quasi totalità» dei bond emessi dal Tesoro nel corso degli anni in valuta estera (in passato gli Italybond sono stati denominati spesso in dollari Usa, franchi svizzeri, sterline e yen).

Nel rispondere alle articolate interrogazioni dell'Idv sui derivati, Doria ha spiegato che «risulta fuorviante associare ai derivati... il concetto di guadagno

e di perdita». Nella forma e nelle modalità usate dal Tesoro nell'ambito della gestione del debito pubblico, e in considerazione «dell'ammontare limitato dei derivati relativamente allo stock di debito», ogni anno «si sono verificati - e si verificheranno in futuro - differenziali positivi o negativi tra quanto pagato e quanto incassato, derivanti dall'andamenti dei parametri di indicizzazione». E «riportati annualmente con chiarezza nei documenti statistici ufficiali». Doria ha messo in chiaro che l'attività in derivati del Tesoro «autorizzata per legge fin dal 1984 ed espletata per il tramite di banche specialiste di titoli di Stato si è concentrata nella copertura dal rischio di tasso di interesse con l'utilizzo di strumenti standard come gli interest rate swap», con i quali il Tesoro «tipicamente riceve da una controparte bancaria un tasso variabile e paga un tasso fisso su un nozionale convenzionale prestabilito». Il Tesoro con gli Irs si sarebbe immunizzato dai rialzi dei tassi e avrebbe contribuito ad allungare la durata finanziaria del debito. In quanto alle swaption, che sono invece strumenti derivati complessi tanto da aver messo alle corde più volte gli assessori al bilancio meno preparati nel mondo della finanza locale, Doria ha precisato che sono «marginamente presenti» nel portafoglio della Repubblica italiana: si tratta di opzioni con le quali «si vende alla controparte il diritto di entrare in un interest rate swap in data futura».

In questo resoconto alla Camera, il valore di mercato del «portafoglio derivati» della Repubblica italiana viene soltanto definito e dato come «il valore attuale dei flussi futuri scontati al presente che varia continuamente al variare del livello dei tassi di mercato»: il valore però non è stato reso noto. In quanto all'operazione a fine 2011 con Morgan Stanley, che ha comportato un pagamento di 2,567 mi-

liardi da parte del Tesoro, è emerso che sono stati chiusi anticipatamente due interest rate swap e due swaption. In conseguenza di una clausola di «additional termination event». Una clausola stipulata in un contratto risalente al 1994 e «unica». Antonio Borghesi, nella replica, ha convenuto che «un'esposizione» in derivati da 160 miliardi «non è piccolissima» e ha sollevato un problema su un ipotetico conflitto di interessi sui soggetti interessati all'operazione di chiusura volontaria anticipata sugli swap tra Morgan Stanley e Tesoro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO



Sul Sole 24 Ore di sabato 17

■ Sul quotidiano di sabato scorso si dava notizia dello swap, chiuso a gennaio dal Tesoro con la controparte Morgan Stanley, che ha causato l'esborso a carico delle casse dello Stato di 3,4 miliardi di dollari, pari a 2,567 miliardi di euro. Lo swap risaliva al 1994.



Banca mondiale: dal riassetto una spinta al Pil pro-capite

CON IL FRENO TIRATO

In Italia pesano l'eccessiva rigidità del mercato del lavoro e l'arretramento dei livelli di produttività (unico caso Ue con la Spagna)

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Serve la riforma del mercato del lavoro - insieme alle liberalizzazioni e alle semplificazioni che rendano più facile svolgere un'attività d'impresa - perché l'Italia possa rimettere in moto la "macchina della convergenza" che fino ai primi anni 90 aveva consentito al reddito pro capite di recuperare terreno sugli Stati Uniti e sui Paesi più ricchi del nord Europa.

«Sono ottimista - dice Indermit Gill, capo economista della Banca mondiale per l'Europa - le riforme sono fattibili e abbiamo visto che la crisi è stata un grande sprone a realizzarle. Non solo in Italia, ma anche in Spagna e in Portogallo». Gill è uno degli autori principali di un rapporto della World Bank sulla "Golden Growth", la «crescita d'oro» dell'economia europea, un modello che ha funzionato nei decenni passati, ma poi si è inceppato, soprattutto per quello che riguarda i Paesi del Sud Europa. Lo studio (che verrà presentato oggi all'università Bocconi a Milano) cerca di individuare su quali punti si debba metter mano alle riforme perché ritorni l'età dell'oro della crescita. L'economista avverte però che alcune delle riforme «richiederanno anni» per andare a regime e che quindi i risultati verranno con il tempo, soprattutto per quell'insieme di misure

che punta a migliorare l'ambiente regolatorio e burocratico per le imprese. La Banca mondiale produce ogni anno un altro studio, "Doing Business" che cerca di misurare la facilità o la difficoltà di svolgere un'attività di impresa in 183 Paesi e che è ormai diventato un benchmark per le riforme in campo di regolamentazione dell'attività d'impresa. Nel più recente di questi rapporti, pubblicato nell'ottobre scorso, l'Italia figura a un poco lusinghiero 87esimo posto, in regresso rispetto all'83esimo dell'anno precedente, con gravi carenze soprattutto sul fronte della giustizia civile e su tempi e costi del pagamento delle imposte.

«Nello studio sulla Golden Growth, abbiamo sommato i risultati di Doing Business con altri aspetti, soprattutto un esame del mercato del lavoro nei singoli Paesi - dice Gill - ed è proprio questo che ci ha consentito di identificare una delle cause della divergenza del sud Europa, Italia compresa, rispetto alle tendenze dei decenni precedenti». Il rapporto, che svolge un'analisi di lungo periodo della crescita europea, sostiene che fra il 1950 e il 1973 i redditi dell'Europa occidentale hanno registrato una convergenza verso quelli degli Stati Uniti, poi fino ai primi anni 90 questa convergenza è continuata fra il sud Europa e il nord. Quindi è stata la volta dei Paesi dell'Europa centrale e orientale che sono stati assorbiti nell'Unione europea, e ora dei Balcani e della Turchia. «L'Europa aveva inventato una macchina della convergenza - sostiene l'economista della World Bank -

ma negli ultimi anni, il sud Europa, compresa l'Italia, è andato in retromarcia. I dati ci mostrano che un contributo negativo importante è stato dato dalla rigidità del mercato del lavoro, oltre che dalle difficoltà che regolamentazione e burocrazia impongono a chi svolge un'attività d'impresa. Il fatto che la convergenza dell'Europa meridionale sui redditi delle economie più ricche si sia ora invertita, non è però solo un problema per i Paesi coinvolti, come l'Italia, ma, dato il livello di integrazione europea, un problema per tutti».

La Banca mondiale mette l'Italia al penultimo posto (precede solo la Spagna) quanto a crescita della produttività del lavoro nei due decenni dal 1990. Insieme alla Spagna è l'unico Paese dell'Europa a 15 in cui la media annua della produttività del lavoro ha accusato una crescita negativa fra il 1995 e il 2009. La grande divergenza nella produttività è una delle cause della ripercussione più pesante della crisi sull'Italia, spiega Gill. Lo studio elabora inoltre un indice della rigidità del mercato del lavoro dove l'Italia figura con 3 punti, su un totale possibile di 7, lontana dai Paesi avanzati più flessibili, anche se più o meno allineata con Francia e Germania. Lo studio individua anche fra le altre cause di ritardo dell'Italia le dimensioni delle imprese, in parte dettate dalla regolamentazione e dal regime fiscale, e le eccessive dimensioni del settore pubblico, dove la spesa è concentrata però non su aree che possono favorire la crescita, come istruzione, ricerca e infrastrutture, ma sulla protezione sociale.

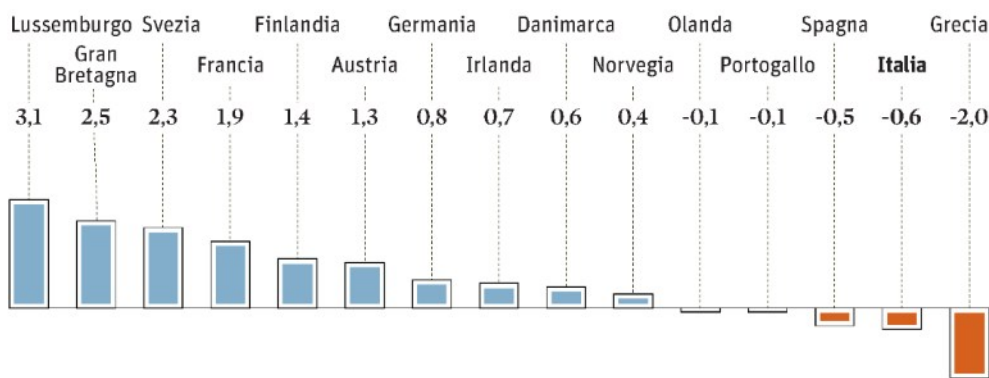
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto sulla crescita. Le stime della World Bank

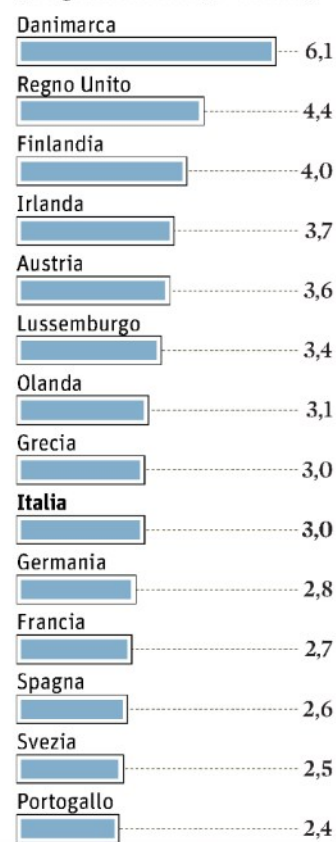
PRODUTTIVITÀ: IL RITARDO ITALIANO

Crescita della produttività del lavoro. Anni 2002-2008. Variazione percentuale annua

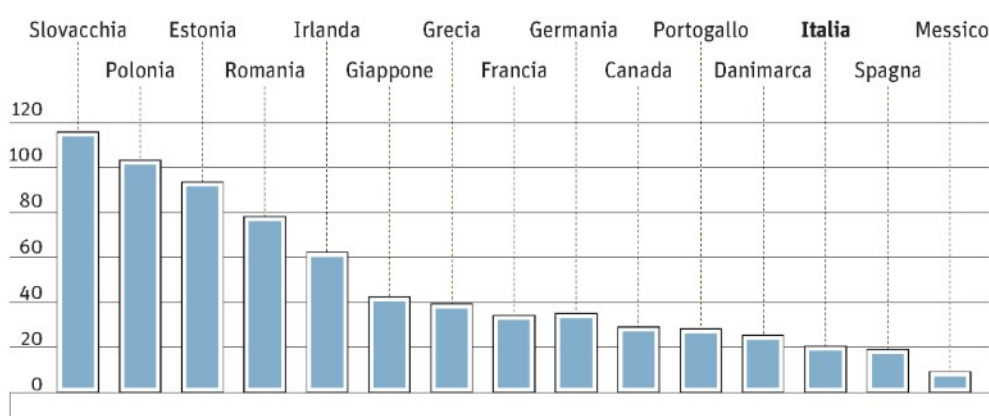


IL CONFRONTO

Indice assunzioni e licenziamenti (1=rigidità massima; 7=minima)



Pil per ora di lavoro. Anno 2008 (1990=100)



Fonte: Banca Mondiale



Rapporto Gdf. Crescono le violazioni sul money transfer

Capitali sempre in fuga: oltreconfine 2,3 miliardi

IL CONVEGNO ALLA CAMERA

Il procuratore di Milano

Francesco Greco:

l'autoriciclaggio

va sanzionato

anche penalmente

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

■ Capitali sempre più in fuga dall'Italia. Il denaro esportato legalmente è stato pari a quasi 2,3 miliardi nel corso del 2010: un flusso di banconote che per il 75% si è diretto tra Svizzera, San Marino e Lussemburgo. Ma il trasferimento viaggia sempre di più sui binari dell'illegalità anche attraverso i money transfer e le nuove tecnologie. E per contrastare il fenomeno occorre una polizia economica finanziaria efficiente e all'avanguardia come è la Guardia di Finanza, ha sottolineato Marco Minniti (Pd), presidente della Fondazione Icsa, nel corso della tavola rotonda svoltasi ieri a Montecitorio per fare il punto su come combattere la fuga di capitali.

Il comandante dei reparti speciali Giorgio Toschi ha evidenziato la trasversalità dell'operatività delle Fiamme Gialle chiamate a operare su un mercato sempre più globalizzato. Evasione e riciclaggio, infatti, ormai costituiscono un *unicum*. Anche il procuratore aggiunto della Procura di Milano, Francesco Greco, sostiene che non si possono fare sconti: sul

riciclaggio - sottolinea il magistrato - occorre il penale soprattutto nei casi di autoriciclaggio, mentre sull'evasione «non si può contrastare la criminalità economica se la maggior parte dei reati che riguarda questo settore si prescrive dopo sette anni e mezzo. Anche perché si tratta di reati che, di media, si scoprono dopo 4/5 anni dalla commissione e dunque ogni indagine rischia di finire nel nulla». «I reati fiscali - conferma il direttore delle Entrate, Attilio Befera - vanno sostanzialmente in prescrizione e questo perché vengono rilevati al massimo in sede di dichiarazione. Significa, nella migliore delle ipotesi, due anni dopo che sono stati commessi». Dunque, è la conclusione di entrambi, «va rivista» la normativa sui reati fiscali. «È completamente superata dai fatti» ha precisato Greco.

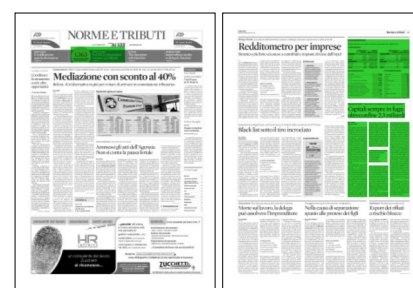
Lo studio della Guardia di Finanza e presentato ieri evidenzia come il fenomeno è in costante crescita. Le violazioni accertate dalla Gdf nello scorso anno sono state 2.508, vale a dire il 28,9% in più rispetto al 2010. Tutti i casi in cui lo spostamento del denaro è avvenuto dribblando l'obbligo di dichiarazione valutaria e il limite massimo dei 10mila euro trasferibili oltreconfine.

Uno dei canali privilegiati, ha spiegato il generale Bruno Buratti, comandante del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza è diventato il money tran-

sfer, cresciuti da 700 a 35mila in poco tempo e diventato il canale per le rimesse di denaro all'estero. I dati dello studio, ha sottolineato Buratti, rilevano che già nel 2009 il 27,5% delle rimesse verso l'estero (1.463 miliardi di euro su 5.325) era stato inviato in Cina. Il 93,5% provengono da tre sole città: Roma (46,6%), Prato-Firenze (36,2%) e Milano (10,7%). Le Fiamme gialle hanno esaminato un campione di 432.300 transazioni e hanno scoperto che gli importi trasferiti sono in gran parte poco al di sotto della soglia consentita (2mila euro) oltre alla quale chi spedisce deve fornire informazioni sull'operazione. Ma non solo. Una vasta platea di mittenti ha inviato a distanza di poco tempo a soggetti diversi, titolari di differenti conti. Inoltre lo stesso soggetto ha fornito domicili diversi, ancora sono emerse vere e proprie anomalie: persone diverse che hanno esibito lo stesso documento o hanno utilizzato le stesse coordinate bancarie per soggetti diversi.

Ma attenzione ai tradizionali e vecchi "spalloni". Il capo del III reparto della Guardia di Finanza ha ricordato che almeno 1.200 imprenditori italiani che operano nelle vicinanze della repubblica di San Marino hanno trasferito ingenti somme nelle banche del Titano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I movimenti di denaro

I capitali spostati da e verso l'Italia e le violazioni accertate dalle Fiamme gialle nel 2011

I FLUSSI PRINCIPALI

	Dichiarazione valutaria	Importo (valore in euro)
SVIZZERA		
In entrata	1.433	477.540.070
In uscita	1.001	886.127.762
Totale	2.434	1.363.667.832
SAN MARINO		
In entrata	300	212.073.134
In uscita	147	585.979.817
Totale	447	798.052.951

	Dichiarazione valutaria	Importo (valore in euro)
LUSSEMBURGO		
In entrata	24	147.724.133
In uscita	29	252.404.369
Totale	53	400.128.502
VATICANO		
In entrata	4	174.110
In uscita	9	214.000
Totale	13	388.110

LE VIOLAZIONI ACCERTATE

Violazioni	2.508
Persone verbalizzate, di cui:	2.560
• per passaggi extracomunitari	1.162
• per passaggi intracomunitari	1.398
Valuta intercettata al seguito per importi superiori alla soglia di legge (valore in milioni di euro)	100,4
Sequestri di titoli e valuta nazionale ed estera (valore in milioni di euro)	38,0
Le oblazioni ricevute dalla Gdf (valore in milioni di euro)	3,5

LE VIOLAZIONI PER REGIONI

Lombardia	1.524
Toscana	231
Veneto	180
Emilia Romagna	150
Lazio	147
Campania	65
Puglia	50
Piemonte	38
Sicilia	33
Trentino Alto Adige	24
Altre	66

Fonte: Guardia di finanza e sistema informale doganale Aida

Si chiuderà
il 66 per cento
dei contenziosi



La rivoluzione
scatterà
dal primo aprile

Sconto del 60% sulle sanzioni per chi si mette in regola

Mediazione tributaria per le liti fino a 20 mila euro

*Nuove procedure
più rapide
per definire
le piccole pendenze*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - La lotta all'evasione fiscale va avanti. Ma il fisco tende la mano a chi ha piccole pendenze con l'erario. In modo da concentrarsi sui furbetti più pericolosi. E soprattutto con debiti più robusti sulle spalle. Dal 1 aprile, le liti fiscali considerate di minore entità, vale a dire fino a un limite massimo di 20 mila euro, potranno essere risolte con una mediazione tra l'amministrazione

pubblica e i contribuenti che eviti il ricorso alle carte bollate e a contenziosi spesso lunghi ed estenuanti per entrambe le parti. L'iniziativa - che deriva da una norma approvata nelle manovre estive dello scorso anno - è stata presentata dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. «Non è un condono - ha detto - ma risolverà molti problemi». Nei progetti del fisco, 110 mila liti tributarie, pari al 66% del contenzioso fiscale complessivo che ingolfa le aule di tribunale, potranno risolversi con una proposta di mediazione, da parte del cittadino, che dovrà essere presentata entro 60 giorni dalla notifica di avviso di accertamento. Una volta ricevuta la proposta conciliatoria, l'Agenzia avrà 90 giorni di tempo per accogliere o meno

l'istanza. Quest'ultima, che coincide sostanzialmente con il ricorso, può contenere una «richiesta di sospensione dell'esecuzione dell'atto» o la «proposta di mediazione».

Il procedimento potrà concludersi con l'annullamento dell'atto oppure con la conciliazione. E in caso di chiusura positiva della mediazione, verrà sottoscritto un accordo in base al quale le sanzioni verranno ridotte al 40%, dunque con uno sconto del 60. Il pagamento della cifra dovuta o della prima rata, in caso di rateizzazione (che potrà arrivare fino a un massimo di 8 rate trimestrali di pari importo), andrà effettuato entro 20 giorni dalla stretta di mano. «Se la mediazione avrà successo - ha spiegato Befera - l'Agenzia delle entrate chiederà un'elevazione della soglia». Una speranza, oltre che un auspicio, perché - ha osservato ancora - «l'iniziativa è diretta ad alleggerire il lavoro delle Commissioni tributarie che potranno dedicare più attenzione alle cause di maggior valore».

Per il fisco quella della mediazione è una partita strategica. Ogni anno vengono aperti ben 170 mila contenziosi. Sicilia in testa, con 27 mila pratiche l'anno. E anche se, numeri alla mano, nel 60% delle circostanze la sentenza dà ragione allo Stato e torto al contribuente, si tratta di un numero senza eguali in Europa. Un volume di scartoffie legali e una girandola di avvocati capace di paralizzare le aule. In Francia, per dire, ci si limita a 20 mila cause all'anno. Di regola risolte in poche settimane. Befera ha difeso l'azione dell'amministrazione fiscale di fronte alle polemiche degli ultimi giorni. «Abbiamo 120 miliardi di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti d'emergen-

za» ha osservato il numero uno dell'Agenzia delle entrate, rispondendo così ai rilievi avanzati dal garante della privacy Francesco Pizzetti sugli strumenti messi in campo per contrastare l'evasione fiscale. Strumenti considerati talvolta lesivi della privacy degli italiani. «Credo che lo stesso garante abbia sostenuto la necessità, in un momento di difficoltà del Paese, di andare avanti con tutte le cautele e le precauzioni necessarie» ha poi aggiunto Befera. Quanto al caso Maradona, il manager pubblico ha smentito il fatto che l'ex calciatore argentino, cui il fisco contesta 34 milioni tra tasse evase e sanzioni, stia cercando una mediazione con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mediazione tributaria



Più difficile «litigare» con il Fisco Da aprile mediazione su mini-liti

Agenzia Entrate

Sarà obbligatoria fino ai 20mila euro e toccherà oltre 100.000 contenziosi
Befera: «Se avrà successo chiederemo soglia più alta. Non è un condono»

DA ROMA

Arriva la mediazione anche in campo tributario: sarà più semplice chiudere le liti fiscali minori di valore fino a 20.000 euro, a partire dal prossimo 1° aprile. Per gli atti notificati da questa data in poi entra infatti in vigore il nuovo istituto della "mediazione" che, in caso di accordo, prevede una riduzione al 40% delle sanzioni. «Assolutamente non è un condono – sottolinea il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera – perché la mediazione tributaria è diretta ad alleggerire il lavoro delle Commissioni tributarie che, per effetto della riduzione del numero delle controversie, potranno dedicare più tempo e più at-

tenzione alle cause di maggior valore».

Le liti fiscali che potenzialmente si possono chiudere grazie al nuovo istituto «sono più di 110mila, il 66% del contenzioso», rilevato Befera. Complessivamente i nuovi ricorsi nelle Commissioni tributarie provinciali nel 2011 sono stati 170.603 (erano 187.970 l'anno precedente). Salta all'occhio il dato della Campania – dove a Napoli proprio ieri sono stati arrestati 16 giudici tributari – che con 26.740 ricorsi guida la classifica regionale.

L'Agenzia punta molto su questo nuovo strumento e «se la mediazione tributaria avrà successo proporrà di alzare la soglia» delle liti, oggi fissata a 20mila euro, annuncia il direttore delle Entrate. Che tiene comunque a ricordare che «ci sono 120 miliardi di euro di evasione e a fronte di questa emergenza bisogna prendere provvedimenti di emergenza: credo che il Garante della privacy concordi», conclude con un garbato accenno polemico dopo le ultime reprimende.

Il problema delle liti pendenti, comunque, aumenta di anno in anno:

nel 2011, mentre il numero dei ricorsi è diminuito del 9,2% rispetto al 2010, il numero delle liti pendenti è infatti aumentato del 5,9%. Il numero delle controversie vinte dall'amministrazione fiscale rimane stabile, attestandosi al 61,4%, mentre aumenta l'indice di vittoria per valore, che raggiunge il 73,5% (rispetto al 70,3% del 2010). La mediazione ha carattere generale e obbligatorio: da ora in poi il contribuente che intende presentare ricorso è tenuto a proporre preventivamente l'istanza di mediazione.

Dalla mediazione tributaria arriveranno vantaggi non solo per l'amministrazione fiscale, che riducendo il contenzioso risparmierà tempo e denaro, ma anche ai contribuenti: «I vantaggi per il contribuente – spiega il direttore Affari legali e contenzioso dell'Agenzia, Vincenzo Busa – sono i tempi brevi e certi per ottenere una decisione dell'Agenzia su richieste di annullamento, rimborso e rideterminazione in sede di mediazione».

Vantaggi arriveranno anche dalla riduzione della sanzione: in caso di mediazione positiva, è sottoscritto un accordo che riduce le sanzioni al 40%.

La mediazione tributaria



Un nuovo fronte
chiamato
tasse

RAFFAELLA CASCIOLI

Un nuovo fronte chiamato tasse

RAFFAELLA CASCIOLI

Al sicuro le agevolazioni più diffuse: dai dipendenti ai pensionati ai familiari

La bozza di legge delega fiscale, attesa entro la settimana sul tavolo del consiglio dei ministri, dovrebbe contenere la razionalizzazione dei 160 miliardi di euro di agevolazioni, con una riduzione di detrazioni per circa 90 miliardi.

Il provvedimento – che una volta varato andrebbe a sostituire la legge delega a firma Tremonti che giace in parlamento – cade in un momento in cui gli appuntamenti fiscali dei contribuenti iniziano a susseguirsi con frequenza più o meno bisettimanale e culmineranno entro luglio quando scadono i termini dell'autotassazione. I contribuenti stanno così iniziando ad avvertire il peso

delle quattro manovre triennali approvate lo scorso anno – di cui tre firmate da Tremonti e una da Monti con il cosiddetto salva-Italia – per un controvalore pari a quasi 81 miliardi e mezzo di euro. Di queste quattro manovre circa l'80% delle misure è stato composto da tasse e, quindi, non stupisce una certa agitazione a due mesi dalla dichiarazione dei redditi e a circa tre dal pagamento della prima Imu. Non a caso, l'ultima stima di Federconsumatori fissa a 590 euro all'anno per famiglia l'esborso dell'Imu, tra imposta pagata e ricadute indirette. Preoccupazioni che si sommano alle fibrillazioni politiche in vista della prossima tornata di amministrative.

A fronte di ciò, il governo ha in mente di varare al più presto una delega fiscale che dovrebbe di fatto concludere il lavoro messo a punto da un gruppo di esperti incaricato dall'ex ministro Giulio Tremonti e guidato da Vieri Ceriani, attuale sottosegretario all'economia. L'obiettivo iniziale era quello di sfoltire le

agevolazioni fiscali, stratificatesi nel corso degli anni, riversando le somme risparmiate nella riforma fiscale. Un traguardo, questo, reso certo più difficile dal fatto che quando la crisi di sfiducia lo scorso anno ha aggredito l'Italia si è dovuto decidere il taglio del 5% su tutte le agevolazioni per l'anno in corso e del 20% a regime per il 2013. Con il taglio delle agevolazioni già ipotizzato dalle precedenti manovre, l'unica speranza per ridurre le tasse è affidata al recupero dell'evasione. Proprio ieri il viceministro all'economia Vittorio Grilli, ai microfoni del Tg1, ha convenuto, come già rilevato dalla Corte dei conti, che «la pressione fiscale in Italia è sempre molto alta» e ha annunciato che «quello che otterremo dal recupero dell'evasione e dalla crescita» sarà destinato a «diminuire la pressione fiscale, che è una delle componenti fondamentali in un piano credibile di crescita». Un impegno sicuramente importante ma che tuttavia non lascia presagire per l'immediato tagli visto che l'economia è entrata in recessio-

ne tecnica e i dati di gennaio su fatturato e ordinativi dell'industria sono disastrosi con un crollo del primo del 4,4% e un calo delle commesse per il 5,6%.

Nella bozza di delega che dovrebbe contenere una quindicina di articoli sono individuate quelle agevolazioni che non possono essere toccate, come quelle per i redditi da lavoro dipendente e i pensionati e quelle relative ai familiari a carico. Il restante, soprattutto se riservato a platee ristrette di beneficiari, è giudicato potabile. E ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate Befera ha annunciato l'arrivo da primo aprile della mediazione tributaria che consentirà di chiudere le liti fiscali minori di valore fino a 20mila euro. Sul decreto fiscale, all'esame del senato, ieri qualche tensione c'è stata sulle liste nere per i commercianti segnalati per non aver emesso scontrini. Sono stati presentati emendamenti da Pdl e Lega e, a titolo personale, da esponenti del Pd. Pd che in serata ha invece annunciato il ritiro degli emendamenti incriminati e confermato il proprio appoggio alla lotta all'evasione.



IL COMMENTO

L'obbligo di gettito rischia di vanificare tutto

Resta un mero e flebile segnale l'avvio della nuova fase colloquiale tra amministrazione finanziaria e contribuente. La convinzione non nasce solo dalla lettura della Circolare n. 2012/43182 emanata il 19 marzo 2012 dall'Agenzia delle entrate - Direzione centrale affari legali e contenzioso - bensì dallo stato dell'arte della situazione che si è andata via via irrobustendosi nei rapporti tributari tra amministrazione finanziaria da una parte e contribuenti dall'altra. A vantaggio ovviamente della prima come ha avuto modo di ricordare il garante sulla riservatezza dei dati personali circa l'uso smodato di banche dati o di elementi informativi riguardanti tutti i contribuenti sulla spinta, come puntualizza poi la Corte dei conti, di una pressione fiscale superiore al 45 per cento.

La mediazione fiscale non rappresenta altro che un primo tassello di quella collaborazione che resta, nei fatti, il più delle volte disattesa. Non è sufficiente aver previsto, a far tempo dal 1° aprile 2012, una procedura obbligatoria alla quale ha la possibilità di attenersi il contribuente per poter affrontare poi il contenzioso riferita alle liti non superiori a ventimila euro. Si tratta, come precisa la circolare, di uno strumento deflativo del contenzioso con il quale si pre-

vede la presentazione, a pena di inammissibilità, di una istanza con la quale il contribuente anticipa il ricorso chiedendo l'annullamento totale o parziale dell'atto sulla base degli stessi motivi di fatto e di diritto che intenderebbe portare all'attenzione della Commissione tributaria nella eventuale fase giurisdizionale. Si tratta, esemplificando al massimo, di una sorta di accertamento con adesione un po' particolare che si svolge con un piglio preparatorio della fase processuale vera e propria. Si tratta altresì di una conciliazione anticipata rispetto a quella prevista dall'art. 48 del dlgs n. 546 del 1992. Solo il soggetto che dovrebbe emendare il proprio comportamento mediante atto rettificativo in autotutela è lo stesso Ufficio finanziario. Spesse volte, in sede di accertamento con adesione, non si fa altro che ripetere la stessa trafila tesa a ricercare una intesa liberatoria sull'atto

notificato ma che, altrettanto spesso, si rileva inutile e dispendiosa. Certo, con la mediazione tributaria sono diverse le fasi procedurali ma la stessa assomiglia, nella sostanza se non nella forma, a questi due istituti. E allora che cambia? La storia non fa ben sperare. È vero, si tratta di liti quantitativamente numerose anche se di piccolo o medio importo. Per cambiare occorre andare alla radice del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente, attualmente sbilanciato a favore della prima, grazie anche ad una fase riscossiva feroce e invasiva grazie al rafforzamento delle procedure: iscrizioni a ruolo anticipate rispetto al giudizio, ipoteche, pignoramenti presso terzi, confische di beni e utilità ecc. Eppure era stato proprio il direttore dell'Agenzia, con la lettera inviata al personale (prot. 2011/65230 del 5 maggio 2011) a rilanciare le speranze dei contribuenti alle prese con accertamenti o verifiche insostenibili. L'azione di controllo, ricordava Befera, «può rilevarsi realmente efficace solo se è corretta. E non è tale quando esprime arroganza o sopruso o, comunque, comportamenti non ammissibili nell'ottica di una corretta e civile dialettica tra le parti». Parole illuminanti che non hanno però avuto, a quanto consta, dettagliato seguito. Si stigmatizza altresì, sempre nella lettera, la necessità di operare in modo censurabile avvalendosi del paravento della necessità di raggiungere l'obiettivo assegnato. Ciò, parole di Befera, rischia di far assomigliare il comportamento dell'azione amministrativa a quella degli «estorsori». Proprio così. Hanno voglia i contribuenti a prendersela con Equitalia. Questa non fa altro che eseguire, sulla scorta di normative precise, quanto l'agenzia gli chiede di riscuotere. Punto. La fase delicata è a monte non a valle. È nel manico di chi accerta il quale, pur tentando di contestare, per esempio, l'economicità della operazione o della intera gestione imprenditoriale, non spiega poi quale sarebbe stato il comportamento corretto che l'imprenditore avrebbe dovuto tenere svincolando sul precepto di cui all'art. 41 della Costituzione. È pure nel manico che riposa la caparbieta di contestare prelievi e versamenti dei tempi andati, seppur giustificati e documentati dal contribuente, senza a sua volta prendersi la briga di motivare il rifiuto probatorio opposto.

Parole al vento quelle di Befera e della relazione? Si vedrà. Nell'attesa i contribuenti non ce la fanno più. Non gli evasori che vanno stanati e colpiti. Il problema vero ce l'hanno i contribuenti alle prese con posizioni accertative indifendibili.

Giuseppe Ripa

© Riproduzione riservata



Industria, crollano fatturato e ordinativi

Il giro d'affari delle imprese cala del 4,9% su dicembre e del 4,4% su anno. Le commesse perdono rispettivamente il 7,4% e il 5,6%
La flessione di questi due indicatori è un brutto presagio per il Pil

FAUSTA CHIESA

Se l'Istat finora ha certificato la recessione per il terzo e il quarto trimestre 2011, è molto probabile che - in base ai dati sull'industria pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica - anche nei primi tre mesi del 2012 l'andamento del Pil sarà negativo. A gennaio, il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, è sceso del 4,9% rispetto a dicembre 2011. Lo colpa è - come si può facilmente dedurre visto che i consumi interni sono ormai in inesorabile calo - per il 5,2% della diminuzione del mercato interno, ma per un sorprendente calo 4,5% di quello estero. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di gennaio 2011), il fatturato totale è diminuito su anno del 4,4%, con una riduzione del 7,1%

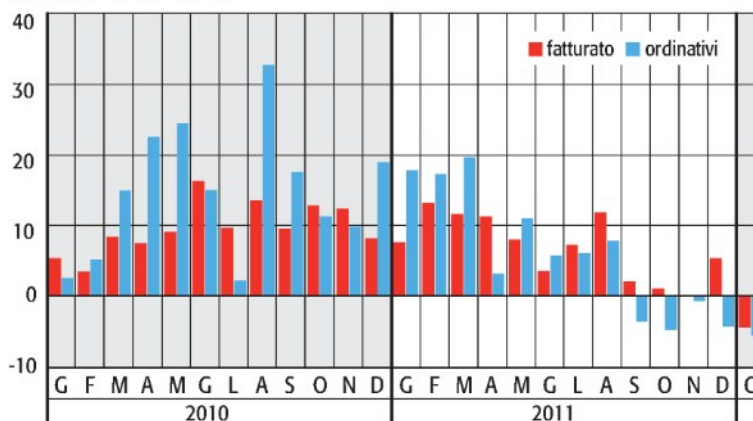
sul mercato interno e un aumento dell'1,3% su quello estero. Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano, in termini congiunturali, diminuzioni dell'8,5% per i beni strumentali, del 4,7% per i beni intermedi, del 3% per i beni di consumo, del 2,5% per l'energia. Il settore di attività economica per il quale si registra l'aumento tendenziale maggiore del fatturato è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,8%), mentre la diminuzione più marcata riguarda la fabbricazione di mezzi di trasporto (-14%). L'indice grezzo del fatturato ha registrato, in termini tendenziali, una riduzione dell'1,4%, con il calo più marcato nella componente interna dei beni intermedi.

Anche gli ordinativi dell'industria a gennaio sono crollati: il calo

è del 7,4% su base mensile (dato destagionalizzato e sintesi di una contrazione del 7,6% degli ordinativi interni e del 7,3% di quelli esteri), e del 5,6% su base annua (dato grezzo). L'Istat sottolinea che il ribasso tendenziale è il peggiore dall'ottobre del 2009. Sulla flessione annua di fatturato e ordinativi pesa in misura maggiore la performance deludente del mercato interno rispetto a quelli esteri. Per gli ordinativi, l'aumento tendenziale maggiore si rileva per la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+6,5%). I cali più ampi si registrano, invece, nella fabbricazione di macchinari e attrezzature non classificate altrove (-11,7%), per i mezzi di trasporto (-10,2%) e per la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-9%).

FATTURATO E ORDINI DELL'INDUSTRIA NELL'ULTIMO BIENNIO

Fonte: Istat, variazioni tendenziali



Bruxelles lancia una consultazione sui rischi sistemici del settore

Stretta Ue sulle banche ombra

■ Bruxelles mette nel mirino lo "shadow banking", ovvero il sistema bancario parallelo non regolamentato, costituito da fondi speculativi o strumenti opachi. La Commissione europea ieri ha lanciato una consultazione per mettere in luce i rischi sistemici generati da un settore che si ritiene sia all'origine dello scoppio della crisi finanziaria degli ultimi anni. La consultazione avviata ieri, sotto forma di libro verde, si concluderà il prossimo 1 giugno e servirà a «comprendere meglio l'essenza delle attività effettive del sistema finanziario ombra», ha spiegato ieri il commissario per il mercato interno Michel Barnier. L'obiettivo è «evitare che le attività ed entità finanziarie eludano le norme vigenti e previste, causando l'accumulazione di nuove fonti di rischio nel settore finanziario».

Lo "shadow banking" oggi rappresenta il 30% del sistema finanziario complessivo. Del comparto fanno parte tutti gli istituti finanziari che svolgono attività bancarie ma non ne hanno lo statuto: ad esempio, fondi d'investimento, compresi i fondi negoziati sui mercati (Exchange Traded Funds) e i fondi speculativi, compagnie di assicurazione o ri-assicurazione che emettono o garantiscono prodotti creditizi, le cartolarizzazioni e le operazioni su prestiti di titoli e pronti contro termine. Secondo alcune stime, il sistema bancario "ombra" ha realizzato un giro d'affari di 46 milioni di miliardi nel solo 2010. Pur essendo nel mirino, il settore ricopre anche funzioni importanti, come la creazione di ulteriori fonti di finanziamento e agli investitori alternative ai depositi bancari. Secondo Bruxelles, tuttavia, il comparto a lungo termine può anche rappresentare una potenziale minaccia per la stabilità finanziaria, poiché accumula fonti ignote di rischio. Per il commissario Michel Barnier «nessun mercato deve sfuggire a una normativa adeguata a una sorveglianza efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso La vendita alla Cin in odore di bocciatura. I sindacati: ora intervenga il governo

Tirrenia, l'Ue conferma lo stop antitrust

Il presidio

I lavoratori manifestano oggi al ministero dello Sviluppo
«Torna l'allarme occupazione»
Bruxelles contesta gli aiuti di Stato alla compagnia privatizzata
Dall'azienda pressing su Passera

Bianca d'Antonio

Il futuro di Tirrenia è ancora appeso ad un filo sottilissimo, ovvero alla capacità del ministro allo Sviluppo ed ai Trasporti Corrado Passera di intervenire presso la Commissione Europea per portarla a riprendere il percorso già condiviso con la precedente Commissione. In poche parole, bisognerebbe - si osserva nell'ambiente - che il ministro o addirittura lo stesso presidente Monti si recassero a Bruxelles per far valere le ragioni dell'Italia. Non si può, infatti, buttare a mare il lavoro di quattro anni, iniziato nel 2007 proprio per rispettare il regolamento Cee sulla liberalizzazione del cabotaggio europeo. Tanto più che da Bruxelles trapelano indiscrezioni secondo le quali l'Ue sarebbe orientata a confermare lo stop dell'Antitrust. Né gli armatori di Cin né i sindacati riescono a capacitarsi di essere giunti al capolinea e che tutto l'impegno ed il tempo profusi nel trovare la migliore soluzione per il salvataggio di Tirrenia e dei numerosi posti di lavoro siano andati in fumo. Lottano fino alla fine sperando in un colpo di scena dell'ultimo minuto. Ettore Morace, ad di Cin, ribadisce: «In questa situazione non sia-

mo in grado di chiudere a meno di forti assicurazioni da parte del Governo che, al momento, non vedo proprio». Di conseguenza la firma alla proroga del contratto che Cin dovrebbe firmare domani con il commissario D'Andrea, quasi certamente non ci sarà. Fine della storia.

Dal canto loro, i lavoratori della Tirrenia, preoccupati per il loro futuro, dalle 14 di oggi, saranno in presidio davanti alla sede del ministero dello Sviluppo. La protesta, organizzata da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti intende «sollecitare, alla luce delle osservazioni dell'Ue, un intervento urgente del Governo». Che cosa, in particolare, avrebbe messo seriamente in pericolo la privatizzazione della compagnia napoletana? Soprattutto la richiesta di Bruxelles secondo la quale i nuovi acquirenti, e non lo Stato, dovrebbero pagare, oltre alla cifra pattuita di 380 milioni, anche 400 milioni di rimborso per contributi elargiti negli anni scorsi che avrebbero distorto la concorrenza. In pratica si tratterebbe di un raddoppio del prezzo che Cin non sarebbe disposta a corrispondere. Non solo: la Commissione europea insisterebbe anche sul fatto che la strada migliore sarebbe quella di mettere all'asta le singole rotte e non salvaguardare l'integrità della Tirrenia. Si ricorrerebbe, insomma, al famoso «spezzatino» da sempre aborrito dai sindacati. Un ultimo appello arriva dal segretario nazionale dell'Ugl Trasporti Fabio Milloch e dal segretario nazionale Mare e Porti dell'Ugl Trasporti Pasquale Mennella: «Tirrenia non diventi vittima della burocrazia europea. Il Governo intervenga subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

